

**Nuovo trattato delle malattie degli occhi : ove spiegasi la loro struttura, il loro uso, le cagioni delle loro malattie, i loro sintomi, i rimedi, e le operazioni di chirurgia, che alla guarigione di essi sono più convenienti. Con nuove scoperte intorno alla struttura dell'occhio, le quali dimostrano l'organo immediato della vista / ... Tradotto dal francese su l'ultima edizione d'Amsterdam, da un professore di medicina.**

### **Contributors**

Saint-Yves, M. de (Charles), 1667-1733

Saint-Yves, M. de (Charles), 1667-1733. Réponse à une lettre de M. Mauchart

### **Publication/Creation**

Venezia : Francesco Pitteri, 1750.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/qcyjwwct>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>





F. XI

45630/B

18/  
S

pp xvii-xxiv

in final gathering

Hepli  
May 25

20.D.10207





N U O V O  
TRATTATO  
DELLE MALATTIE  
DEGLI OCCHI,

Ove spiegasi la loro struttura , il loro uso , le  
cagioni delle loro malattie , i loro Sintomi,  
i rimedj, e le operazioni di Chirurgia,  
che alla guarigione di essi sono  
più convenienti.

CON NUOVE SCOPERTE

Intorno alla struttura dell'Occhio , le quali dimostrano  
l'Organo immediato della Vista .

DEL SIGNOR  
DE SAINT-YVES  
CHIRURGO OCULISTA  
DI S. COSIMO;

*Tradotto dal Francese su l'ultima Edizione  
d' Amsterdam ,*

DA UN PROFESSORE DI MEDICINA;



IN VENEZIA,  
Appresso FRANCESCO PITTERI;

MDCCL.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*



NUOVO  
TRATTATO  
DELLA MALATTIA  
DEGLI OCCHI

Opera di G. B. Morgagni, Medico  
Capitano della Marina, e Professore  
di Anatomia, e di Chirurgia,  
che alla sua Medicina di Clinica  
è conveniente.

CON NUOVE SCOPERTE  
L'Autore alla sua Medicina di Clinica  
L'Opera è divisa in due Volumi.

DESAINT-YVES  
CHIRURGO OCULISTA  
DE COCIN

Traduzione di G. B. Morgagni, Medico  
Capitano della Marina, e Professore  
di Anatomia, e di Chirurgia,  
che alla sua Medicina di Clinica  
è conveniente.

DESAINT-YVES  
CHIRURGO OCULISTA  
DE COCIN

DESAINT-YVES  
CHIRURGO OCULISTA  
DE COCIN

DESAINT-YVES  
CHIRURGO OCULISTA  
DE COCIN



*All' Illustrissimo Signor Dottor*

# LOTTARIO LOTTI

## MEDICO-FISICO.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE



*E la nostra Italia vede comunicarsele nella sua lingua, per mezzo delle mie*

*Stampe, il celebre Trattato delle Malattie degli Occhj del Signor de Saint-Yves, ne ha da saper grado a V.S. Illustriss. che non solamente mi suggerì e persuase l'impresa, ma ha voluto in oltre addossarsi il peso, e di procurarmene una buona traduzione, e di farne un' esatta revisione, affinchè i termini medici, chirurgici, e anatomici fossero perfettamente enunziati all' Italiana. Per*



tanta parte, che ha V. S. Illustriss. pe-  
 avuto nella presente Ristampa, crederei  
 fraudare la sua attenzione e diligenza  
 merito, e del diritto che s'acquistò su  
 d'essa, se con altro nome che il Suo io  
 fregiassi, in occasione di pubblicarla o  
 più anni, che sono corsi dall'eccitamen-  
 to che me ne diede. In contrassegno dunque  
 della mia perfetta riconoscenza e venera-  
 zione, la offero presentemente a V. S. Illustriss.  
 con la maggior sommissione; pregando la  
 gentilezza ad aggradire quest'atto dell'ui-  
 lissimo mio rispetto, riputato da me in-  
 dispensabile, e insieme acconcio a farmi  
 conoscere in faccia al Mondo, quello che  
 mi da tanto tempo, ed ho l'onore d'esser

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitor  
 FRANCESCO PITTERI.



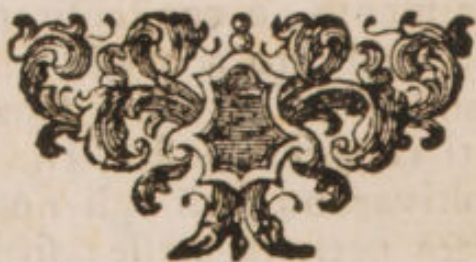
# LO STAMPATORE

## A CHI LEGGE.

**E**ssendo cosa ingiuriosa al Pubblico il de-  
fraudarlo di quelle opere, che gli pos-  
sono servir di vantaggio, particolarmente  
allorachè si tratta di soccorrerlo  
alle sue malattie, m'è paruto che deva ripu-  
tarsi lodevole il provvederlo d'un libro, che in-  
gina a medicare i mali che attaccano la parte  
nobile, e più necessaria al vivere umano.  
Intomì perciò alle mani il famoso Trattato  
de le Malattie degli Occhj del celebre Oculista  
Signor de Saint-Yves ultimamente stampato in  
Amsterdam, che è più corretto, e più compito  
quello prima stampato in Parigi, e confide-  
ndo il pregio, e l'utilità di tal opera, ho giu-  
rato bene di farlo tradurre da dotto Professore  
Medicina, e darlo al Pubblico. L'Autore, che  
trenta e più anni, con diligente esame, con  
giudizio discernimento, e con replicate pratiche os-  
servazioni s'è applicato a questa sola parte della  
medicina, non può negarsi (senza togliere il  
rito a tanti celebri Maestri, che di lui prima  
campo coltivarono) ch'egli non abbia rac-  
colta un'intera perfetta messe; sicchè chi nell'  
voglia attendere alla guarigione degli Oc-  
chi non sia per apprendere molte cose, che da  
un altro prima di lui furono avvertite, e che  
come somministrano a chi professa l'arte no-  
streme cognizioni, così ancora non siano per  
esse.



essere per gl' infelici ammalati di sommo profitto. Tanto più mi sono indotto a ciò fare, quante che nella nostra Italiana favella non v'è Autore che di tal fatta di mali tratti con particolarità, e ancora perchè i Cerusici, a molti, de' quali le forestiere lingue non sono familiari, possono avere nella natia lingua chiari lumi per cominciare con sicura guida, nelle cure di tanti mali, da' quali viene molestato l'organo vizioso del vedere. Spero pertanto, che questo pensiero sia per essere applaudito dal Pubblico come cosa che ho creduto gli sia per essere di grande utilità. La traduzione sarà chiara, e fedele, avendo fino conservate le attestazioni, di tal opera hanno fatte li primi Maestri, e l'approvazione ha avuto l'Autore, che presto, allorchè ha pubblicato l'opera sua, non aveva sotto gl'occhi, per così dire, di tanti tali grand'Uomini per così lungo tratto di tempo esercitato la sua professione. Dio Signore tanto dispensator d'ogni bene conservi in perpetuo stato la vostra vita, e vivete felice.





# PREFAZIONE.<sup>vii</sup>

**L** corpo umano è composto d'un sì gran numero di parti disposte con tanta maestria, che conviene adorare la mano sapiente dell' Autore, il quale ha dato all' uomo gli organi dei sensi acciocchè colla scorta di essi l' Anima possa discernere negli oggetti che la circondano, ciò che può nocerle, o esserle giovevole. Fra tutti i sensi, che sono sì necessarj alla conservazione dell' uomo, la vista è quella, di cui egli ha un bisogno indispensabile, e senza entrare in un soverchio; e prolisso ragguaglio de' suoi vantaggi, si consideri solamente lo stato infelice de' ciechi, e le crudeli inquietudini, che recano le più picciole indisposizioni del suo Organo. Ciò mi ha spinto a trascegliere nel vasto campo della Chirurgia questa parte, la quale mi parve fino ad ora poco esaminata, e degna di tutta l' attenzione d' un Uomo accurato. Mi sono prefisso di entrare in una cognizione particolare

\* 4

dell'



dell' occhio , e delle fue malattie :  
L' esame rigoroso , che ho fatto delle fue parti , e degli usi loro , m' ha costretto a lasciare alcune opinioni , ch' io aveva per l' innanzi abbracciate come gli altri Fisici , ed a procurare di sgombrare que' dubbj , che fino a' nostri giorni durarono intorno all' Organo immediato della vista , e intorno alle diverse nature delle Cataratte , le quali non abbastanza sono state spiegate dagli Autori , perocchè l' hanno ignorate per mancanza d' esperienza , e d' attenzione. Dirò inoltre che v' ha una sorta di Persone le quali hanno messa totalmente in non cale questa parte della Chirurgia , e che considerano come Cerretani , coloro , i quali spendono il tempo in coltivarla . E pure in questa , non meno che in ogni altra parte della Chirurgia , v' ha le fue regole molto malagevoli a farsi , come spero di dimostrarlo in questo Trattato ; Conciossiachè considerando il gran numero delle malattie veggenti all' occhio , il numero delle ardue operazioni , che si richie-

dono



dono per la loro guarigione , appena basta in una scienza così difficile l'applicarvisi interamente . La brama d'essere universale in un' arte che ha tante parti quante ne ha la Chirurgia , è in fatti cosa lodevole ; ma s'egli è vero , come è verissimo , che ciascheduna delle sue parti abbia una sì vasta estensione , conviene credere cosa quasi impossibile il divenire eccellente in tutte , e ciò appunto ha spinto molti ad applicarsi unicamente ad una sola parte della medesima . In fatti non è meraviglia che l'esperienza assai volte reiterata da parecchi fatti particolari passati per le mani di coloro che in una sola parte della Chirurgia s' esercitano , abbia dato loro delle cognizioni più vaste che agli altri ; ma avegnachè , o si voglia essere universale in un' arte o pure trattarne solamente una parte ; quando ciascheduno nel suo genere contribuisce al bene comune , e rende noto al pubblico ciò che fa potergli essere utile , egli nulladimeno adempie il suo debito colla società , ed il Pubblico deve restargli parimente obbligato . Non per-  
tanto



tanto fo a qual pericolo foggiaquegli, che espone un Libro alla luce, e fo quanto temer fi debba quella sorta d'Uomini, i quali, non fapendo produrre cofa alcuna, fi recano a merito di rinvenire difetti nelle opere altrui, e fo di quelli eziandio, che per la vergogna d'aver paffata la loro vita in falfe opinioni, non fi fanno risolvere a confeffare d'effersi ingannati; e trasportati dal proprio amore non veggono miglior efpediente, quanto il procurare di velare quelle verità, ch'eglino non hanno potuto fcoprire. Ma fo altresì, che fra quegli eccellenti Maeftri, ai quali la Chirurgia deve la fua perfezione, fe ne trovano parecchi i quali retti, e giufti non meno che dotti rintracciano la verità, e la rifpettano dovunque loro ella s'affaccia. Perciò il defiderio d'adempiere, quanto fia poffibile, ciò che ognuno deve alla focietà, mi fpinge ad imitare l'efempio di tanti buoni Autori, che avrebbero forse privato il pubblico di parecchie utiliffime opere, fe aveffero dato orecchio ai loro riguardi. Spero che in infcoprendogli con ifchiettezza,

e fen-



e senza arte ciò che vero mi parve; egli scuferà le mancanze di quest'opera, nella quale gli comunico le cognizioni, che colla mia fatica ho acquistate, delle quali gli altri potranno valersi, per acquistarne tuttavia de' maggiori, e per cautelare il Pubblico dal pericolo, a cui s'espongono gl'infermi adoperando i rimedj dati a caso, e spesse fiate ancora da Persone non meno ignoranti della struttura dell'occhio, e delle sue malattie, che della virtù de' rimedj, cui con tanta franchezza dispensano.

Per ben ordinare questo Trattato, l'ho diviso in due Libri; nel primo de' quali si contiene una descrizione delle parti dell'occhio, de' loro usi, e delle regole particolari per conoscere i principj di questa scienza, che consistono nella cognizione dello stato, e delle diverse alterazioni della vista; poscia do principio alle malattie esterne dell'occhio. Inoltre espongo il metodo di fare l'operazione della Fistola lagrimale, per mezzo della quale quasi sempre si può sfuggire la lagrimazione; do eziandio la maniera di risanare molte malattie



tie dell'occhio coll'uso della Pietra infernale, della quale in simili occasioni nessuno prima di me s'era servito. Nel secondo Libro si tratta delle malattie di varie parti componenti il globo dell'occhio; vi si vedrà una particolare sposizione delle differenti spezie dell'Ottalmie, ed un sistemma nuovo; intorno al modo in cui si forma la Cateratta. Spiego parimente in esso il mio modo d'operare nella Cateratta, quando sia trapassata nella camera anteriore dell'occhio. In oltre trattodi due malattie, che accadono alla Retina, e che fino ad ora si è creduto, che non avessero la loro sede in cotesta parte, come pure di molte spezie di Gutte serene, con un metodo generale di medicare gli occhj.

Parlo solamente di quelle malattie, ch'io stesso ho vedute, e trattate; quelle poi, che non sono di gran conseguenza, le passo sotto silenzio. Intorno alle malattie, che di rado si veggono, e intorno ai casi particolari, ho aggiunte delle osservazioni Pratiche per accrescerne la cognizione, e per prevenire simili casi, quando si offerisca l'incontro. Ho procurato dal canto mio di

ren-



rendere metodico questo trattato, e di spiegarmi in uno stile semplice, e intelligibile, acciocchè egli s'adattasse alla capacità di ciascheduno, e massimamente de' Cerusici giovani, che vi si vorranno applicare. Ho accennato solamente i rimedj più semplici, e più agevoli, che si possano comporre; se non che in grazia del mio allievo me ne ho riserbato qualcuno, persuadendomi per altro, che la pratica scuoprirà ai più studiosi, ed attenti, che che v'ha di più secreto nell'arte. Così spero che chiunque averà curiosità di conservarsi la vista, quanto è possibile, rinvenirà in questo Trattato i mezzi non solo d'impedire ch'ella non riceva alterazione, ma eziandio di conservarla nel suo maggiore vigore, e di restaurarla allorchè ne sentirà qualche scapito. Riceverò con piacere le opposizioni che mi veranno fatte dal Pubblico intorno a questo Trattato; Io glie ne renderò conto, e m'ingegnerò in un'altra opera particolare di dargli tutta la soddisfazione possibile.



# AVVERTIMENTO

*Intorno a questa nuova  
Edizione.*



A prima Edizione di questo eccellente Trattato è stata pubblicata in Parigi l'anno 1722. Il Pubblico ha avuto il comodo di giudicare intorno a quest'opera, e riconobbe in essa tutto il merito, e non ha fatto altro che render giustizia all'Autore morto in Parigi il terzo dì d'Agosto 1731. Ella è cosa, che ridonda in favore di questo abilissimo Chirurgo l'aver soltanto pubblicato le sue belle scoperte dopo trent'anni d'esperienza senza entrare in un noioso ragguaglio di quelle cose, che prima di lui avevano scritto gli altri; intorno alla materia, ch'egli tratta, esso si contenta di porgere le sue proprie osservazioni, e solamente di quei casi favella, dei quali egli stesso fu testimonio. Egli era uomo assai onesto e sincero, e non mostrava lucciole per lanterne, e altresì nimicissimo de' Cantanbanchi, non voleva accreditarsi con promesse ingannevoli. Egli confessa ingenuamente esservi parecchie malattie, la di cui guarigione non deve mai intraprendersi, perocchè in fatti a nessun rimedio non cedono. Biasima molto l'imprudenza d'alcuni Chirurghi trasportati dall'amor del guadagno ad intraprendere qualunque cosa. Il carattere del Signor de Saint-Yves, e la sua lunga pratica nelle operazioni di Chirurgia dovevano necessariamente porgere al Pubblico un'opera eccellente. Siccome cotesto Trattato



tato s'era fatto raro, e veniva con premura ricercato, così s'è creduto che una nuova edizione incontrerebbe l'aggradimento di tutti i Medici, e dei Chirurghi. La prima era piena d'errori considerabili è avvegnachè se n'avesse fatto il catalogo, egli era però molto manchevole. In questa edizione ultima s'è avuta la mira di correggere tutti quegli errori, e molti altri, che non erano stati osservati. Spetta al Pubblico il decidere, se questa edizione sia migliore della prima.





## APPROVAZIONE

*el Sig. Burette , Consigliere , Medico , e sotto Bibliotecario del Re , Dottor - Reggente nella Facoltà di Medicina in Parigi , Lettore , e Professore Reale della Regia Accademia delle Iscrizioni , e belle Lettere , Scrittore del Giornale de' Letterati , e Censor regale de' Libri.*

**H**O letto per ordine del Signor Cancelliere un Manoscritto, che ha per titolo. *Nuovo Trattato delle Malattie degli Occhj del Sig. Saint - Yves Oculista* , ed ho creduto che l'impressione sarebbe utile al Pubblico.

Parigi 16. Aprile 1721.

*Soscritto Burette.*

## APPROVAZIONE

*Delli Signori Winslow , e Silva Dottori Reggenti della Facoltà di Medicina in Parigi nominati dalla stessa Facoltà per esaminare questo Libro.*

**N**Oi sottoscritti Dottori reggenti nella Facoltà di Medicina nella Università di Parigi avuta commissione dalla Facoltà d'esaminare il Libro intitolato *Nuovo Trattato delle Malattie degli Occhj del Sig. Saint - Yves Chirurgo Oculista* , dopo averlo letto con molta attenzione, abbiamo trovato , che quest' Opera corrisponde alla grande riputazione del suo Autore , e abbiamo giudicato che la Stampa sarebbe di aggradimento ai Dotti , e di molto utile al Pubblico.

Parigi 28. Aprile 1721.

*Soscritti Winslow , e Silva.*

AP-



1  
NUOVO TRATTATO  
DELLE MALATTIE  
DEGLI OCCHI.

---

DESCRIZIONE DELL' OCCHIO.

CAPITOLO PRIMO.

*Dell' Occhio in generale , e delle parti , che  
circondano il Globo .*

**S**iccome questo Trattato ha per oggetto soltanto le malattie dell' occhio , cioè lo stato contro natura di quest' organo , così sembra necessario il premettere un' Idea della di lui struttura , e dell' uso di quelle parti , che lo compongono . Si ponno distinguere queste parti in due Classi . La prima contiene quelle , che circondano il bulbo dell' occhio . La seconda comprende quelle , che lo formano . Le parti che circondano il bulbo sono l' ossa , che fanno l' occhiaja , o sia la cassa dell' occhio , le Palpebre , la Glandula , la Caruncola lacrimale , e la pinguedine , alle quali parti si può anche aggiungere il condotto nasale . Quelle , che compongono il Globo sono i muscoli , le membrane comuni , e proprie , e gli umori , o sia i corpi trasparenti , che dentro a quelle sono rinchiusi . L' orbita è una cavità ossea destinata a contenere l' occhio : in essa v' ha un' apertura molto larga , ed un fondo stretto , e traforato

A

con



con un pertugio che si chiama forame ottico. Ella è composta di sette ossi; il Coronale ne fa la parte di sopra, l'osso mascellare, e l'osso delle guance fanno la parte di sotto, ed una porzion laterale. Dalla porzione dell'osso mascellare, che s'innalza verso il canto maggiore dell'occhio, unita all'osso *unguis*, formasi la cavità dov'è collocato il sacco lacrimale. La porzione dell'osso Etmoide, comunemente detto l'osso piano forma la parte posteriore, e laterale interna dalla parte dell'angolo maggiore. L'osso sfenoide, forma la parte laterale e posteriore dalla banda dell'angolo minore. Finalmente una piccola porzione dell'osso del Palato forma la parte inferiore, e la più remota del fondo dell'orbita.

Le Palpebre, che servono a coprire la parte anteriore del bulbo dell'occhio sono amendue composte della pelle, orlate ciascuna da una cartilagine detta Tarso; e vi spuntano certi peli chiamati Ciglia: e per la fine hanno queste de' muscoli destinati a muoverle. La pelle delle palpebre, dell'altra è più molle. La Cartilagine, della palpebra superiore è più larga che quella della inferiore, avendo cinque linee incirca di larghezza nel suo mezzo, e scema a poco a poco verso gli Angoli, essendo nondimeno più stretta verso il Naso, che verso le Tempie. La Cartilagine della palpebra inferiore ha due linee incirca di larghezza, ch'ella conserva quasi in tutta la sua estensione. La grossezza di queste Cartilagini s'accresce a misura, che s'avvicinano al margine delle palpebre. L'unione di queste Cartilagini dalla parte del Naso si chiama canto maggiore, quella dalla parte delle Tempie vien detta canto minore.

Le Palpebre hanno due muscoli: cioè uno proprio ed uno comune. Il primo appartiene alla pal-

Unable to display this page



canali , che poi descriveremo . Quando questo umore si condensa , forma ciò che si dice cerume , o cispità .

La Ghiandola lacrimale è situata nel principio della parte superiore dell'orbita dalla parte del canto minore . Ella somministra di continuo per molti canali piccoli , le cui aperture s'osservano interiormente in qualche distanza l'une dall'altre , per lungo alla palpebra superiore ; ella , disse , somministra una serosità , che bagnando continuamente la parte anteriore dell'occhio , facilita i movimenti di questa palpebra , e conserva la trasparenza della Cornea . Il rimanente di questa serosità è ricevuto da due aperture particolari , situate nel margine inferiore della Cartilagine di ciascuna palpebra , e distanti tre linee in circa dal canto maggiore . Si chiamano punti lacrimali , che sono come i principj di due piccole trombe in forma di canali , che si riuniscono verso il Naso in un condotto comune assai corto . Questo condotto sbocca in una picciola Borsa lunghetta chiamata sacco lacrimale collocato in una grondaja formata dall'osso *unguis* con l'osso mascellare . Questa Borsa corrisponde ad un condotto membranaceo , detto condotto lacrimale , che finisce in una specie d'ombuto nella parte inferiore delle narici , sotto le lamine inferiori del Naso , e sopra la volta del Palato . Questo condotto è rinchiuso in un canal osseo , detto canal nasale , ch'è incavato nell'osso mascellare , e ricoperto in parte dall'osso *unguis* . Per tal parte la serosità lacrimale ricevuta dai punti lacrimali sbocca nel sacco per poi uscire pel Naso , o gocciolar dietro al Palato nella Faringe , dove si mescola colla saliva . Nel gran canto dell'occhio v'è un bottoncino rosetto detto comunemente caruncola lacrimale , il cui uso è  
di



di dirigere il corso delle lagrime nei punti lagrimali, facendo rispetto a loro l'ufficio di sponda. Questo medesimo corpo esaminato attentamente par glanduloso, e par che feltri un umore quasi simile a quello delle glandule ciliari. Le palpebre ricoprendo una parte del globo servono a difenderlo dall'impressione dei corpi estranei, al che ponno contribuir anche le Ciglia, e col loro moto servono ad estendere egualmente la serosità della glandula lacrimale sulla Cornea per conservarne la trasparenza. Le palpebre in oltre dirigono il soprappiù di questa serosità nei punti lagrimali. Si può dir finalmente, che servano a modificare i raggi d'una luce troppo efficace. La gran copia di pinguedine che s'osservava nell'occhio serve anch'essa a difenderlo dalla durezza delle pareti dell'orbita, a mantenerne l'arrendevolezza de' muscoli, che lo muovono, e a conservar l'occhio in un sito conveniente per eseguire i suoi movimenti.

## C A P I T O L O II.

### *De' Muscoli dell' Occhio.*

**I**L globo dell' Occhio ha sei muscoli, che in grazia della loro direzione son chiamati retti, ed obliqui. I retti sono 4 di numero, e 2 gli obliqui. I primi hanno ricevuto diversi nomi per ragione de' loro diversi usi. Quindi è, che il primo fu detto elevatore, o superbo, il secondo depressore, o umile, il terzo adduttore, il quarto abduttore.

Questi quattro muscoli prendono la loro origine dal fondo dell'orbita alla circonferenza del forame ottico, ed avanzandosi fino al di là del Globo dov'essi s'inferiscono con Tendini lar-



ghi, che s'uniscono tutti insieme tra la Cornea opaca e la congiuntiva, e ricoprendo il resto del Globo s'avanzano fino alla Cornea trasparente dov'essi terminano. Dei due obbliqui l'uno è grande e l'altro piccolo. Il grande prende origine dal fondo dell'orbita a fianco del muscolo adduttore; passa per una girella cartilaginosa collocata verso l'orlo dell'orbita sopra il canto maggiore, e forma poi un tendine gracile, che passa sopra il globo, per terminare alla parte posteriore dalla banda del canto minore, vicino all'abduuttore. Il piccolo obbliquo prende il suo principio presso il margine dell'orbita, a fianco del condotto nasale, ed avvanzandosi obbliquamente dalla parte del Canto minore, passa sotto il globo dell'occhio, per andar ad incontrare nella parte posteriore il tendine del grande obbliquo. L'uso de' muscoli retti in parte vien dimostrato da' diversi nomi, che loro sono stati dati. Quando tutti questi muscoli agiscono nello stesso tempo ed egualmente, tengono il globo dell'occhio in un perfetto equilibrio; ma se avviene, che due di questi muscoli i più vicini agiscano insieme, fanno fare all'occhio un movimento obbliquo. Per esempio se l'elevatore, e l'adduttore agiscono nello stesso tempo gireranno l'occhio obbliquamente in alto, verso il canto maggiore, così gli altri; e se questi muscoli successivamente si muovono, fanno fare al globo una spezie di moto circolare. Intorno ai muscoli obbliqui, senza qui parlare delle varie opinioni, che sono state prodotte sopra il loro uso, io seguito quella del Sig. Cowper, come fondata sulla loro vera direzione, e sostengo con essolui, che quando questi muscoli agiscono nello stesso tempo, portano il globo direttamente in fuori, ma quando il grande obbliquo agi-



agisce solo , egli fa muover l'occhio obbliquamente a basso , e il piccolo obbliquo contraendosi solo , lo spinge obbliquamente in alto.

## CAPITOLO III.

*Del Globo dell' Occhio , e delle sue parti .*

**S**I distinguono ordinariamente le membrane dell'occhio in comuni, ed in proprie . Comune vien detta non solo quella , che unisce il globo alle Palpebre, la quale noi abbiamo detto congiuntiva, come pure quella de' Tendini de' quattro muscoli retti, che formano il bianco dell'occhio; ma ancora si chiamano comuni quelle, che ricoprono tutti gli umori . Si chiamano proprie poi quelle che ricoprono ciascun umore in particolare . La prima delle membrane del globo dell'occhio è detta Cornea a cagione della sua consistenza . Questa membrana racchiude tutte le parti, che compongono il globo ; ella è trasparente dinanzi , ed opaca nel resto della sua estensione , ond'è che il mezzo della sua parte anteriore , fu nominato Cornea trasparente, e il resto della sua estensione fu detto Cornea opaca, o sclerotica , la cui densità si diminuisce a misura , ch'ella s'avvicina alla porzion trasparente . Bisogna avvertir che la convessità di questa è maggiore che il resto del globo . Si può divider l'una, e l'altra porzione di questa membrana in molte lamine applicate l'une sopra dell'altre . Questa membrana è attaccata colla sua parte posteriore al nervo ottico di cui si parlerà appresso ; e pare che sia una continuazione di lui , del resto nella sua estensione , ella è attaccata di luogo in luogo con alcuni vasi sanguigni alla Coroide . La seconda membrana di-



cesi comunemente Uvea , o Coroide . Si può distinguersela in due porzioni ; La più considerabile guernisce tutta la superficie interna della Cornea opaca , alla quale è molto attaccata nel sito della sua unione alla Cornea trasparente per mezzo di molte fibre , che sembrano tendinose , e che formano una spezie di fascia circolare molto stretta detta legamento , o circolo ciliare . Io con molti Anatomici nominerò questa porzione Coroide . La seconda porzione compone la parte colorata , che vedesi attraverso della Cornea trasparente , e che dicesi Iride , in mezzo alla quale si trova un' apertura rotonda detta Pupilla . La Coroide può dividersi in due lamine principali dal nervo ottico fino al legamento ciliare . La lamina interna produce nel luogo di questo legamento delle pieghe a raggj , e ondegianti a foggia di stella , che si ponno nominare allungamenti ciliari , per cagione di qualche somiglianza colle Ciglia . Queste pieghe , o allungamenti sono vestiti d'una reticella finissima di vasi capillari , che vengono da quelli della Coroide , come diremo parlando della nutrizione de' corpi trasparenti . La lamina interna è di dentro , come la lamina esteriore di fuori , vestita d'un velluto nero , come pure la parte posteriore dell' Iride . Alcuni prendono questo velluto per una membrana . La seconda porzione , o sia l' Iride , è più grossa della prima , ed è fornita di fibre carnose disposte a guisa di raggj . Queste fibre sono come tanti muscoli , che partendo dalla grande circonferenza dell' Iride terminano verso il forame della Pupilla , dove finiscono in un muscolo circolare stretto , e men denso , la cui piccola circonferenza fa la Pupilla , la quale si dilata per mezzo delle fibre radiali , e si restringe per mezzo delle circolari . V' è



uno spazio tra l'Iride, e la Cornea trasparente, che si chiama camera anteriore, ed un altro dietro l'Iride detto camera posteriore. Questi due spazj contengono un umor detto acquoso, onde si chiamano camere dell'umor acquoso.

La terza membrana detta Retina è una produzione del nervo ottico; i due Nervi ottici prendono origine dalle eminenze del Cervello, chiamate talami dei Nervi ottici, di dove s'avanzano anteriormente, e s'uniscono al di sopra dalla sella dell'osso sfenoide presso l'infondibolo, e poi separandosi escono dal cranio per i forami ottici per andar ad inserirsi ogni uno al suo occhio nella parte posteriore della Cornea opaca. Il corpo di ciaschedun nervo ottico è ricoperto dalla dura-madre, e pia. Questa lo chiude a guisa di guaina la quale s'unisce alla Cornea opaca senza produrla. La pia-madre forma delle cellule divise di luogo in luogo, che contengono una sostanza midollosa, simile a quella del Cervello. Il nervo ottico entrando nell'occhio vien in certo modo strangolato, e forma un piccolo bottoncino biancastro, dalla circonferenza del quale nasce la Retina, che soppanna la superficie interna della Coroide, fino al Circolo ciliare, dove par ch'ella vada a terminare. Ella pare una materia biancastra, e quasi trasparente, quasi simile all'ostia bianca bagnata, ma molto più trasparente: ell'ha molti vasi de' quali si parlerà.

I corpi trasparenti del Bulbo dell'occhio comunemente detti umori, sono tre; cioè il corpo vitreo, il Cristallino, e l'umor acquoso. Il corpo vitreo è immediatamente circondato dalla Retina, la quale è come la forma della maggior parte della superficie, la cui porzione anteriore è incavata a guisa di Castone per contenere

nere



Unable to display this page



Tutte le parti descritte hanno de' nervi , delle arterie , e delle vene , alla cui descrizione m'accingo.

## CAPITOLO IV.

*Dei nervi , che si distribuiscono a tutte le parti dell' Occhio.*

**L**E parti esterne dell'occhio cioè la pelle della palpebra superiore, la porzione superiore del muscolo orbicolare, la glandula lacrimale, ed il sacco lacrimale ricevono de' nervi dal primo ramo del quinto pari. Egli entra nell'orbita per la fessura sfenoidale, dove si divide in tre rami cioè superiore, che passa di sopra dell'occhio per portarsi al foro sopracciliare, o all'incavo, che spesso si trova nel luogo del foro, per dove questo ramo esce dall'orbita, e si dirama non solo alla pelle e alla porzione superiore del muscolo orbicolare, ma ancora alla fronte, e a' suoi muscoli. Dei due altri rami l'uno è dalla parte interiore, l'altro dalla parte esterna. Il ramo interno si gira obbliquamente verso il canto maggiore dell'occhio, e in passando forma un ramoscello che rientra nel Cranio per un piccolo foro nominato orbitario interno, passa anche a traverso dell'osso Etmoidale, e si distribuisce per via di molti filetti nella membrana pituitaria del naso: poi il ramo continua la sua strada verso il canto maggiore, per distribuirsi al seno lacrimale, alla porzione vicina del muscolo orbicolare, e alla pelle. Questo ramo forma anche un nervetto, che comunica con li motori dell'occhio per formare un piccolo Ganglion o sia contorsione, come diremo. Il ramo esterno del nervo ottalmico si porta verso il canto minore, si ramifica nella glandula lacri-



Unable to display this page



me i nervi cutanei metton capo nella tessitura della pelle . Dopo che ciaschedun filetto nerveo ha dispensato alla Coroide que' filetti , de' quali facemmo menzione , essi continuano la loro strada verso l'Iride , dove si dividono ancora in due filamenti , l'uno de' quali va a finire al circolo ciliare , l'altro ai muscoli radiati dell'Iride .

## CAPITOLO V.

*Della distribuzione de' vasi sanguigni, che somministrano nutrimento alle tonache , e mantengono i corpi trasparenti del globo dell'Occhio .*

**L**E Arterie Carotidi danno ad ogni occhio dei rami, il numero de' quali non è sempre lo stesso, che passano attraverso della Cornea opaca principalmente dalla parte posteriore verso il nervo ottico; queste nella di lei densità s'insinuano, ed avendole partecipato de' vasi la traforano con molti rami , che si distribuiscono alla Coroide , e de' quali i principali s'avanzano quasi direttamente tra le lamine di cotesta membrana, per andare verso l'Iride . Questi rami concorrendo da una parte , e dall'altra nella grossezza o duplicatura dell'uvea formano un cerchio arterioso , che non è piano , ma con varie cresse di spazio in spazio , dentro , e fuori . La parte anteriore del cerchio arterioso fornisce quantità di vasi capillari all'Iride , e ai suoi muscoli . Fornisce ancora una quantità di vasi molto fini , e corti , che finiscono alla parte anteriore , o esteriore della circonferenza dell'uvea presso l'orlo della Cornea trasparente , e che s'aprono immediatamente nella camera anteriore per fornire l'umor acqueo , secondo l'Hovio a cui si deve questa scoperta . La parte posteriore del  
Cir-



Circolo arterioso produce principalmente la tessitura vascolare che forma le produzioni ciliari volgarmente dette processi, dà dei vasi impercettibili al circolo o legamento ciliare, ch'è alla circonferenza del Cristallino, e accoppia l'umor vitreo, e le sue membrane particolari. Le ramificazioni de' grossi rami che hanno traforata la Cornea opaca si distribuiscono differentemente alle lamine della Coroide in foggia di linee semicircolari ammontate, e mescolate l'une con l'altre, e vi producono il nero simile al velluto, che tinge la superficie interna, e quella dell'uvea. Queste ne danno ancora alla Retina, ed avendola attraversata gettano quantità di capillari finissime, che mantengono l'umor vitreo, e la sua membrana. Questa Retina ha ancora dei vasi, il di cui tronco spunta dal nervo ottico.

## CAPITOLO VI.

*Dei vasi che riportano il superfluo del sangue,  
e dei liquori, che servono alle membrane,  
e ai corpi trasparenti del globo  
dell'Occhio.*

**I**L superfluo della nutrizione di tutte queste parti ritorna per canali venosi proporzionati a ciaschedun in particolare, i quali si riuniscono da una parte, e dall'altra nella duplicatura della Coroide in piccoli tronchi venosi, che si gettano nella Cornea opaca, e dopo aver ricevute molte vene capillari l'attraversano dal di dentro, al di fuori, e si vanno a riunire alle Jugulari. L'umor acqueo essendo versato immediatamente nella camera anteriore da particolari aperture arteriose, ritrova dei vasi venosi particolari nella camera posteriore verso la circonferenza della superficie-



perficie interna dell'uvea che lo riportano ne' vasi sanguigni : così a misura che quest' umore entra nell'occhio per li vasi che lo portano, ne trova degli altri, che gli danno campo di sortire dall'occhio, e nello stesso tempo facilitare il passaggio del sangue nelle vene capillari secondo il Sig. Hovio. Quest' Autore ha ritrovato anche de' vasi particolari per la nutrizione della Cornea trasparente, che vengono da quelli della ghiandola lacrimale, del grasso, e dei muscoli che s'insinuano nella tunica congiuntiva, e tra le pellicole della Cornea trasparente. Il residuo di questo succo nutritizio ritorna in parte per simili vasi proporzionati per andare a ritrovare le vene, ed in parte trapela pe' pori della superficie esterna della Cornea trasparente per nettare questa superficie, e conservarla liscia. Si noti che cavando un occhio umano dalla sua orbita, se si viene a comprimerlo, si vedrà sortire a traverso della Cornea trasparente un' infinità di gocce d'umore, che compariscono come una rugiada su la parte esteriore di questa membrana. Cade in acconcio in tal occasione il fare un riflesso su la scoperta del Sig. Hovio concernente le arterie che portano l'umor acqueo, e le vene che lo riportano. Cote sta scoperta essendo stata fatta con l'iniezione d'un liquore nelle arterie, e nelle vene, sembra credibile, che questa iniezione possa violentare i vasi fini, e delicati degli occhj, e per conseguenza fare apparire una falsa strada in luogo d'una vera. Io però credo più verisimile che l'umor acqueo venga prodotto nell'occhio da una spezie di trasudazione fatta a traverso dell'umor vitreo, e Cristallino, e che egli altro non sia, che la porzione più fina, e più limpida del succo nutritizio de' suoi corpi trasparenti, la quale aven-

do



do riempito lo spazio che v' è tra il Cristallino, e la Cornea trasparente; scappa a traverso de' pori di questa membrana per dar luogo all' umore, che viene prodotto di nuovo; lo che si crederà ancora più quando s' avverta che la parte anteriore dell' umor vitreo racchiude sempre nelle sue cellule un umor acqueo.

## CAPITOLO VII.

*Dell' uso delle differenti parti dell' occhio che modificano i raggi visuali.*

**T**utte le parti che compongono il globo dell' occhio, concorrono principalmente alla visione, ma per bene intendere come elleno v'hanno parte è necessario far avvertire che tutti i differenti punti degli oggetti illuminati rimandano in ogni parte la luce, per un' infinità di linee chiamate raggi, una parte de' quali passando a traverso degli umori o corpi trasparenti dell' occhio vanno a fare le loro impressioni su la Corroide, di dove elle si trasmettono fino al Cervello per mezzo de' nervi. Bisogna osservare che tutti i raggi passando a traverso de' corpi trasparenti dell' occhio non seguitano la loro prima direzione. In fatti come la superficie, e la consistenza de' corpi, ch' essi attraversano sono diverse, e come che la maggior parte de' raggi cadono obbliquamente su queste superficie, così essi devono necessariamente mutar direzione o allontanandosi o approssimandosi alla linea perpendicolare. Questi cangiamenti di direzione, sono dai Fisici conosciuti sotto il nome di refrazioni, le quali sono di tal natura, che se un raggio di luce cade obbliquamente su la superficie d' un corpo diafano, che abbia maggior consistenza di quello di  
mez-



mezzo per cui viene , allora egli si rompe , o si rifrange avvicinandosi alla perpendicolare , e all'opposto se il corpo trasparente su la di cui superficie egli cade è meno denso di quello , cui egli attraversò , allora egli si rifrange allontanandosi dalla perpendicolare . Questi diversi cangiamenti non succedono ai raggi di luce se non perchè il loro passaggio a traverso dei corpi trasparenti è tanto più libero , quanto più di consistenza hanno questi corpi .

Noi abbiamo detto , che da ciaschedun punto d'un oggetto illuminato parte un'infinità di raggi di luce , che s'estendono per tutti i versi . Quelli che cadono su la porzione della Cornea che corrisponde alla pupilla formeranno un cono il di cui apice è nell'oggetto , e la base su la Cornea . Quinci quanti saranno i punti nell'oggetto illuminato , vi saranno altrettanti coni di raggi riflessi , i quali tutti hanno la loro base sulla cornea . Cotesti raggi attraversando i corpi trasparenti dell'occhio , sono soggetti a varie refrazioni , e per tal via tutti si raccolgono nel fondo dell'occhio , e vi formano finalmente tanti piccoli coni opposti ai primi , e ordinati in modo che le loro punte terminano al fondo dell'occhio . Si ponno chiamar i primi coni obbiettivi , e gli ultimi oculari o visivi . Le punte de' coni oculari cadendo sul fondo dell'occhio rappresentano l'immagine dell'oggetto : l'une , e l'altre mediante il concorso delle loro basi formano per così dire de' fastelli ottici , che s'incrocicchiano per varj versi attraversando i corpi trasparenti dell'occhio principalmente il Cristallino , per maniera che i coni obbiettivi d'una parte producono i coni oculari del lato opposto ; per esempio gli oggetti superiori formano gli oculari inferiori , e dagli oculari del lato dritto partono gli obbiet-



tivi dal lato manco ; intanto che gli obbiettivi che vanno direttamente non soffrendo veruna refrazione formano dei coni oculari della stessa natura . Questo incrocicchiamiento , e l' unione dei varj fasci ottici sono quelli che dipingono l' immagine degli oggetti arrovesciati nel fondo dell' occhio . I Fisici rappresentano ordinariamente ogn' uno di questi coni per via di tre linee o raggi che partendo da un punto dell' oggetto illuminato si scostano tra di loro a misura che s' avvicinano alla pupilla , e che poi s' uniscono per formare un sol punto nel fondo dell' occhio simile a quello che parte dall' oggetto , e per non imbarazzare le loro figure essi non esprimono più di tre coni nel modo accennato cui fanno incrocicchiarfi assieme come s' è detto . Alcuni anche si contentano di esprimere ogn' uno di questi coni per via di una semplice linea , sicchè nelle loro figure non si vedono che tre linee le quali s' incrocicchiano tra l' oggetto e il fondo dell' occhio . La maggiore o minore convessità del Cristallino fa che l' unione de' punti de' coni oculari cada di qua o di là del fondo dell' occhio , e per conseguenza vi produca dell' immagini confuse . La troppo grande convessità del Cristallino gli unisce troppo presto , e le persone che hanno questo difetto son dette Miopi , e giova loro l' uso degli occhiali concavi , la proprietà dei quali essendo di separare i raggi della luce , fa che essi non s' uniscano , se non in una conveniente distanza . Se all' opposto succede che il Cristallino abbia poca convessità , i coni oculari non si riuniscono presto abbastanza . Quelli a cui ciò accade son detti Presbiti , e a questi giovano gli occhiali convessi , la proprietà de' quali essendo di radunare i raggi di luce fa che essi s' uniscano in proporzionata distanza . La pupilla si di-

lata



lata per mezzo delle sue fibre radiate per ricevere molta luce in un lume fiacco, ed in gran distanza dall'oggetto; ella si serra per mezzo delle sue fibre circolari per lasciarvi entrare pochi raggi mentre è gran chiaro, ed è troppo vicina all'oggetto. Dopo aver spiegato in poche parole l'uso delle parti che modificano i raggi visivi, convien passare all'organo immediato della vista.

## CAPITOLO VIII.

*Dell'organo immediato della vista, e dei principj per conoscere le sue alterazioni.*

**S**I sa che i Fisici hanno due opinioni sopra l'organo immediato della vista. Cartesio, e i suoi seguaci pretendono che la Retina riceva l'impressione della luce riflessa dagli oggetti illuminati, e che pel mezzo delle sue fibre elle si trasmetta fino al luogo destinato per la comprensione dell'oggetto. Il Sig. Mariotte, e molti altri pretendono al contrario che la Coroide riceva l'impressione della luce, e che i suoi filami nervosi cui dicon essi essere una produzione della pia Madre la trasmettano poi fino alle loro origini. Avendo io acquistato con la pratica delle malattie degli occhj certe cognizioni intorno alla vista, ho scoperto col solo esame delle alterazioni della vista, che la Retina non era il suo organo immediato come si vedrà in appresso, e ch'ella serve solamente a modificare il passaggio de' raggi luminosi per fare le loro impressioni sulla Coroide, i di cui filami nervei la trasmettono poi fino al Cervello, e che perciò l'opinione del Sig. Mariotte abbandonata da molti Fisici è la migliore; per verità le ragioni



da lui addotte per sostenere il suo sentimento non erano sufficienti per convincere le persone più perspicaci. Il Signor Pacquet che ha preteso di confutare la sua opinione l'ha fatta con delle ragioni sì deboli, che lasciano sempre del dubbio. Io ho notato mercè un grandissimo numero d'osservazioni, che i differenti gradi di debolezza di vista sono accompagnati da simili gradi di debolezza di moto dell'Iride per modo che con l'esame di questi movimenti quasi sempre ho giudicato infallibilmente del grado di vista senza che l'ammalato me n'abbia informato prima. Di più ho notato, che quando si perde la vista, l'Iride resta per ordinario o dilatata, o ristretta, senza verun movimento visibile in tutti i gradi di luce. Per iscoprire la verità dell'una, o dell'altra di queste opinioni sopra l'organo immediato della vista, ho creduto, che queste annotazioni pratiche non bastassero per dar sufficiente lume al pubblico senza unirvi qualche esperienza di Fisica, e qualche osservazione sulla struttura della parte. Per tale effetto ho scelta l'esperienza seguente. Se si prende un occhio, e dopo aver levato dal didietro del globo a lato dell'ingresso del nervo ottico tutto ciò che ricopre la Coroide in maniera che questa rimanendo intiera, s'esponga in un luogo oscuro una candela di cera accesa dinanzi a quest'occhio se la vede dipingersi arrovesciata su la Coroide, se si leva poi allo stesso luogo la Coroide, senza disturbare, e disordinare la Retina, e che si presenti dopo ciò la luce come prima se la vede dipingersi sopra una carta oliata collocata due linee in circa al di là della Retina. Con tutto che sia semplice quest'esperienza ben si vede ch'ella prova come hogià detto, che la Coroide sia l'organo immediato della visione, e  
che



che la Retina colla sua trasparenza dia parimente un passaggio modificato ai fastelli dei raggi di luce. Perciò si potrebbe paragonar la Retina al vetro dello specchio, il quale non fa altro che dar passaggio alla luce, e la Coroide alla foglia che riceve l'immagini degli oggetti a traverso il vetro, e senza di cui gli oggetti non si rappresenterebbero. La scoperta seguente che dimostra una stretta unione della Coroide col nervo ottico, conferma ancora il mio sentimento. Se si fende il nervo ottico in due, congiuntamente colle membrane del globo dell'occhio, si troverà che la Coroide è come incassata nel nervo ottico intorno al sito dove nasce la Retina per via di lamine finissime mescolate con la sostanza del nervo ottico, il che si distingue per la diversità del colore: tutto ciò apparisce più chiaramente nell'occhio di Bue, che in quello di Cavallo, e dell'Uomo. Si vedono ancora nel Bue delle tracce della sostanza della Coroide in quella della Cornea opaca. Di più conoscendo che la luce, la quale fa le sue impressioni sulla Coroide produce ancora nell'Iride dei movimenti di dilatazione, o di restrizione, ho creduto che questi due moti non potessero farsi se non pel mezzo di alcuni filamenti nervei, che si distribuiscono uniformemente alla Coroide, e all'Iride. Il che mi ha indotto ad esaminare con esattezza i filamenti nervei, che partono dal piccolo Ganglio lenticolare formato dall'unione d'un ramo del terzo, e d'uno del quinto pari dei nervi. Questo Ganglio produce molti filami nervosi, che serpono intorno al nervo ottico, poi traforano la Cornea opaca, e s'insinuano tra questa membrana, e la Coroide, ma prima di distribuirsi all'Iride essi si dividono in molti filami, de' quali gli uni si vanno a perdere nell'Iride, e gli



altri nella Coroide , dov' essi vedono dilatarsi quasi nello stesso modo che i nervi cutanei mettono capo nella tessitura della pelle . Questa distribuzione dei nervi unita alle cognizioni dei movimenti dell' Iride mi hanno persuaso , che la Coroide sia il principal organo , che riceva l'impressione dei raggi luminosi riflessi dagli oggetti , e che quivi le immagini si dipingano nella maniera spiegata . Io considero la Retina come una spezie d' Epidermo , che modifica questa impressione e rintuzza per così dire la sua vivacità , che senza di lei cagionerebbe tanta confusione in quest' organo , quanta ne succederebbe in quelli del tatto , del gusto , e dell' odorato se non fosse la membrana fina ed uniforme che li ricopre . In fatti dalla struttura della Retina sembra che si raccolga il suo uso : poichè ella è trasparente , e floscia , e la luce vi passa a traverso come s'è veduto per l'esperienza predetta . Quindi è credibile , che questa membrana non serva alla vista più di quello che l' Epidermo serve alla pelle pel sentimento del tatto . Per altro come la Retina non è altro che la sostanza midollare del nervo ottico , così è probabile che a cagion della sua mollezza non sia atta a trasmettere al Cervello l'impressione dei raggi luminosi . Sopra questa correlazione della vista con i movimenti dell' Iride è fondato principalmente il mio parere intorno alla visione . In fatti i differenti moti dell' Iride dipendenti dalla forza , o dalla debolezza della luce , sembrano derivare dalle differenti impressioni che i raggi luminosi fanno su la Coroide , la quale scuote nel tempo stesso i filami nervosi , che partono dal piccolo ganglio comune del terzo , e quinto pari de' nervi , e che andando all' Iride si ramificano sulla Coroide , per modo che secondo la maggiore o  
mi-



minor attività della luce su i filami della Coroide i nervi dell'Iride comunicando con quelli della Coroide , fanno nel medesimo tempo più o meno muovere le sue fibre , cioè le radiali per dilatar la pupilla , o le circolari per restringerla . Così apparisce che la Retina non avendo alcuna comunicazione con l'Iride per imprimerle cotesti movimenti , deve ceder questo vantaggio alla Coroide della quale l'Iride è una produzione . Finalmente le differenti osservazioni che ho fatte su i movimenti dell'Iride m' hanno indotto a dar delle regole per conoscere la forza , la debolezza , o la perdita intiera della vista : poichè si trovano molto spesso delle malattie negli occhj che sembrano impercettibili , perchè l'occhio ammalato par sano come l'altro , se ne scuopre la differenza , e s'esamina , ferrando le due palpebre dell'ammalato , e fregando in giro con un dito la parte superiore della palpebra d'un occhio , poi s'apre quest'occhio esposto alla luce , e s' esamina se l'Iride ha il suo movimento in restringendo , o dilatando la pupilla , e a qual grado ella l'abbia . Se è per esempio d'un quarto della metà o niente . Chiudendo l'occhio sul quale si sono fatte queste osservazioni s'apre l'altro e s'esamina nella stessa maniera . Non v'ha che un quarto di vista nell'occhio quando l'Iride non abbia che un quarto di movimento di restrizione , se ella abbia la metà di questo moto l'occhio non ha che la metà della vista , se la pupilla si trova intieramente dilatata , e che l'Iride non abbia alcun movimento di costrizione la vista di quest'occhio è ordinariamente perduta . V'è un'altra regola totalmente opposta , cioè è quando la pupilla si trova ristretta , e che nella anzidetta maniera , essendo disaminata non si



veda alcun moto nell'Iride che è opposto alla dilatazione di cui ho parlato. Quando la pupilla è ristretta; la vista è perduta, non meno che quando ella è dilatata; e secondo il movimento che ha l'Iride, nell'ultimo caso si può conoscere la forza, o la debolezza della vista come nel primo. Bisogna notare, che quando io parlo dello restringimento della pupilla, io non intendo ch'ella sia interamente chiusa, ma solo in parte. La causa di questi differenti stati dell'Iride nasce da una spezie di paralisia dei muscoli, la sua troppo grande dilatazione è un effetto della paralisia del muscolo circolare, e la sua troppo grande costrizione è cagionata dalla paralisia del muscolo radiato. Non si deve attribuire la causa generale di queste paralisie, se non all'ostruzione dei nervi della Coroide, che danno il moto a questi piccoli muscoli mediante la comunicazione ch'essi hanno coi loro nervi. Succede benchè di raro, che la pupilla si trova quasi senza moto tanto nella sua dilatazione, quanto nella sua costrizione, e che nondimeno la vista sussiste quantunque debole. Bisogna notar in tal caso che dassi paralisia dei filami nervei dell'Iride, e che l'impressione dell'oggetto si porta al nervo ottico per mezzo della sua stretta unione con la Coroide. Ho sempre osservato che la paralisia della Coroide strascina seco lei quella dell'Iride, e che la paralisia dei Filetti nervei dell'Iride, non dannifica la Coroide, se bene la vista si trova debole in quest'ultimo capo: Il che si vede nascer soltanto dalla troppo grande dilatazione o costrizione della pupilla, la quale ammettendo, o troppo o poco di raggi fa che non si veda perfettamente.



Unable to display this page



viſta è ordinaria nei Vecchi, ed ella è intiera-  
mente oppoſta a quella dei Miopi, che vedono  
bene d'appreſſo, e confuſo da lungi. Di queſte  
tre ſpezie di viſta due variano, la buona ſi can-  
gia talora in Miope ſoprattutto nelle perſone che  
molto leggono, e che ſ'applicano a lavori fini.  
Ella è ſoggetta a mutarſi in Presbite in un'età  
avanzata. La viſta dei Miopi non ſi cangia  
 giammai nè in buona, nè in Presbite; quella  
 de' Presbiti ſi cangia ſpeſſo in buona viſta. Le  
differenti variazioni di viſta non ſuccedono ſe non  
per li differenti cangiamenti, dei quali la con-  
veſſità del Criſtallino è ſuſcettibile. Quando il  
ſucco nutritizio che deve ſervire a mantenere que-  
ſta conveſſità è abbastanza fluido per iſcorrere fino  
nell'eſtremità dei vaſi più fini del Criſtallino, egli  
conſerva il ſuo ſtato perfetto; ſe per l'oppoſto  
queſto ſucco è più denſo, egli non può inſinuar-  
ſi abbondantemente, perciò la ſua conveſſità ſ'  
altera, e ſi ſcompone più o meno ſecondo le  
differenti qualità del ſucco.





# NUOVO TRATTATO

DELLE MALATTIE

DEGLI OCCHI.

PARTI PRIMA.

## CAPITOLO PRIMO.

*Dell' Anchilope, o Ascesso del Canto maggiore.*

**L'** Anchilope è un tumore situato al gran canto dell'occhio, quasi sempre sotto là dove s'uniscono le palpebre che degenera in ascesso: havvene di due forti, l'uno con dolore, e l'altro quasi senza dolore. Quegli ch'è con dolore è sovente accompagnato da violentissima febbre, che continua fino a tanto che la materia formata abbia trovato uscita. L'Anchilope poi in cui v'è poco dolore è per ordinario senza febbre, il grand'angolo è poco gonfio, il color della pelle è poco alterato, questo tumore è prodotto da molte cause: primieramente dalla linfa, che passa dall'occhio nel Naso per li punti lacrimali. In fatti se questo liquore che deve passare per que' piccoli canaletti contrae qualche qualità viziosa, o che le parti per le quali deve passare s'otturano, egli stagnando, produrrà necessariamente un ascesso al grand'Angolo. Questa linfa s'altera in due maniere; la prima quando a cagione della sua acrimonia rosica le pareti interne del sacco lacrimale, e perciò genera una  
tra-



Unable to display this page



alzati, il sacco di bel nuovo si riempie, e però sono obbligati a votarlo: da tal osservazione pare che quando l'Infermo sta in piedi il sacco lacrimale formi una piega che turi il suo condotto inferiore. Quando il sacco lacrimale si trova ripieno nel modo sopraccennato, ed il liquore ch'egli contiene è sì denso che duri fatica ad uscire pei punti lacrimali, e pel condotto lacrimale, egli cagiona una violenta infiammazione, che si converte in ascesso, e produce la malattia di cui favelliamo. I segni dell'Anchilope già fatta sono dimostrati bastevolmente da ciò che ho detto; ma è malagevole da conoscerla nei suoi principj. Non pertanto cessando il corso delle lacrime per le loro ordinarie vie o passando esse con più difficoltà, osservasi nel canto maggiore un umore limoso accompagnato da lieve infiammazione, da bruciore o pizzicore, e lacrimazione, sintomi che accadono nella maggior parte delle flussioni. Se comprimendo il canto maggiore dell'occhio si vede uscire un liquore bianchiccio pe' punti lacrimali, o che si veda sollevarsi il sacco lacrimale è da temere, che il liquore racchiuso in cotesta borsa non inagrisca, e venga a produrre un ascesso. Gli Ascessi tutti del canto maggiore per ordinario si convertono in fistola lacrimale, e talora in canchero, quando sia maligno l'umore che li produce. Fa di mestieri distinguer bene se l'ascesso comunica col sacco lacrimale, o pur s'egli è solamente superficiale tra la pelle, e il muscolo orbicolare; in quest'ultimo caso non v'è timore ch'egli si converta in Fistola, quando però la materia non sia tra il muscolo, e il sacco. Quando dai segni sopraddetti si comprenda che la linfa s'imbarazzi nel sacco lacrimale, bisogna rimediarvi a bella prima; acciocchè il male non s'aumenti: perciò si deve  
fa-



salassare l'ammalato, e fargli prendere ogni mattina un brodo fatto col vitello, Cerfoglio, Buglossa, Borragine, Cicorea, e Gamberi: e bisognerà di quando in quando purgarlo. Si può far uso de' Bagni domestici, e d'altri rimedj atti a mutare la disposizione della linfa. Principalmente giova in tali occasioni l'uso dello sciringare pe' punti lacrimali, ma bisogna avvertire che quando il sacco è assai dilatato, si deve comprimerlo un poco col dito intanto che si sciringa, altrimenti invece d'esser utile lo sciringare, egli sarebbe pernicioso; poichè il liquore che si spinge nel sacco lo dilaterrebbe soverchiamente senza tale cautela. Dopo aver posta in uso la sciringa cinque o sei giorni se il liquore introdotto pei punti lacrimali non cade nella gola o che egli non passi pel Naso, è inutile l'usarla più: e ciò mi conferma ch'ella non serve nella Fistola lacrimale, ma sol tanto nei semplici imbarazzi del sacco. La fascia che comprime il tumore del sacco lacrimale, è più efficace della sciringa; poichè di continuo sospinge il liquore verso il buco inferiore. Si praticherà nello stesso tempo l'acqua della Regina d'Ungheria, per fregare esteriormente la gonfiezza tre fiate il giorno.

Si laverà l'interno dell'occhio col vino caldo, in cui si porranno alcune gocce di balsamo del Commendatore di Pernes. Si porrà tutte le sere sul canto maggiore un Pimacciuolo inzuppato nel detto vino. Havvene di quelli che medicano in questa maniera, quando l'ostruzione del condotto lacrimale è poco considerabile, e che l'osso *Unguis* non è in niun modo intaccato.

L'Abbate di Grazia guariva tal volta le Fistole, e gli Ascessi del Canto maggiore col suo Empiastro. Egli ne metteva uno che copriva tut-



tutto l'occhio , e lo faceva portar un mese intero , avendo attenzione di asciugar l'occhio mattina , e sera , e di applicare ogni giorno un nuovo Empiastro :

Quando in un dei casi sovraccennati sopravviene un' infiammazione nel sacco lacrimale , quando anch' ella fosse prodotta da una deposizione che si fa su questa parte , si deve aver attenzione di trar sangue all' ammalato , e di applicarvi rimedj capaci d' impedire che la deposizione non s' aumenti . Si può a tal effetto adoperare la polpa di Mela Cotta mescolata colla chiara d' uovo , o pure metà di Cassia mondata , e metà di Mela Cotta mischiata insieme . Quando l' Alcesso è scoppiato , se l' osso *Unguis* non è alterato si guarirà l' ulcera coll' empiastro dell' Abbate di Grazia , avendo attenzione di purgar l' ammalato secondo il bisogno . Quando si crede che la materia contenuta nel sacco lacrimale sia cangiata in marcia non fa d' uopo d' aspettare ch' ella scoppi da se medesima , attesa che fermandovisi potrebbe tarlare l' ossa vicine ; per ciò si farà il pertugio con una lancetta , facendo il taglio giusta la direzione delle Fibre del Muscolo orbicolare , e si medicherà la Piaga coll' empiastro dell' Abbate di Grazia .

## C A P I T O L O II.

### *Dell' Egilope , o Fistola lacrimale .*

**Q**uantunque s' intenda in generale per la voce di Fistola un' ulcera più o meno profonda il cui ingresso è stretto , e il fondo largo , accompagnata da callosità quant' ella è lunga ; tuttavia l' esperienza dimostra che l' ulcera del canto maggiore detta Fistola lacrimale , benchè



chè sia inveterata, di rado si trova con callosità; inoltre ella non si trova se non nella parte della pelle del muscolo orbicolare che cuopre il sacco lacrimale.

Si può dir che la Fistola lacrimale sia un'ulcerazione del sacco lacrimale, accompagnata tal volta da quella della pelle, che lo cuopre, o dall'alterazione dell'ossa che l'attorniano.

Da ciò si raccoglie, che generalmente si possono stabilire due sorte di Fistole lacrimali; la prima è accompagnata dall'ulcerazione della pelle, e si chiama aperta, l'altra in cui la pelle non è ulcerata, si chiama Fistola cieca, o nascosta, in cui si vede talvolta un'eminenza nel sito dov'è il sacco lacrimale, e altre volte non si vede eminenza alcuna, e perciò appunto quest'ultima s'appella Fistola piatta.

Quando il liquore che sta nel sacco lacrimale, non è punto acre, l'osso *Unguis* non è punto intaccato; ma all'opposto se gli infermi hanno portata molto a lungo la loro Fistola, allora la materia s'inagra nel sacco, ne rode i lati, e tarla l'osso *Unguis*, e l'osso mascellare, finalmente scorre fin alla parte inferiore dell'orbita, cui altera moltissime volte. A quest'ultima specie io darò il nome di Fistola complicata.

In questa malattia sopravviene di quando in quando un'inflammatione nel canto maggiore, la quale si diffonde tal volta per tutto l'occhio. Cote sta inflammatione accade allorchè l'umore, che cagiona la Fistola divenendo più acre, e più maligno, irrita l'occhio, rigurgitando pe' punti lagrimali.

Queste Fistole tramandano più materia incerti tempi, che in altri; sovente ne tramandano pochissima, e talvolta in gran copia. Cote sti  
acci-



accidenti variano secondo che il sangue è più o meno viziato.

Le cagioni delle Fistole lagrimali son quelle appunto, che abbiamo detto esser l'origine delle anchilopi: poichè sappiamo, che molte di queste Fistole sono conseguenze delle predette. Oltracciò se ne vedono alcune, che vengono dopo i morbi gallici, lo scorbutico, e le scrofole; ed altre che succedono al vajuolo.

La Fistola lagrimale cieca si conosce, allorchè premendo il sito del canto maggiore corrispondente al sacco lagrimale, si vede uscirne una materia fracidata da' punti lagrimali, e dalla qualità della materia, che usciranne, si scorgerà se v'abbia nulla di tarlato. In fatti se la marcia è verdiccia o nericcia, egli è un segno, che l'ossa sono considerabilmente alterate, e s'ella è copiosa, benchè benigna, quando l'osso non sia tarlato, egli ben presto si tarlerà. La Fistola lagrimale aperta può giudicarsi agevolmente mediante la tenta, e la qualità della materia che n' esce.

Circa il pronostico della medesima, quando gl'infermi hanno delle flussioni frequenti, ella è malagevole da guarirsi, non solo a motivo dell'acrimonia dell'umore, ma eziandio per la multiplicità de' seni che quasi sempre accompagnano la Fistola. Se all'opposto gl'infermi non sentono dolori, nè accessi frequenti di flussioni, e se la materia ch' esce dalla Fistola, è in poca copia, e di buona natura, la cura è più facile.

Le Fistole finalmente, che procedono da un fermento di scrofole, gallico ec. non possono guarirsi se non distruggendo i fermenti cattivi, che le fomentano.

Intorno la cura della Fistola lagrimale cieca,  
C si può



Unable to display this page



senza trovar uscita pel naso, esse indi a poco tempo producono un nuovo male, grande quasi come il primo.

Quest'operazione è accompagnata da molt'inconvenienti: il primo è principalmente nel curare una Fistola piatta, che facendo l'incisione sotto il tendine del muscolo orbicolare, si può tagliare l'arteria orbicolare. L'infermo allora corre pericolo di perder la vista, siccome talvolta è accaduto, se il Chirurgo non si guarda dal comprimer il globo dell'occhio applicando il rimedio, che bisogna mettere sopra il canto maggiore, per fermare l'emorragia cagionata dal taglio della arteria.

Il secondo disordine è di scerpellare la palpebra inferiore, il che accade distruggendo la pelle, che unisce le due palpebre, o sia che ciò nasca per l'attività della materia, che scola dalla Fistola, o sia pel calore del cauterio adoperato per distrugger la tarlatura.

Il terzo inconveniente è la lagrimazione, che succede sempre all'operazione, quando non s'ha avuta cura di mantener il commercio stabilito tra l'occhio, e il naso. In fatti egli è chiaro che la ghiandola lagrimale conducendo continuamente la sua linfa, nè potendo i punti lagrimali scaricarsene a motivo della cicatrice fatta nella estremità del lor canale, cotesto liquore deve necessariamente scolar giù per le guancie.

Volendo intraprender l'operazione della Fistola lagrimale, è necessario di prepararvi l'infermo. Cotesta preparazione deve esser diversa secondo che l'umore, da cui deriva la Fistola, è più o meno viziato. Poichè se la materia che n' esce, è poco copiosa, e benigna, se non vi sono accessi frequenti di flussioni, bastano per questa preparazione puramente il salasso, e i pur-



gativi: ma se al contrario l'umore ch' esce, colla sua acrimonia desta delle frequenti flussioni nell'occhio, vi si richiederà una preparazione maggiore, e bisognerà correggere tutti questi accidenti prima di venir all'operazione. In tal caso oltre il salasso, e i purgativi sarà necessario far usar all'infermo un'esatta regola di vivere, che consiste nel non bere punto di vino, nel prender ogni mattina una libbra di siero mescolato con sciloppo violato, pel corso di due, o tre settimane. Talvolta bisogna metter l'infermo in un bagno dimestico, e replicar più fiate il salasso, e i purgativi, finchè l'occhio non abbia più alcuna rossiezza, e ciò via più perchè se si facesse cotesta operazione, mentre il sangue è acre, e viziato, si cagionerebbe una deposizione nell'occhio, che potrebbe formarvi un ascesso, o produrvi degli altri accidenti più perniziosi ancora della Fistola. Preparato che sia così l'infermo si verrà all'operazione. Se la Fistola è aperta, e l'apertura non sia abbastanza grande, si dilaterà colla spugna preparata, col gamutte, o colla lancetta, secondo che si crederà a proposito.

Se la Fistola è cieca, si farà l'incisione sotto il tendine del muscolo orbicolare, purchè la borsa che racchiude la materia, non faccia un'eminenza che s'estenda sopra quel tendine. Allora bisognerebbe principiare l'incisione in quel sito e continuarla a basso fino tre linee al di sotto di quel tendine, tagliando in forma di mezza luna, la cui parte convessa corrisponderà al naso, e la concava all'occhio, e il cui mezzo finalmente corrisponderà al tendine dell'orbicolare, allontanandosi più che sia possibile, dal congiungimento delle palpebre. Se la materia non compare sotto il tendine, si farà solamente un'incisio-



cisione colla lancetta, cominciando immediatamente sopra l'orlo dell'occhiaja, profondando la lancetta nel sacco, e dilatando obbliquamente la piaga disotto in su, e ciò si continuerà fino ad una linea distante dal tendine; e poscia vi si metterà una spugna preparata fino al giorno seguente, per rotondare il forame. Si prendono allora le misure collo stiletto per riconoscere il fondo dell'osso *unguis* intaccato; avendolo riconosciuto si terrà fermo lo stiletto sul luogo, e s'introdurrà il cannello per la parte alta di questo stiletto, facendolo discendere fino all'estremità additata dallo stiletto medesimo.

Avendo ben assicurato il cannello, bisogna ritirare lo stiletto, e prendere il bottoncino da fuoco che si farà passare nel cannello più presto che sia possibile, poggiando sul luogo che si vorrà cauterizzare. Subito che l'osso è forato, bisogna ritirare il bottoncino, e il cannello quasi nello stesso tempo. Se il sangue cola pel naso, ella è una pruova che l'operazione è fatta bene; come pure se l'aria esce per la piaga, quando l'ammalato serra il naso, e fa nel tempo stesso degli sforzi per soffiarselo.

Vi si mette una tasta d'una sufficiente lunghezza per passar di là dell'apertura fatta alla membrana che ricopre la parte inferiore dell'osso *unguis*, ed un empiastro di sopra con un piumacciolo tuffato in un collirio refrigerante sull'occhio.

Se facesse d'uopo fare l'incisione sopra il tendine del muscolo orbicolare, siccome la parte superiore dell'osso della mascella è per ordinario tarlata, conviene prima che perforare l'osso *unguis*, portare due, o tre fiate il bottoncino su quella parte dell'osso mascellare alterato; poscia s'applicherà il bottoncino sull'osso *unguis*, nel si-



to sopraccernato. Si medicherà l'ammalato come ho detto. Il dì seguente bisogna levar l'empiaastro, asciugare la piaga, e metterne un altro. Il terzo giorno si ritirerà la tasta, e si averà un cannello di penna aperta da una parte, e dall'altra, per introdurlo nella piaga fino sull'osso che s'è perforato. Bisogna avere un'altra tasta, la cui stremità si bagnerà in un caustico liquido, e s'introdurrà nel cannello di penna, fin tanto che il luogo bagnato nel liquore passi nel buco dell'osso *unguis*, e vada a dirittura sulla piaga. Si ritirerà il cannello che ha servito per difendere l'occhio, ed il sacco lagrimale dall'azione del caustico, e si metterà l'empiaastro. Il dì seguente vi si metterà una tasta più grossa, e si continuerà ad accrescerla fino a tanto che si possa introdurne una grossa a un di presso come una penna da scrivere.

Quando ciò sia riuscito, si continua a medicare la piaga, e a mettervi delle taste, fino tanto che si crede che non solo l'ossa siano squamate, ma che siasi eziandio formata una membrana sopra tutta la circonferenza interiore del nuovo canale. Si ritira allora la tasta, e si lascia rammarginare la piaga esteriore. Con tali mezzi l'occhio resta in istato tale, che vi sono delle persone nelle quali non potrebbe quasi accorgersi che vi fosse stata Fistola lagrimale.

L'apertura che si fa alla pelle, e al muscolo orbicolare, per entrare nel sacco lagrimale deve esser più piccola che sia possibile; poichè essendo grande, lascia sempre una difforme cicatrice. Per altro una lunga incisione non potrebbe mai scoprirci maggiormente la parte interna del sacco che tocca l'osso *unguis*, opponendovisi l'orlo dell'occhiaja. Io dirò anche di più che ciò ch'è stato tagliato per allungare l'incisione, si rammar-



marginerà in poco tempo, e non resterà altra apertura che quella che può mantenere la tasta colla sua grossezza. Ma se bisogna far l'incisione al di sopra del tendine, è necessario che sia più lunga, a cagione de' due luoghi dove conviene applicare il bottoncino da fuoco. Intorno alle Fistole complicate, cioè quelle dove il tarlo s'estende fino sulla parte inferiore dell'orbita, bisogna far cader la porzione dell'osso intaccato mediante la squamazione. Perciò si prenderà un cannello di penna della grossezza della tasta, e la cui estremità inferiore non sia aperta, e vi si farà un incavo largo una linea che corrisponderà all'osso che si vuole consumare. Poscia si porrà nel cannello di questa penna un pezzo di spugna preparata, tuffata nel caustico liquido, e s'introdurrà questa penna in vece di tasta. Così l'umidità facendo gonfiare la spugna, la farà avanzare per lo incavo della penna verso l'osso tarlato. Se la prima volta non ne risulta tutto l'effetto che se ne spera, si replicherà, acciocchè si faccia un condotto dal luogo, ov'era il tarlo dell'osso, fino a quello che s'è fatto nell'osso *unguis*. Con questo metodo, si schifera il pericolo che si correrebbe ad applicarvi il bottoncino da fuoco; il che non si potrebbe fare senza toccare il bulbo dell'occhio, onde ne succederebbe la perdita di quest'organo.

L'intenzione che si deve avere nell'operazione della Fistola lagrimale, essendo di distruggere il tarlo, e di fare un nuovo canale che supplisca al naturale, ch'è intasato, bisogna avvertire che non basta aver fatto un condotto coll'operazione; bisogna operare in modo ch'egli subsista anche dopo che sia rammarginata la piaga esteriore. Così conviene ben aver riguardo, prima di levar le tastre che conservano l'apertura,



Unable to display this page



cola l'apertura di quest'ascesso, la materia soggiorna in una borsa, che potrebbe appena contenere una lenticchia, talvolta meno, il che la rende finalmente fistolosa, e lascia sempre gonfio il sito di cotesta palpebra.

Per guarire questa sorta di Fistole, bisogna intingere l'estremità d'una penna tagliata a foggia di stuzzicadenti in un caustico liquido, e introdurla nella Fistola per toccarne il fondo. Vi si fa un'escara, che accresce la sua apertura, e che distrugge la callosità. Caduta l'escara, le carni rinascono, e ne segue la guarigione.

Le Fistole più grandi nascono nelle Palpebre da un Ascesso che formasi dal canto maggiore fino al mezzo della Palpebra. Formata che sia la materia, scoppia pe' punti lagrimali: talmente che la marcia, che di continuo esce, diminuisce la grossezza delle Palpebre; ma vi resta una borsa, che vi somministra sempre nuova marcia; il che rende fistolosa cotesta Piaga, e mantiene nel Globo dell'occhio una contumace ottalmia.

Tal caso è avvenuto ad una Dama di condizione, alla quale io feci l'operazione presenti i Signori Dran, e Arnault Chirurghi rinomati di Parigi. Ella ebbe una risipola sopra la palpebra superiore, con gonfiezza della medesima, e con roschezza della caruncola lagrimale, e della congiuntiva. La risipola marcita passò in ascesso, che si estendeva dal mezzo della Palpebra fino al Naso, di sopra l'unione delle due Cartilagini. La materia scoppiò pel punto lagrimale superiore, talchè una porzione passava per quel pertugio, in tanto che l'altra discendeva fino al Canal comune, per risalir poi pel Condotto, che corrisponde al punto lagrimale inferiore, e poscia usciva per l'apertura di questo. Subito mol-



ta fatica durai per iscoprire la strada di coteſta materia. Ma qualche tempo dopo ſciringando pel Punto lacrimale ſuperiore, e dirigendo il cannoncello della mia ſiringa verſo il luogo, in cui era ſtata l'elevazione, m'avvidi che l'acqua riempiva tutta la cavità, il che mi fece conoſcere che v'era una Fiſtola, e mi ſpinſe ad aprirla ſopra la Palpebra, più vicino alla Cartilagine che mi fu poſſibile. Sciringai poi per l'apertura ch'io aveva fatta, e vidi che l'acqua entrava pel condotto lacrimale ſuperiore, e paſſava pel Naſo. Miſi una Taſta di ſpugna preparata per conſervar l'apertura, e per iſcoprir meglio tutta la Borſa. Si perdè un pezzetto di ſpugna che ſortì alcuni giorni dopo pel punto lagrimale inferiore.

Portai la Tenta in tutta l'eſtenſione della borſa per riconoſcerla, e tagliai dalla mia apertura fino alla ſua eſtremità, che andava verſo il mezzo della Palpebra. Feci lo ſteſſo della parte del Naſo, eſſendo aperta la Borſa in tutta la ſua lunghezza. Levai con finiſſime Ceſoje tutta la Pelle, che la copriva, cominciando dall'alto fino di ſopra l'angolo maggiore, e feci in maniera, che coteſta ſeconda inciſione accoſtandoſi al Naſo, laſciaſſe una linea in circa di diſtanza della prima. Levai poi la porzione della Pelle, ch'era ſtata tagliata con una mollettina, e la tagliai colla punta della forbice verſo il Naſo, acciocchè l'eſtremità delle due labbra non poteſſero di nuovo incollarſi inſieme, ſe non quando foſſe guarito il fondo della Fiſtola. Applicai il dì ſeguento la Pietra infernale ſul fondo della Fiſtola, e la Calloſità ſi trovò conſumata; la Piaga fu guarita col baſamo verde di *Carta*, e coll'empiaſtro dell' *Abbate di Grazia*. Dopo alcuni pochi giorni ceſſarono tutti gli accidenti, e fu guarita la Fiſtola.

Per



Per quello che concerne le Fistole che si trovano sotto il Bulbo dell' occhio trattai : quindici anni fa, un Giovine di Versailles, il quale venne a Parigi, dopo aver avuto un Ascesso sotto il Bulbo dell' occhio, la di cui materia era scoppiata per un' apertura nel mezzo della Palpebra inferiore. Introducendo la mia Tenta per tale apertura, scopersi che la marcia soggiornata sotto il Bulbo dell' occhio avea tarlato l' osso, che fa la parte inferiore dell' occhiaja. La marcia colava nel seno dell' osso mascellare, e sortiva pel Naso. Siccome cotesta strada era un poco difficile, e la marcia poteva soggiornare nel fondo di questo seno, e tarlarlo, gli feci svellere un Dente molare, la cui radice arriva tal volta fino a quel seno. Sciringai poscia mattina e sera per l' apertura della palpebra una Decozione d' Aristolochia, di Genziana, e di Mirra. Il liquore cadeva dal seno nella bocca per l' apertura del Dente. Questo ammalato fu risanato dalla sua Fistola in capo a due mesi con l' uso di cotesti rimedj.

Ho veduto due Fistole prodotte da umori freddi. La prima nacque in un infante dopo un tumore scrofoloso, posto nella parte posteriore dell' osso delle guancie che forma la parte inferiore dell' occhiaja dalla parte del canto minore. Il tumore s' era postemato, e la materia era scoppiata da per se per un' apertura molto picciola, cui s' avea procurato di turare, ma invano : finalmente i Parenti mi chiamarono, ed avendo io conosciuto che l' osso era guasto, dilatai l' apertura per potere più agevolmente applicare il bottone da fuoco, dopo cui feci l' uso dell' acquavite, canforata. Qualche tempo dopo si separò la porzione dell' osso ch' era guasta, e l' ammalato risanò perfettamente. L' altra Fistola



Unable to display this page



zia. Se con tali mezzi non si risolve , bisogna aprirlo colla punta della lancetta . Rade volte vi si trova materia: perocchè non v'è altro spe-  
se fiate che una spezie di carne dura , la quale devesi consumare col Causticoliquido: vi si mette doppo l' empiaastro dell' *Abbate di Grazia* , e si tocca molte volte col Caustico per finire di consumarla . Fa d' uopo avvertire di non mettere troppo Caustico in una volta , per non foracchiare la Palpebra , e per non consumare la parte ch'è sana di là dal Tumore .

Se l'orzajuolo è posto nella Palpebra inferiore , egli è per ordinario più di dentro che di fuori; perciò rovesciando la Palpebra agevolmente si scopre . Si potrà guarirlo consumandolo colla Pietra infernale ; se pure non si voglia levarlo nella maniera seguente . La palpebra essendo rovesciata , si passerà fuori il Tumore un Ago curvo infilato di seta . Essendo passato l' Ago l' Operatore prenderà con una mano le due estremità della seta per innalzare il Tumore , e intanto con l' altra taglierà con una Lancetta la membrana che ricopre il Tumore verso il margine della Palpebra; lascerà poi la lancetta per pigliare le Cesoje rette , delle quali una gambuccia egl' introdurrà nella Piaga , e dirigerà l' altra dalla parte del Bulbo dell' occhio per tagliare il Tumore più vicino alla Base che gli sarà possibile . La Piaga che si fa , ordinariamente si guarisce in otto giorni , mettendovi il Collirio fatto con dieci parti d'acqua ed una parte di acquavite . Vi sono ancora altri piccioli tumori che vengono su gli orli delle Palpebre , e che si chiamano graghuole , per ragione della loro Bianchezza e della loro durezza . Non sono sempre d' ugal grandezza . Se sono grossi , si separano dalla Palpebra con una Lancetta , fac-  
cen-



cendo un taglio nella pelle, che si ricopre, e dopo tirandone fuori il Corpo con una spezie di cucchiajo. Ma gli uni e gli altri fortiranno egualmente da per se, se in cambio del taglio si tocchi una o due fiate la pelle che li copre colla Pietra infernale per consumarla. Innoltre havvi altre spezie di tumori che vengono anche su gli orli delle Palpebre, e si chiamano renelle. Sono prodotti da un umor indurito, che si converte in piccole Pietre, o sabbie, e la loro guarigione è la stessa, come quella de' tumori precedenti.

## CAPITOLO V.

### *Delle Verruche o porri delle Palpebre.*

**S'** Osserva che sulle palpebre vengono tre sorta di Verruche. La prima è piccola, stretta, ciondolone, e la sua radice non oltrepassa la superficie della pelle. La seconda è più larga, e penetra più avanti che la prima. La terza è non solo più larga delle precedenti, ma le sue radici penetrano tutta la grossezza della pelle, ed hanno parecchi vasi sanguigni, che s' estendono fino alla superficie della Verrucha, e vanno a metter capo in molti gruppi granellosi, divisi gli uni dagli altri, dai quali il sangue esce ad ogni piccolo tocco. Cote sta ultima spezie di Verruca è pericolosissima, imperocchè degenera spesse volte in canchero. Ella eccita un pizzicore che sovente obbliga ad applicarvi la mano; onde avviene che a forza di grattarle si scorzano, e quindi degenerano in ulcere cancheroso e maligno. Le due prime spezie non sono pericolose.

Per guarire le due prime spezie di Verruche,  
 si



si possono impiegare que' rimedj che convengono a quelle che nascono in altre parti del corpo, come il latte di Fico, il sugo di Celidonia maggiore, con cui si toccano le loro superficie. Si può eziandio fregarle colla Porcellana, e colla Verrucaria ne' tempi che coteste piante di spargono il loro succo. In caso che non guarissero con questi rimedj, si metteranno in pratica i mezzi seguenti.

Se la Base de' Porri è stretta, si prenderanno con una mollettina un poco di là della loro Base, per poi legarli con la seta doppiamente aggruppati. Questa legatura produce la caduta di questi tumori per lo strangolamento de' vasi, i quali somministrano loro il nutrimento. Se le Verruche si trovano troppo profonde, si tocca la loro superficie con uno stelo di paglia tuffato in caustico liquido. Questo caustico applicato una o due volte li consumerà, produrrà la suppurazione, e nello stesso tempo la caduta del tumore. Si metterà sopra un impiastro di Diapalma, e si dovrà proseguire ad usarlo finchè siasi perfettamente guarito.

Intorno alle Verruche cancherose, io le guarisco con un liquore, il di cui uso non solo produce la caduta della Verrucha, ma eziandio la cicatrice dell'ulcera.

## CAPITOLO VI.

### *Del Cancero delle Palpebre.*

**L**E Palpebre non meno sono soggette al Cancero, che le altre parti della faccia. Cotesta malattia tanto più riesce molesta, quanto è stato proibito sempre di toccarla, onde l'hanno chiamata *noli me tangere*. In fatti le operazioni



Unable to display this page



nò, e che con la loro malignità logorano, ed ulcerano cotesta caruncula; onde nasce un'ulcera cancherosa, che dopo consuma, e rode la Palpebra inferiore e i cui orli finalmente divengono callosi come sopra.

La quinta spezie può succedere dopo un colpo ricevuto su l'orlo dell' occhiaja, ò all' intorno degli occhj, che rende livide le carni, altera la tessitura de' loro vasi, e quindi cagiona il ristagno del sangue, il qual facendosi acre, fa sì che il male degeneri in un'ulcera cancherosa, i di cui margini divengono callosi, il che ho veduto succedere al Sig. Ferran Luogotenente Generale d' Artiglieria per una scheggia di Bomba che l'aveva colto verso l'osso delle guancie. Tutti i cancheri che intaccano le Palpebre, hanno ordinariamente pessime conseguenze; perocchè quando l'ulcera, da cui hanno avuto principio, ha gli orli callosi, non si guarisce che di rado, e ancora v'è molta difficoltà quando l'ulcera cancherosa fosse senza veruna callosità. Si può sperar di rammargarla col mezzo del liquore di cui ho parlato trattando delle verruche cancherose. Ne ho guarito parecchi con l'uso di tal rimedio; ma quando gli orli dell'ulcera sono accompagnati da callosità, non v'è altro rimedio che la cura palliativa.

Quegli che hanno la sventura di patir questa malattia, non bramando altro che di risanarsi, cercano sempre rimedj da' quali vengono loro promessi effetti maravigliosi. Non pertanto l'esperienza fa vedere giornalmente, che il loro uso in vece di diminuire la malattia, più tosto anzi l'accresce. Perciò in tal caso la più sicura maniera ella è di adattarsi ad un'esatta regola di vivere, privandosi di tutto ciò che può al-



terare ed agitare il sangue; tali sono gli alimenti salati, ed aromatici, le carni affumicate, i legumi ec.

S'applicheranno sopra la parte affetta dell'acqua distillate di sperma di rana, e di Solatro, nelle quali si metteranno alcuni grani di sale di Saturno, e di Piombo abbruciato. Si può prendere ancora del Piombo abbruciato in polvere sottilissima, incorporarlo colla mucellaggine di seme di lino per estenderlo sopra delle fillaccie, ed applicarlo sopra la Piaga; il che corregge l'acrimonia, e la malignità dell'umore. E quando s'osservi che l'uso d'un rimedio, avvegnachè conveniente, cessi di dar alleviamento all'ammalato, bisogna sostituirne un altro come l'acqua detta d'archibugiata distillata con l'acqua di Solatro in vece di vino. Si laverà la Piaga col liquor tiepido mattina e sera, e s'applicheranno sopra la parte de' piumaccioli inzuppati in quest'acqua. Se questi si diseccano, conviene innaffiarli di tempo in tempo col medesimo liquore, in cui si ponno frammischiare delle polveri di Terra Sigillata, delle preparazioni di Piombo, e tutte quelle cose che tendono a correggere l'umor acre corrosivo, ch'è la cagione del Cancro.

V'ha negli Autori un'infinità di rimedj per cote sta malattia; ma bisogna guardar bene di non valersi di quegli che possono ogni poco pregiudicare per la loro acrimonia, e attività. Si deve cacciar sangue, e purgar l'ammalato di tempo in tempo, a misura che si crederà necessario.



## CAPITOLO VII.

*Della Rogna , e delle Volatiche delle Palpebre.*

**L**E Palpebre vanno soggette a certe rognette, delle quali il divario consiste nella maggiore , o minor grandezza dell'ulcere proriginose , che si formano attorno ai loro margini , e dalla maggior o minor malignità dell'umore che le produce.

Si conosce questa malattia da una gravezza full'occhio , e gonfiezza delle Palpebre , accompagnata da brugiore , e molesto pizzicore, da ulcere, e roschezza negli angoli degli occhj, ed anche nella congiuntiva ; gocciola un umore viscoso dagli ulceri mischiato con lagrime cocenti, e a misura ch'egli è più o meno denso, nella notte conglutina più o meno le Palpebre. Talora non occupa che una parte della Palpebra, ed altre volte l'occupa tutta intiera.

Quando questa malattia ha durato lungo tempo , principalmente ne' Vecchj , la Palpebra inferiore ingrossa considerabilmente , e s'arrovescia , il che fa comparire la Cartilagine come un carnosio *cerchietto*.

La volatica che s'attacca alle Palpebre , ha molta somiglianza con queste rogne , eccettuatone il *cerchietto* . I suoi segni sono quasi simili ; e arrovesciando le Palpebre si vede che sono rosse di dentro , e che vi sono delle inequaglianze , come que' granelli che si trovano ne' Fichi .

Le cagioni di tutte coteste malattie dipendono da un sangue pregno d'un umor falso , e mordace ch'egli depone sulle Palpebre, le qua-



li si trovano più o meno affette secondo la malignità dell'umore.

Per quello che concerne la cagion prossima, ella il più delle volte è l'ulcerazione de' vasi *ghiandolosi* che portano la cispa sull'orlo delle Palpebre, le quali essendo finalmente ulcerate tramandano sempre un umor denso, che conserva, ed aumenta sempre più la loro ulcerazione.

Quantunque cotesta malattia sia difficile a superarsi, tuttavia si guarirà presto con que' rimedj che raddolciscono, e rattemperano il moto del sangue, come lo accennerò nel Capitolo dell'Ottalmia, purchè ad essi si aggiunga l'uso de' seguenti rimedj.

Per guarir l'ulcerazione delle Palpebre, quando n'è cagione la Rogna, mi servo della Pietra infernale applicata, come dirò in parlando dell'ulcere restate sull'orlo delle Palpebre dopo le pustole del Vajuolo. Con tal mezzo in pochi giorni si termina la faccenda; non pertanto si può prima usare la Pietra infernale, valersi d'un acqua fatta con due dramme di Fegato d'Antimonio, una mezza oncia di Tuzia preparata, mezza dramma di Canfora e venti grani di garofani, che si macereranno insieme per otto giorni nell'acqua di Eufragia, di Finocchio, di Celidonia Maggiore, e di Ruta, quattr'oncie per cadauna. Si metterà quest'acqua tre volte ogni giorno nell'occhio valendosi nello stesso tempo d'una manteca fatta con un'oncia di Butirro liquefatto, e purificato, che si laverà più fiate nell'acqua di rose, e di piantaggine, con cui s'incorporerà una dramma di Tuzia preparata. Se ne metterà ogni sera, andando a letto, tralle Palpebre, in maniera che ne passi una porzione nell'occhio.

Quanto alle volatiche delle Palpebre, elleno non



non ricercano rimedj così forti , poichè appena v'appariscono le ulceragioni ch' elle fanno di dentro della Palpebra. Io mi vaglio d'un rimedio semplice , che mi riesce molto bene , cui compongo col sale di Saturno , e sal armoniaco , quattro grani per ciascheduno sciolti nell' acqua di rose , e di piantaggine ana quattro oncie: se ne lavano gli occhj , e le Palpebre quattro o cinque volte il giorno . Coteſto rimedio applicato coll' uſo degl' interni , proprj a cangiar la diſpoſizione del ſangue , e diſſipare l'umor acre di cui egli è pregno , procura ben preſto la guarigione di queſta malattia .

## C A P I T O L O      V I I I .

### *Del diſordinamento delle Ciglia detto Trichiaſi .*

**S**Ebbene il diſordinamento delle Ciglia ſembra una malattia molto lieve ; veggiamo però taluni , a quali ſpeſſo coteſta indiſpoſizione cagiona non ſolamente fluſſioni contumaciſſime , ma ancora fa perder la viſta .

In fatti è facile giudicare che le Ciglia rivolgendò le loro punte verſo la Cornea , e la congiuntiva , ſono come tanti piccoli aghi , i quali pungendo di continuo i luoghi dove ſ' applica la loro eſtremità , vi produrranno delle ulcere , le di cui cicatrici ſovente aſſai denſe producono la perdita della viſta ; e ſe gli ulceri ſuſſiſtono , gli ammalati non ponno ſoffrir la luce , nè diſcerner alcun oggetto . Gli Autori che hanno parlato della Trichiaſi , ne hanno ſtabilito di tre ſpezie , le quali mi pare che ſi poſſano ridurre a due . La prima è prodotta dal diſordinamento delle Ciglia , che ſi rivolgono in dentro ſenza che la Cartilagine delle Palpebre mu-



ti la sua natural situazione. La seconda all'opposto è cagionata dalla Cartilagine della Palpebra inferiore, che rivolgendosi in dentro strascina seco le Ciglia verso quella parte, in maniera che la loro estremità si porta contro il globo dell'occhio. Quando la Cartilagine si arrovescia in dentro, v'è al di fuori una gonfiezza nella Palpebra, che par una spezie d'enfisema. La cagione della prima spezie di Trichiasi è una conseguenza del Vajuolo, delle rogne, e delle Volatiche delle Palpebre, che avendo ulcerati i piccoli pori della pelle pe' quali spuntano le Ciglia, ne producono la caduta. Questi ulceri rammarginandosi rendono più compatto quel sito della pelle, per cui erano usciti i peli; ond'è che quelli i quali devono rinascerne trovando più stretta la tessitura di quel luogo, prendono un'altra strada, e in vece di spuntare in fuori, si portano *alla parte dell'occhio*, verso il quale trovano minor resistenza.

La seconda spezie di Trichiasi ha per cagione una serosità che trapela tra 'l muscolo orbicolare, e la pelle che lo ricopre. Ne segue nella Palpebra una gonfiatura che fa piegare addentro la sua Cartilagine; e questa strasciando le Ciglia che le stanno attaccate, cagiona questa spezie di Trichiasi di cui parliamo, la quale è più ordinaria nelle Persone avanzate in età.

Il pronostico è molto cattivo, essendochè questa malattia mantiene spesso un'ulcerazione abituale sugli occhj, che produce una lagrimazione continua, con pena a soffrire la luce; e alcune volte ne risulta la perdita della Vista.

Quanto alla guarigione della prima spezie di Trichiasi, ella consiste in isvellere le Ciglia che si portano verso l'occhio, e in impedire che ne rinascano di nuove. Il che s'ottiene facendo u-



na Cicatrice nel sito della loro radice con la Pietra infernale, con cui si tocca leggermente.

La seconda spezie di Trichiasi non guarisce che di rado co' rimedj Topici. Si mischia una dramma di spirito di sale con una mezza foglietta di spirito di vino, per fregar le Palpebre cinque o sei volte al giorno. E quando la malattia è nella Palpebra inferiore si fa una piccola fasciatura, per appoggiare, su quella Palpebra che allevia l' Ammalato nel tempo ch' egli la porta. Questa fasciatura applicata sulla pelle obbliga la Cartilagine a ripigliare il suo sito naturale, e con tal mezzo si ristabilisce tal volta intieramente.

Ma il più sicuro rimedio si è farvi l' operazione nella maniera seguente. Si prenderà la Pelle quanto è lunga la Palpebra con due Mollette, l' una delle quali sarà posta in distanza di tre linee dal canto maggiore dell' occhio, e l' altra in distanza di tre linee dall' Angolo minore. Si taglierà colle Cesoje la quantità che si stimerà necessaria di tutta la Pelle levata, seguendo la direzione delle piaghe delle Palpebre, si averanno tre aghi, ognuno de' quali sarà infilato con un' acciaio incerata per cucire la pelle con tre punti solamente, l' uno di cui darassi nel mezzo, e gli altri due verso ciascheduna estremità; si salderanno con un groppo, e una rosetta, cominciando dai punti di mezzo.

E' da notarsi che per rendere quest' operazione più sicura, si farà il primo punto direttamente in mezzo di ciaschedun labbro della Piaga. Que' laterali devonfi fare obbliquamente, e in maniera tale che la puntura del labbro inferiore sia più vicina al punto di mezzo, di quello che sia la puntura del labbro superiore, cioè una linea incirca. Si osserverà la stessa co-



fa intorno al punto dell'altra parte: Disposti in tal modo questi punti, tirando le due estremità della Cartilagine obbliquamente la ripiegano infuori. Dopo aver aggruppato ciascun punto, si taglieranno i fili presso i groppi, e si metterà sulla Piaga un piumacciuolo tuffato nell'acqua comune mescolata con pochissima acquavite. Si dee mantener il piumacciuolo umido quattro o cinque giorni, alla fine del qual tempo la Trichiasi si trova ordinariamente guarita. Bisogna aver cura nel quarto giorno di ritirare i fili dalla Piaga, supposto ch'ella sia riunita in tal tempo.

## CAPITOLO IX.

### *Della Paralizia della Palpebra superiore.*

**L**A Palpebra superiore diviene Paralitica in due maniere; nell'una ella resta sempre abbassata senza potersi elevare, nell'altra ella resta sempre elevata senza potersi abbassare. Questa non è che una Paralizia particolare de' suoi muscoli. Nel primo caso è offeso l'elevatore; nel secondo egli è l'orbicolare, o il depressore. Questa Paralizia è perfetta, o imperfetta. Ella è imperfetta, quando conserva ancora qualche moto, e questa ha molti gradi, i quali non sono differenti che dal più al meno. Ella è perfetta quando la Palpebra è senza verun movimento. Quando la Palpebra resta sempre aperta, e senza moto, questo è quello che gli Antichi chiamarono occhio di Lepre.

Si vede bene da ciò che ho detto essere sempre una stessa cagione che produce queste due malattie. La differenza consiste in questo, che in quella ove l'occhio sta sempre chiuso, è Parali-



ralitico il muscolo elevatore; laddove in quella in cui l'Occhio sta sempre aperto, l'orbicolare è quello ch'è mal affetto. Succede spesso che nella Paralizia in generale periscano il senso, e il moto; ma nella specie di questa Paralizia non v'ha difetto che nel moto, senza che v'abbia parte il senso, o pure molto di rado.

Come tutte le Paralizie sono per l'ordinario conseguenze di qualche Apoplezia, si può dire ancora che questa sia una specie d'Apoplezia leggiera, e come insensibile, la di cui materia che la produce, cadendo sopra i Nervi che si distribuiscono alle Fibre motrici delle Palpebre, gli ostruisce, o li comprime.

I purganti, e i rimedj che s'adoprano nella Paralizia, sono proprij, e convenienti in questa. L'acque minerali calde, dalle quali si vedono tutto giorno felici successi, producono ancora lo stesso effetto per questa Paralizia. Ho medicato molte Persone afflitte da tal male che ho guarite co' Purganti, Sudoriferi, e sopra tutto co' Brodi di Vipera. Si può usare una fummigazione, che si riceve nell'Occhio, e all'intorno, fatta col Rosmarino, col Timo, colla Salvia, e Vino, che si fa bollire in una Caffettiera.

Questa poi si copre con un imbuto rovescio che la chiuda esattamente. S'espone l'Occhio ammalato all'estremità del fumo ch' esce dal capo dell'imbuto, come da un piccolo cammino; il che si pratica sera, e mattina un quarto d'ora per volta. Ciò produce lo stesso effetto che l'asersione dell'acqua calda su le parti paralitiche. Bisogna avvertir di por l'Occhio in una certa distanza acciocchè il calore sia soffribile. Si deve usar nello stesso tempo un altro mezzo, e si è prendere una picciola Conca di stagno, che ricopra le Palpebre, e che nel fondo abbia un can-  
nello



nello a foggia di *manica* lunga quattro dita trasverse. Si mette in questo cannello o *manica* un liquore spiritoso fatto d'Acquavite distillata più volte con Garofani, Spigo, Origano, e Timo. Poi si pone la picciola Conca sopra l'Occhio, e si riscalda la *manica* colla mano. Il liquore spiritoso rarefatto dal calor della mano si porta sulla parte Paralitica, e vi richiama gli spiriti animali nelle fibre motrici. Si deve aver tal attenzione tre volte al giorno. Parecchi sono guariti con questo mezzo; sopra tutto quando il loro male non è troppo invecchiato. Sopravviene ancora alle Palpebre un movimento, o sia un certo sbattimento pronto, e involontario, ch'io confidero un moto convulsivo delle Palpebre. Quest' accidente non è di conseguenza, quando non succede frequentemente. Egli si guarisce fregando le palme delle mani coll'Acqua della Regina d'Ungheria, ed applicandole per qualche momento sulla parte tre volte il giorno.

Questo moto convulsivo degenera talvolta in convulsione totale della Palpebra. Allora ella resta chiusa per lo spazio d'un Miserere, dopo il quale ella si rialza, e ciò le succede sovente alla giornata. Questa convulsione intacca il muscolo orbicolare, e in essa le Fibre motrici di questo muscolo si fanno rigide, e tese. Si può paragonar questa a quella specie di convulsione chiamata Granchio che tal volta avviene ad una gamba in tempo di notte, quando svegliandosi viene troppo allungata, per maniera ch'ella resta un Miserere senza che si possa ritirarla. Così non si deve dar la cagione di questa convulsione se non ad un moto irregolare degli spiriti animali, i quali portandosi con troppa rapidità nelle fibre del muscolo orbicolare, impediscono per un certo tempo l'azione del muscolo elevatore.



tore. Due cose servono a far cessare in un istante questa convulsione. La prima è il fregar con la mano il giro dell'orbita, e le Palpebre. La seconda è starnutare nell'accessione.

Quantunque questi due mezzi sollevino allora, non impediscono però le recidive della convulsione; perciò si porranno in uso i rimedj sì interni, ch'esterni proprij a farla cessare, come le Cava-  
te di sangue, i Purganti, e gli Antiepilettici, come la radice, e il seme di Peonia, la decozione de' legni, e delle radici sudorifiche, Visco-  
quercino, Cinabro d'Antimonio, sali volatili ec. Tra tutti questi rimedj non ho trovato il migliore de' fiori sublimati dalla mischianza del Sale armoniaco, col capo morto dell'olio di vetriuolo. I quali fiori si dovranno lavare coll'acqua comune per levarne tutto il sale, e poi si faranno seccare. Se ne piglieranno tre grani mattina e sera in poca confezione di giacinto. Per ordinario questo rimedio fa cessare le accessioni convulsive avanti l'ottavo giorno. Per quello, che concerne i rimedj esterni, si fregnerà l'alto, e il basso delle Palpebre con un unguento fatto con l'olio di Vermi terrestri frammischiato con alcune gocce di spirito volatile oleoso, o d'acqua di melissa composta. L'acqua destillata di fiori di sambucco applicata sola giova pure assaissimo nella convulsione della Palpebra, come anche nella Paralisia della medesima.

Quando la palpebra si trova chiusa senza poterfi alzare, v'è una operazione con cui si leva una porzione della pelle di questa Palpebra. Guarita la piaga, e la pelle non essendo più sì allungata, il moto ritorna al muscolo elevatore della Palpebra. Così la malattia si vince, potendo gl'indisposti aprire, e chiudere la Palpebra a loro grado.



## CAPITOLO X.

*Dello Sciarpellamento delle Palpebre.*

**T**utti quelli che hanno scritto fino al presente intorno a questa malattia, hanno preso per isciarpellamento delle Palpebre il loro arrovesciamento o pure la Paralizia del muscolo orbicolare, in cui l'Occhio si può chiudere. E sì gli Antichi come i Moderni ci hanno parlato di questa malattia sotto il nome d'Occhio di Lepre, avendola confusa con quella della quale ho trattato di sopra. Io intendo per isciarpellamento, una deformità, che succede alle Palpebre per la interruzione della pelle, o delle cartilagini, che le circondano, la quale spesso è un effetto dell'abbruciamento delle cartilagini, del taglio di esse, e dell'operazione della Fistola lagrimale. In quello che succede all'abbruciamento, la Palpebra forma quasi una specie di *becco di Brocca*. In quello ch'è prodotto dal taglio della Cartilagine, e della pelle che la ricopre, la Palpebra in sul sito rappresenta una specie di Becco di Lepre. Lo sciarpellamento finalmente che succede alcune volte all'operazione della Fistola lagrimale, consiste nella disunione delle cartilagini dalla parte del Naso; il che dà campo all'estremità della cartilagine inferiore d'internarsi nel luogo, in cui s'è fatta la operazione. Questa malattia si fa abbastanza conoscere da se stessa per quello che s'è detto, senza che v'abbia bisogno di descriverne i segni; basta d'esaminare, quali sono gli sciarpellamenti, che ponno esser guariti. Quello, ch'è prodotto da un abbruciamento, non è curabile; quando sia restata troppo pregiudicata la cartilagine, che attornia le Palpebre, perchè la piaga  
essen-



essendo troppo grande , la impedisce di poterfi rialzare .

Se all'opposto lo sciarpellamento è di poca considerazione , e la cartilagine non sia abbruciata , che nella parte interna della Palpebra inferiore , la parte esterna restando sana , si può curarlo . A tal effetto , bisogna arrovesciare la Palpebra in fuori , ed applicar leggermente la pietra infernale alla superficie interna , della quale si toglierà tantosto l'effetto coll'applicarvi dell'acqua tepida . Ne seguirà in tal sito un marcimento , che leverà la piega della cartilagine . e l'accosterà al globo dell'Occhio , rimettendo la Palpebra nel suo pristino stato .

Lo sciarpellamento prodotto da una piaga , che taglia la cartilagine , e la pelle , può esser guarito , se si faccia prontamente la cucitura , e che si riuniscano bene le due estremità della cartilagine , che sono state divise .

Come nella piaga , che produce lo sciarpellamento si trovano divise la pelle , e la membrana interna delle Palpebre , egualmente che la cartilagine , che le circonda , per non punger questa nel cucirla si dovrà operare nel modo seguente . Si traforeranno subito con un ago curvo un poco tagliente , e infilato da un'accia cerata le due labbra della piaga della membrana interna verso l'orlo della Palpebra , e si tirerà fuori l'ago senza cavarne però il filo ; le cui estremità si lasceranno pendenti , si pungeranno appresso con un ago d'argento a punta di acciajo le labbra della piaga della pelle parimenti presso l'orlo della palpebra , e lasciando quest'ago nella piaga si faranno sopra di esso molti giri in guisa dell'8 in cifra con i fili che si sono lasciati pendere . S' osservi prima di contornare i fili , ch'ogni estremità che si leva , deve subito passar sotto l'estremità dell'ago ,



Unable to display this page



no manifesti, come l'enfiagione, la roschezza, il dolore. I rimedj generalmente sono quelli che all'inflammazione delle altre parti convengono, come la cavata di sangue, e l'uso de' rimedj locali.

Quando l'inflammazione è soltanto principia-  
ta, e non si tratta che d'impedirne il progresso,  
s'adopera un collirio fatto coll'acqua di Piantag-  
gine, e di Rosa, e chiare d'ovo sbattute insieme,  
o pure un empiaastro di Mele cotte con  
chiara d'ovo frammischiate; ma tosto che s'of-  
serva venir l'enfiamento a maturazione, met-  
tonsi sopra la parte de' piumacciuoli tuffati in  
una decozione di foglie di Altea, di fiori di Me-  
lilotto, e di rose Rosse coll'Isopo: il che com-  
pone un rimedio atto a risolvere, o far matu-  
rare.

Quando l'inflammazione sia risipolatosi mi-  
servo dell'acqua distillata di fiori di Sambucco,  
mescolata con una quarta parte di spirito di Vi-  
no, con cui di quando in quando lavansi le  
palpebre, essendo però tepido il liquore.

Se l'inflammazione in vece di risolversi dege-  
nera in Ascesso, bisogna farne l'apertura più  
presto che sia possibile, acciocchè il soggiorno  
della materia non pregiudichi la palpebra. Si fa  
l'apertura con una lancetta, che s'introduce per  
una banda del Tumore, e si sospigne indentro  
tagliando, finchè sia aperta tutta la pelle, da  
cui vien coperta la marcia, seguendo la stessa  
linea, che fa la piega della palpebra, quando si  
apre. Essendo votata la marcia, non vi si met-  
te nè tasta, nè acce; ma soltanto de' piumac-  
ciuoli tuffati in sei parti d'acqua, ed una parte  
di spirito di Vino. Questa Piaga si cura in po-  
co tempo.



## CAPITOLO XII.

*Dell' Idropisia delle Palpebre.*

**Q**Uando si sparge un umore tralla pelle, e i muscoli delle palpebre, egli vi forma una spezie d'Idropisia. Un tal caso ho veduto succedere alla palpebra superiore nella Persona del Sig. Ferrand, Luogo Tenente generale d'Artiglieria, il quale è morto agl' Incurabili d' un Cancero, che aveva intaccata principalmente la palpebra inferiore, il Bulbo dell'occhio, e la Guancia. Essendo caduto in una Idropisia dell' Addomine, gli sopravvenne un'enfiagione alla palpebra superiore, la qual pendea come un sacco pieno d'acqua. Avendolo disaminato, ho conosciuto ch'ell'era una particolare Idropisia di quella palpebra, che col suo peso le producea un molestissimo stiracchiamento. Ho fatta una apertura colla lancetta, avvertendo di tagliar la pelle a retitudine delle sue pieghe: ne uscì un'acqua gialliccia, in quantità d' un gran cucchiajo. Qualche giorno dopo il Signor Petit Maestro Chirurgo di Parigi gli fece la puntura nell'Addomine, per trarne fuori l'acqua, e ne sortì un liquore affatto simile a quello ch'era uscito dalla palpebra colla mia operazione.

## CAPITOLO XIII.

*Degli Ateromi.*

**L'**Ateroma in generale è un tumore cistico che viene all' una, e all' altra palpebra. Se ne riconoscono di tre sorta, che prendono  
il



il loro nome dalla materia racchiusa nella Cisti.

Quello, la di cui Cisti è ripiena d'una materia simile alla pappa, chiamasi semplicemente Ateroma. Quello che contiene una materia simile al Mele, prende il nome di Meliceride. Quello finalmente che contiene una materia più solida, e che ha la consistenza, ed il colore di Sevo, dicesi Steatoma. Non essendovi dunque altro divario tra queste tre spezie, che della materia contenuta, le comprendo tutte sotto il nome d'Ateroma. La cagione di que' tumori è dilatazione d'alcuni condotti, o vasi di pinguedine, onde si forma la Cisti, nella quale i vasi somministrano continuamente la materia che vi si trova, dalla cui maggiore o minor densità, e soggiorno ne nasce la differenza. La grandezza di questi tumori cresce spesso volte come una Noce.

Si riconoscono abbastanza codesti Tumori coll'occhio, e col tatto; ma non si può saper la natura della materia racchiusa, se non facendone l'apertura.

Questi Tumori non sono nè pericolosi, nè dolorosi, poichè la materia, che contengono non essendo molto acre, non produce alcuna infiammazione. L'incomodo che si sente, è una tensione, e peso alle Palpebre, con deformità.

La sola incisione può guarire tal sorta di Tumori, niente valendo i rimedj risolventi. Per ciò avendo preparato l'ammalato colla cavata di sangue, e colla necessaria purgazione, ed avendolo messo in sito conveniente, bisogna sollevare la pelle, che copre il Tumore con due dita, per tagliarne colle Cesoje una porzione della larghezza di mezzo il Tumore seguendo la direzione delle rughe della Pelle. Si pungerà

E

po-



poscia il Tumore con una mollettina per sollevarlo , a misura che si distacca , con un gammautte dal rimanente della pelle , e dal muscolo della palpebra . Quando s' avrà staccato il Tumore tutto all' intorno , si taglierà di sotto , più da vicino che sia possibile alla radice , colle Cesoje . Poscia si medicherà la Piaga con un Digestivo , e un' empiastro di Diapalma . Se tutta la Radice della Cisti non cade per via di *suppurazione* , si toccherà colla Pietra infernale . Così si guarirà tal Tumore , medicandone la Piaga fin tanto ch' ella sia perfettamente rammarginata .

Tutti quelli ch' hò aperti contenevano solamente una materia simile al Sevo ; co' mezzi predetti gli ho perfettamente guariti .

Bisogna avvertire che non si deve mai fare una incisione in Croce nelle Palpebre , per levare tal sorta di Tumori , affine di schivare la deformità .

## CAPITOLO XIV.

### *De' Tumori Adiposi.*

**I** Tumori , che dagli Antichi sono stati nominati adiposi , sono molto rari . Ho vedute solamente tre Persone attaccate da tal malattia nelle Palpebre superiori , verso il canto minore .

Gli Autori hanno scritto differentemente intorno a questa malattia . Ve ne sono alcuni , i quali pretendono che l' acque la formino , e l' hanno chiamata Idatide nome , che significa una Borsa trasparente piena d' acqua : ma siccome io so per esperienza ch' egli è un grasso , così



sì mi sembra più conveniente il nome di Tumore adiposo.

Questo Tumor è situato alla parte superiore dell'orbita , a lato della ghiandola lacrimale trà questa , e il canto minore : ell' ha per segno l'enfiatura della Palpebra superiore , il cui grasso , ch'è dentro, solpinge la pelle , e l'allunga ; cosìchè le fa fare una piega , la quale discende abasso , come il margine della Palpebra superiore . Quando si rialza la Palpebra , e che si comprime il Tumore , egli si concentra , e svanisce . Riguardando di sotto la Palpebra , egli apparisce verso il Canto minore dell'occhio , e se si lascia di comprimerlo , egli ritorna al suo primiero sito .

Non si può guarir tal tumore , se non mediante l'incisione . Perciò dopo aver preparato l'infermo , ed avendolo posto in un sito conveniente , si taglierà la Pelle che ricopre il Tumore , seguendo sempre la direzione delle pieghe ; ma convien osservare , che essendo la Pelle della Palpebra superiore troppo allungata se ne leverà una porzione proporzionata all'estensione del Tumore . Poscia si piegherà il Tumore con una mollettina per sollevarlo , a misura che s'andrà distaccando dalle vicine parti colla punta d'un Gamante ; essendo arrivati alla radice , si taglierà colle Cesoje direttamente al luogo , ov'ella è attaccata . Se restasse un poco di Cisti nel fondo dopo l'operazione si può consumare col Caustico liquido , o colla Pietra infernale . Si medicerà poscia la piaga al solito nella stessa maniera , come si medica l'Ateroma , e la guarigione non sarà lunga . Io feci questa operazione con molto successo .



## CAPITOLO XV.

*Dell' arrovesciamento della Palpebra inferiore.*

**L**A Palpebra inferiore talvolta si fa tumida, e quasi carnosa dalla parte dell'occhio, onde il Bulbo non cedendo al Tumore, s'arrovescia infuori la Palpebra insieme colla sua Cartilagine.

Due cagioni producono questo tumore della Palpebra. La prima è l'ulcerazione della membrana interna, la quale dall'acrimonia dell'acque salate che la bagnano, viene ulcerata, e vi nascono delle carni fangose, che la fanno gonfiare.

La seconda cagione viene dalla parte del Bulbo dell'Occhio, o sia egli enfiato da se medesimo ò spinto infuori da qualche cosa estranea; allora la Palpebra inferiore trovandosi compressa dal Bulbo contro l'orlo dell'Occhiaja, si gonfia molto attesa la difficoltà che incontra il sangue nel ritornare per le vene a motivo della compressione. Quest'enfiatura produce ben presto l'arrovesciamento della Palpebra.

Per rimediare a questa malattia, quando dalla prima cagione dipenda s'incomincerà a radolcire l'acrimonia della linfa lacrimale: abbenchè levata questa cagione la Palpebra non si ristabilisca giammai da se stessa. La resistenza di questa malattia ad ogni sorta di rimedi, mi fece pensare, che per riuscirvi, farebbe duopo necessariamente produrre in essa Palpebra una *suppurazione* capace di votare i vasi, e distruggere la porzione carnosa, che il sangue avea fatto nascere. Per tal effetto mi son servito della Pietra



tra infernale, che applicai su tutta la superficie interna, ch'era arrovesciata in fuori, levando coll'applicazione dell'acqua tepida subito dopo l'effetto della Pietra. Ne nacque in due giorni una suppurazione, la quale essendo cessata, hò applicata di bel nuovo la Pietra infernale; e ciò hò profeguito fin tanto che hò giudicato che il Tumore fosse bastevolmente sminuito, acciò che la Cartilagine potesse colla sua forza Elastica alzar la Palpebra, e rimetterla nel suo primiero sito; questo metodo m'è sempre riuscito.

Intorno alla seconda cagione, ne parlerò nel Capitolo che concerne l'enfiatura del Bulbo: poichè per quello che appartiene al difetto della Palpebra quinci originato, non v'è altro rimedio che quello, che ho proposto per l'arrovesciamento, che nasce dalla prima cagione, eccettuata un'operazione che leva tutta ad un tratto la porzione carnosa.

## CAPITOLO XVI.

*Dell'unione contro natura delle Palpebre.*

**D**icesi unione delle Palpebre, quando la superiore si trova unita coll'inferiore, o che l'una, ò l'altra o tutte due si trovino unite colla Congiuntiva. Vi sono quattro cagioni che producono tal accidente. La prima deriva dalla nascita, venendo gli infanti al mondo senza poter aprire gli occhi, per la continuità della sottile membrana che ricopre la congiuntiva, e termina all'estremità di ciascheduna palpebra; in tal caso, se le due estremità si trovano unite insieme per quanto son lunghe le Palpebre, farà tale anche la loro congiunzione. E se non farà unita se non nella metà della sua estensione, la



congiunzione conterrà sol tanto quello spazio ; quantunque le unioni di Palpebre che ho vedute avvenir dalla nascita, non s'estendevano che dal canto minore, fino al mezzo delle Palpebre, ò poco più. Non dubito che non vi sieno degli Infanti che nascano colle Palpebre affatto unite, e che il motivo, per cui ordinariamente non si trovano unite a perfezione, sia perchè essendo naturalmente spinte le lagrime verso il canto maggiore, rompono l'unione di questa sottile membrana dalla parte del Naso, e fanno in certo modo la metà dell'operazione.

Si conoscerà finalmente questa spezie di congiunzione delle Palpebre, tirandone una in alto, e l'altra a basso; poichè allora s'aprono le porzioni che non sono unite, e si vede una sottil Pellicola di là dagli orli interiori, la qual non le lascia separar di vantaggio.

La seconda origine dell'unione delle Palpebre insieme, dipende dagli Ulceri che vengono ai loro margini, e che per ordinario sono accompagnati da infiammazione della congiuntiva, e conseguentemente da difficoltà di soffrire la luce, il che obbliga gl'ammalati a tener sempre chiusi gli Occhi; questo continuo accostamento di due Palpebre produce l'unione de' loro margini, principalmente dalla parte del canto minore, per la stessa ragione che ho accennata di sopra.

La terza cagione di cotesta unione, viene dagli abbracciamenti, che fanno una piaga ne' due orli delle Palpebre. Quando vi si aggiugne l'infiammazione dell'Occhio, e la difficoltà di soffrire la luce, questo accidente costringe gli ammalati a tener chiuse continuamente le loro Palpebre, onde ne segue l'unione delle medesime.

La quarta, che unisce non solamente le Palpebre



pebre colla congiuntiva, ma ancora i loro margini insieme, è allora quando l'abbruciamento ha pregiudicati, e i due orli delle Palpebre, ed anco la loro interna superficie colla congiuntiva. Questo caso avviene bene spesso dalla Calce viva che salta negli Occhj, o sia spegnendola, o in altro modo, e che abbrucia que' luoghi delle Palpebre, e della congiuntiva, ai quali ella s'è attaccata. Ne segue un'infiammazione che tiene chiusi gli occhi lungo tempo; finalmente la Calce schizza, ed esce dagli occhi colle lagrime; e le piaghe delle Palpebre, e della congiuntiva venendo a rammarginarsi insieme, formano l'ultima specie d'unione.

Questa malattia si fa bastevolmente conoscere; poichè si vede facilmente, esaminando l'Occhio, se l'unione è semplicemente delle Palpebre o del Bulbo dell'occhio colle Palpebre.

Si può dire per il prognostico di tal malattia, che se l'unione vien dalla nascita è facilissima la guarigione; ma quando ha per cagione l'abbruciamento, o l'ulcerazione delle Palpebre, ella è più malagevole, e ancora più se la Palpebra è unita col Bulbo dell'occhio.

Non si può guarir cotesta malattia, che separandone le parti unite insieme, ed impedendo che non si riuniscano dopo l'operazione.

Nell'unione, che viene dalla nascita, s'introdurrà uno stiletto concavo per l'apertura che si trova dalla parte del Canto maggiore; si spingerà quanto mai si può verso il Canto minore. Poscia s'introdurrà un Gamautte dritto nello stiletto concavo per tagliar la membrana che fa l'unione, fino all'incontro delle due Cartilagini verso il Canto minore. Per impedire che la membrana tagliata in tenue sonno non si riunisca, si applicherà a i due orli del Cerotto refrigerante.



te. Si può eziandio introdurre tra l'occhio, e la Palpebra, una lastra di piombo a foggia di occhio posticcio, in mezzo alla quale vi sia una picciola linguetta, la quale impedisca che le due Palpebre non si tocchino. Si avrà attenzione di lavar l'occhio, e le Palpebre tre volte il giorno con un Collirio fatto di parti eguali d'acqua di rose, e di piantaggine nelle quali sarà stato infuso un poco di Tuzia preparata.

Se l'unione è delle Palpebre col Bulbo dell'occhio, bisogna farne la separazione con un finissimo gamautte, che abbia un picciolo bottoncino nella sua estremità, per impedir che la punta non possa ferir l'occhio nè la Palpebra, in tanto che si farà la division della congiunzione, la qual si deve fare solo levando colle dita la Palpebra. Poscia s'introdurrà il gamautte, tra il Bulbo, e la Palpebra a lato dell'unione che si taglierà, schivando di tagliar più dalla parte del Bulbo, che della Palpebra. Quando l'unione sarà ben separata, si porrà tra il Bulbo, e la Palpebra una lastra di Piombo a foggia d'occhio posticcio senza linguetta, e si avrà attenzione di lavar l'occhio tre o quattro volte il giorno con il Collirio descritto, dopo aver levata la lastra di Piombo, che subito dopo si metterà di bel nuovo; il che bisogna continuare fin tanto che le due piaghe sieno rammarginate.

## CAPITOLO XVII.

*Delle Idatidi o Flittene delle Palpebre, e della Congiuntiva.*

**A**Vviene spesso che si fa su l'orlo delle cartilagini delle Palpebre, o sulla Congiuntiva una elevazione simile alle vesciche, che appajono sulla pelle, nelle scottature.

Esse



Esse divengono grosse come un Pisello o una Lentichia, e sono ripiene d' un' acqua molto chiara. Diconsi Idatidi, per cagione della Linfa, che contengono. Talvolta vi si sparge una sierosità tralla Congiuntiva, e la Tunica che la ricopre, la qual sierosità le separa l' una dall' altra, talmente che ne' movimenti dell' occhio, s' osserva mercè una spezie di grinza che v' è un' acqua sparsa tra quelle membrane la qual vi produce un' enfiatura. Questa malattia non è pericolosa, ma solamente molesta, quando non occupa altro che una piccola parte della Congiuntiva, o dell' orlo della Palpebra. Il più sicuro rimedio per la guarigione, si è pungerla con destrezza con la punta d' una lancetta, facendol' apertura per lungo, della gonfiezza; in un instante questa piccola Borsa si vota del suo umore, e la guarigione ne segue senza verun altro rimedio.

Quando accade che l' acqua occupi tutto il giro del Bulbo, la Congiuntiva apparisce rossa; bisogna in tal caso cacciar sangue all' ammalato, se si vuole che la sierosità si diminuisca, purgarlo e mettergli nell' occhio un' acqua composta con una mezza dramma della Pietra del Crollio, disciolta in un mezzo sestiere d' acqua comune, o pure si praticherà un Vino in cui sieno bollite delle Rose rosse, della Salvia, del Timo, e dell' Assenzio: l' acqua di Calce è parimente assai buona. Con questi mezzi si verrà a capo ben presto di dissipare quell' ammasso di sierosità.



Unable to display this page



dritte, o colla Lancetta. Dopo che son levate, si mettono sulla Piaga de' leggieri consumativi; come la Polvere fatta con una parte d'alume, e otto parti di Zucchero candito, della quale se ne metterà sera, e mattina la quantità d'una lenticchia sopra la radice dell'escrescenza.

## CAPITOLO XIX.

*Degli Ascessi che formansi trà 'l Bulbo, e l'Occhiaja.*

**S**I fanno due sorta d'ammassi trà 'l Bulbo dell'occhio, e l'Occhiaja cioè l'Ascesso che nasce dall'infiammazione di cotesto luogo, e del deposito d'umori sul grasso, che circonda il Bulbo; Tratterò in questo Capitolo dell'Ascesso, i cui segni sono, Tumore, Dolore, e roschezza del Bulbo.

Se l'Ascesso è dietro o a lato del Bulbo dell'occhio, la materia che lo forma, lo spingerà verso la parte opposta al suo ammasso.

Quando l'infiammazione degenera in Ascesso, sopravviene la Febre con Vigilie, e v'è pulsazione dolorosa in quel sito, ove si vuole formar la materia, unita ad un violento dolor di Capo.

Nell'ascesso del fondo dell'Occhiaja, quando la materia è abbondante ella spinge il Bulbo dell'occhio in fuori; ed allunga il Nervo ottico, onde ne segue spesso fiate la perdita della Vista.

Quando questa malattia comincia, produce un dolor nell'Occhiaja, e s'osserva, che il Bulbo spunta in fuori. Allora conviene prescrivere all'Ammalato un vivere esattissimo, il qual consiste in non prender altro che Brodi, e Tisanne, e Cavate di sangue secondo la pienezza dei vasi,  
poi.



poichè questa malattia esige che il sangue non venga risparmiato. S' applicheranno sull' occhio de i Collirj atti a risolvere, ed impedir che la materia la qual deve passar in Ascesso, non sia abbondante. Per tal effetto si faranno bollire dei Fiori di Meliloto, e de' semi di Lino, nell' acque di Finocchio, e di Piantaggine, colle quali si laverà il di dentro dell' occhio, e la parte superiore delle Palpebre di tempo in tempo, applicancando sull' occhio un Piumacciuolo tuffato in quel liquore.

Se si vede che l' infiammazione degeneri in Ascesso, bisogna sbattere una chiara d' uovo, e mescolarla con polpa di Mela cotta, per applicarla calda sull' occhio, senza comprimerlo.

Quando s' osserva che la materia è formata, bisogna aprire l' Ascesso; giacchè più che si differisce, più abbondante ella diviene, e capace di tarlar l' ossa vicine.

Devesi cercar il luogo, ov' è la materia, ed aprirlo con una lancetta, seguendo la direzione delle Fibre del muscolo orbicolare. Quando è fatta l' apertura, e vuotata la materia, vi si mette una Tasta di spugna preparata; e poscia si sciringa dentro una Tintura d' Aloè mattina, e sera, e vi si mette una Tasta di cera, fin che si vegga che l' ulcera essendo ben mondificata, sia in istato di venir rammarginata.

## CAPITOLO XX.

*Degli ammassi d' Umori che si fanno dietro al Bulbo dell' Occhio.*

**S**I fanno altri ammassi oltre la marcia dietro il Bulbo dell' occhio, che lo fanno saltar in fuori; perciocchè spesse fiate una fierosità abbon-

dan;



Unable to display this page



lo stato, in cui si trovava. Giudicai subito che vi potesse essere un' Accesso dietro l'occhio, o che la Pinguedine che attornia il Bulbo fosse divenuta tumida pel deposito di qualche materia viscosa feltrata in essa: che se v'era un Ascesso era d'uopo passar la lancetta nel Basso dell'Occhiaja attraverso il Muscolo orbicolare per cercar la materia che circondava il Bulbo. Ma per non far una tale operazione senza necessità, volli prima accertarmi, se per avventura qualche umore vischioso, prodotti avesse tali accidenti.

Perciò lo consigliai a prendere la sera ottogran di Mercurio dolce e purgarfi il dì seguente con una medicina composta di Sena Manna, e di Giulapa, infusavi dopo averla passata. La sera stessa gli feci cavar sangue dalla Gola.

Avendo osservato, che la Purgagione avea alleviato l'infermo proseguì due altri giorni l'uso del Mercurio, e della medicina stessa, che lo guarì in pochi giorni d'un male, in cui v'era da temer molto e la perdita della vista, e la distruzione intera dell'occhio.

La terza osservazione fù sopra un' Appaltatrice de Damartin, ch'io avea medicato in Parigi molto tempo innanzi per un ammasso d'umori viscosi, che gonfiava la Pinguedine posta dietro il Bulbo dell'occhio, e lo spingeva in fuori. Questa malattia era accompagnata da dolori insoffribili, e da Vigilie; e quantunque le avessi calmate coll'uso de rimedi, l'occhio però non tralasciava d'esser un poco più rilevato dell'altro. Tre anni dopo fui chiamato per andarla a visitare a Langy le Sec dov'ella abitava. Con essa Lei v'era un Medico di Meaux, ed un Chirurgo di Damartin. Avendo disaminata la cosa, trovai il Bulbo dell'occhio dell'inferma estremamente spinto in fuori, e fatte tumide anche



che le sue membrane. Il corpo dell'occhio era già d'un color di Piombo, e vicino ad incancherirsi. Ella avea una febbre maligna, con delle macchie rosse sù tutto il corpo, e con gagliardi dolori di Capo. Feci il mio prognostico, che se non se le levava il Bulbo dell'occhio, ella sarebbe in pericolo di morire; e che levandoglielo, succederebbe all'operazione un'evacuazione che allevierebbe il Capo. Hò asserito come una cosa certa che verso il tempo della suppurazione della Piaga cesserebbe la Febbre, e tutti gli altri accidenti. Furono della mia opinione il Medico ed il Cerusico. Perciò le feci sul fatto l'operazione, estirpandone l'occhio più addentro, che mi fù possibile, e presso il luogo dove il nervo ottico si unisce al Bulbo. Poscia lo medicai con un Collirio difensivo composto di rosso, e chiara d'ovo, ed oglio rosato, applicando sull'occhio un Piumacciuolo tuffato in questa mistura.

Trà il quarto, e quinto giorno dopo l'operazione cessò la Febbre, e tutti gli accidenti, ed ella risanò verso il ventesimo giorno, coll'uso dell'acqua della Pietra divina, con cui feci lavar l'occhio tre volte il giorno.

## CAPITOLO XXI.

*Operazione d'un Tumor singolare nell'Occhiaja.*

**H**O medicata una Ragazza di *Gonestè* in età di dodici anni nel 1718. d'un Tumore molto particolare, sopra il quale ecco quì l'osservazione.

Questo tumore prendeva il suo nascimento nel basso dell'Occhiaja sotto il Bulbo dell'occhio, la cui Pupilla girava verso l'alto della superior-



re Palpebra, e spingeva la parte inferiore in fuori una mezz'oncia, e d'avvantaggio. Poi s'estendeva la larghezza d'un'oncia discendendo per la Guancia.

Consigliai col Sig. Mery, primo Cerusico dell'Hotel-Dieu col Sig. Carrere, Cerusico di S. A. R. Madama, ed altri.

Feci un'incisione nella Pelle, e nel muscolo orbicolare a guisa di mezza luna arrovesciata, tanto lunga quanto ricercava l'estensione del Tumore. Poscia presi il Tumore con una molletta per sollevarlo, lo separai con un rasojo da' luoghi ai quali era attaccato, cioè dal Muscolo orbicolare, e dalla membrana comune dell'occhio, e dalla Palpebra inferiore. Separato il Tumore, tagliai con delle cesoje dritte la radice ch'era dura come un cuojo, poscia medicai la Piaga con un Digestivo, e nello spazio di tredici giorni, restò perfettamente guarita. L'occhio ripigliò il suo sito, la Pupilla si trovò nel suo luogo naturale, e l'Ammalata tornava a vedervi da quest'occhio, come dall'altro.

Bisogna notare che questo Tumore avea tre Cavità. Quella ch'era più vicina alla Pelle conteneva una materia marciosa molto liquida. La seconda era piena d'una materia più densa e in parte simile al gesso. Quella della terza cavità era simile alla chiara d'uovo.

Prima di fare quest'operazione m'era accorto che bisognava schifare due inconvenienti i quali avrebbero potuto impedirne il buon successo. Il primo era di tagliar la membrana comune all'occhio, e alla Palpebra, poichè se ciò fosse avvenuto, le lagrime che continuamente colano nell'occhio sarebbero cadute nella Piaga, e gl'averebbero impedito di rammarginarsi.

Il secondo inconveniente era di tagliar il Canale  
nale



*Delle Malattie degli Occhj. Parte I. 81*  
nale comune, che porta le lagrime nel sacco lacrimale; perciocchè invece di prender la strada del Naso, avrebbero presa quella della Piaga, e ne avrebbero impedito la guarigione.

## C A P I T O L O XXII.

*Dell' escrescenze di Carne che vengono sul Bulbo dell' occhio.*

**L'**escrescenze di Carne che vengono sul Bulbo dell' occhio, sono più o meno elevate a misura della loro grossezza. Esse vengono dopo alcune percosse o piaghe ricevute dall' occhio, dove si generano da se medesime mediante la rottura di alcuni vasi sanguigni. Hò veduta un' escrescenza della grossezza d' un pisello, per una migliarola ricevuta da un archibufata, la qual avendo colpito l' occhio nel Canto minore, avea penetrato fino nel Bulbo un poco più lontano da quel luogo, ove si punge ordinariamente per l' operazione della Cateratta. Credetti che la Piaga rammarginandosi servirebbe di legatura a quell' escrescenza, e ch' ella da se stessa caderebbe, il che in fatti è succeduto verso il trentesimo quinto giorno.

Si trovano talvolta dell' escrescenze sulla Cornea trasparente. Vi sono degli Autori, che pretendono di levarle col limato corrosivo; Io ci faccio l' operazione che proporrò per lo stafiloma: vi pongo poi ogni mattina del Sal marino in polvere grosso ogni volta come una lentichia per finire di consumarle.

Hò veduto in un Invalido un' escrescenza carnososa nell' occhio ch' era lunga un pollice e mezzo. Ella prendeva la sua origine verso quel sito del Bulbo, ove termina la parte carnososa del Mu-



scolo depresso. Il volume d'essa era sì grande che spingeva in alto il Bulbo dell' occhio, e in fuori la Palpebra inferiore, a cui era attaccata. La pressione di quel Tumore sull' occhio, e la divisione che faceva nelle Palpebre, gli cagionava dolori di Capo insopportabili, e vigilie.

Dopo aver disaminata quell' escrescenza, che mi parve molto dura, e come un fico hò creduto di poterla levare; ma per guarirla perfettamente, hò pensato che fosse d' uopo estirpar nel tempo stesso il Bulbo dell' occhio, il che feci in presenza del Sig. Carrere Chirurgo di S. A. R. Madama, e del Sig. Marcello parimente Chirurgo. Passai un ago nel Tumore con un filo, che mi servì per sollevarlo; Poscia lo tagliai più vicino all' occhio che mi fù possibile.

Sopravvenne una uscita di sangue, che si fermò coll' acqua astringente fatta col vetriuolo di Cipro disciolto nell' acqua comune. Due giorni dopo rimisi l' ago colla seta nel Bulbo, per levar la radice del Tumore, ch' io non avea potuto sterpare la prima volta. Separai la Palpebra inferiore, e poi l' estirpai insieme col Bulbo; avvenne una seconda uscita di sangue, ma che non fù violenta. L' ammalato restò alleviato, e guarito in poco tempo, senza che patisse più nè vigilia, nè dolore di Capo.

Hò fatta un' altra operazione ad una povera Donna di età d' anni ottanta in circa, la qual dimorava alla Porta S. Giacopo. Ell' avea un occhio cancheroso, sopra il quale le venne un Fungo nel sito della Cornea trasparente, il qual Fungo colla sua elevatezza impediva le Palpebre di chiudersi.

Ne hò fatta l' estirpazione, come di sopra; ma più avanti che fù possibile, verso il luogo dell' unione del Bulbo col nervo ottico.

Que-



Questa Donna in poco tempo restò guarita non ostante la sua età avanzata.

## CAPITOLO XXIII.

### *Dell' Ungula, o Pterigion.*

**Q**uantunque s' intenda per Ungula o Pterigion, un'escrescenza carnosà, o pinguedinosa, che nasce al Canto maggiore dell'occhio, tralle due Toniche delle lamine della Congiuntiva, e che s' avvanza tal volta fino la Pupilla, e più oltre ancora; non pertanto spesse volte egli è un puro ammasso di vasi sanguigni, i quali riempendosi d' un sangue denso, formano una specie di membrana. Bisogna avvertire, che l'Ungula non ha sempre la sua origine dal canto maggiore, poichè si vede sovente nascere dal canto minore, come pure dalla parte superiore, ed inferiore del Bulbo. Avviene anche talvolta ch' ella occupi nello stesso tempo tutte le parti esteriori, ed anteriori del Bulbo.

Quando l' Ungula è nel suo principio, ed è unita ad una infiammazione di quella parte dell'occhio ch' essa occupa; si può guarirla senza l' incisione, facendo uso di que' rimedj che fanno cessare l' infiammazione, purchè non sieno violenti, come quelli che molti Autori propongono. Mi servo utilmente della Pietra divina, disciolta nell' acqua comune, o di quella del Crollio: se poi non si supera con questi mezzi, bisogna venire all' operazione. Si farà seder l' ammalato in terra sopra un cuscino; l' Operatore assiso dietro lui lo terrà frà le gambe, mettendo il Capo dell' Infermo sulla coscia manca, quando sia l'occhio destro; e in tal situazione egli opererà nella maniera seguente.



Convien passar un Ago curvo infilato di seta sotto i vasi che formano l' Ungula , talmente che vengano tutti abbracciati; poi s'alzerà, e si legheranno i due capi della seta con un doppio groppo serrato nel mezzo del corpo dell' Ungula ; affinchè quando sarà tagliato un capo dell' Ungula ; non iscappi la seta . Allora si tireranno le due estremità di quella seta , per elevare un poco l' Ungula nel suo mezzo . Si taglierà con una lancetta la membrana, che copre i vasi per tutta la lunghezza dell' Ungula , di sopra, e di sotto. Poi si passerà una branca di cesoje diritte e fine trà l' corpo dell' Ungula , e la Congiuntiva , e l' altra branca sopra il luogo dove s'unisce l' Ungula colla caruncula lacrimale , e si taglieranno tutti que' vasi con un colpo di cesoje ; poscia si eleverà colla seta ciò che s'è tagliato , e si rivolterà dalla parte opposta , per diseccare, e separare con una Lancetta tutti i fili, per cui è attaccata con la Cornea trasparente . Indi si medicherà l' occhio i quattro primi giorni coll' acqua comune, ed acqua vita ; e per rammarginare la Piaga , si farà uso della Pietra divina disciolta nell' acqua comune.

Se l' Ungula occupa la circonferenza dell' occhio, si dividerà in quattro parti, e se ne prenderà una quarta parte per volta coll' Ago , il qual non potrebbe abbracciarne di più, e si opererà come hò detto ; il che si replicherà fino a tanto che tutti i vasi, che sono sulla superficie esteriore dell' occhio , sieno tagliati . La medicatura farà la medesima .

Se poi l' Ungula fosse nell' occhio sinistro, bisogna dopo aver passato l' Ago , e legata l' ungula , alzar l' ammalato , e metterlo sopra una sedia , per terminare l' operazione , che non si potrebbe fare se l' ammalato fosse nel primo si-

to ;



to ; non essendo a mano l'Operatore , quando però non fosse perfettamente ambidestro . Se accade , che l'ungula sia formata da un corpo pinguedinoso , bisogna tirar la seta , con cui si legò dolcemente , acciocchè essa non lo tagli per mezzo .

## CAPITOLO XXIV.

### *Degli occhj Guercj.*

**V**I sono varj pareri appresso gli Autori intorno ai Guercj . Alcuni pretendono che la cagione di tal deformità sia un vizio della Cornea trasparente , che è troppo convessa , o posta obbliquamente . Altri vogliono che sia un difetto del Cristallino ; ma s'ingannano tutti , poichè non da altro dipende che da un vizio de' Muscoli come lo farò vedere .

Quegli chiamasi guercio , in cui un occhio non è rivoltato verso l'oggetto che riguarda . Le persone , che hanno un tal difetto , sono guercie ora da un'occhio , ora dall'altro ; talvolta sembra , che entrambi sieno guercj nello stesso tempo . Havvene di quelli che sono pochissimo guercj , quando sono vicini all'oggetto , cui riguardano , e molto guercj quando ne sono lontani . Altri sono guercj da un occhio essendo vicini all'oggetto , e dall'altro in più remota distanza . Quando si chiude l'occhio , che non è guercio , quegli che lo era , s'addirizza , ed aprendo la Palpebra si trova guercio quegli che prima era dritto .

Tutti questi diversi esami degli occhj guercj dimostrano bastevolmente che v'ha una discordanza di moto in uno de' muscoli retti dell'occhio , e che la cagione si è l'ineguale innas-



fiammento degli spiriti animali. Ciò che ho detto è concernente ai guercj fin dall'infanzia. Inoltre questa malattia può succedere ancora ad ogni età ; ma in tal caso il difetto proviene per ordinario da una Parilisia d'un de' muscoli retti dell'occhio . Quei ch'hanno una tal malattia veggono due o tre oggetti , e qualche volta più , quando non ne guardano , che uno solo ; Ciò dicesi comunemente veder doppio , il che si fa , perciocchè le due pupille non sono in linea parallela , onde i raggi della luce che si riflettono da un oggetto cadono in un occhio sopra una fibra , e nell'altro sopra un'altra fibra , che non corrisponde al medesimo punto , donde nasce la prima ; così dall'impressione che fa la luce ne' due occhj cadendo sulle diverse fibre , che non partono dallo stesso punto , ne risulta una doppia , o triplice sensazione relativamente alla vista comune , il che fa veder la molteplicità degli oggetti.

Per meglio spiegar ciò , ognuno sa che la vista si fa per via di certe fibre nervose che si distribuiscono intorno alla cavità interiore de' due Bulbj degli occhj , e che corrispondono ad uno stesso principio nel Cervello , donde traggono la loro origine . Le fibre che sono dalla parte del canto maggiore d'uno degli occhj , corrispondono a quelle , che si ritrovano dalla banda del canto maggiore dell'altro . Quando essi sono percossi egualmente dalla luce riflessa da un oggetto , nasce una sola sensazione nel loro principio , perciò si vede un solo oggetto ; ma la pupilla d'un'occhio guercio , non essendo più in linea parallela coll'altro , avviene come ho detto che alcune fibre vengono scosse dalla luce in un occhio in tanto che nell'altro la luce batte sopra quelle che non corrispondono alle prime ,  
il



il che produce il disordine nella visione . Per farne l'esperienza bisogna poggiare un dito sopra una Palpebra , cosicchè si faccia discender un Bulbo dell'occhio più basso che l'altro ; allora le pupille, non trovandosi più in linea parallela o d'eguale altezza , si vede doppio per la ragione sopraccennata.

Tutto il divario che passa tra le persone che sono guercie dall'infanzia , e quelle alle quali tal difetto accade in un'età più avanzata, si è che le prime non veggono doppio come succede all'ultime . Nelle prime l'occhio guercio gira da ogni parte egualmente, chiudendo loro l'occhio che sembra sano , e all'opposito nell'ultime chiudendo l'occhio sano , l'altro non può portarsi al lato opposto a quello verso del quale la Pupilla è rivolta.

Quindi è chiara cosa che negli infanti la cagione dipende dal difetto degli spiriti, che non si portano egualmente ne' muscoli , o adduttori o abduttori degli occhj, il che fa girar il Bulbo da una parte : e al contrario nelle persone avanzate in età trovandosi uno de' muscoli paralitico, l'occhio resta quasi immobile verso una parte , per la contrazione del muscolo Antagonista, e non può dirigersi verso la parte opposta a quella ch'è rilassata.

Dopo aver dimostrata la differenza di questa malattia venuta dall'Infanzia , e di quella che accade in un'età più avanzata, bisogna favellare de' rimedj che vi convengono . Comincerò da quella degl'infanti la cui guarigione consiste in istabilire il corso regolare degli spiriti ne' muscoli ; vi si potrà riuscire nella maniera seguente.

Si farà sedere l'infante dirimpetto uno specchio , e in tal situazione se gli farà riguarda-



re direttamente il proprio volto nel medesimo specchio talmente che cadaun occhio riguardi precisamente la Pupilla di quello che gli corrisponde nello specchio, facendogli fare quest'esercizio un quarto d'ora alla mattina, e altrettanto alla sera: alla fin fine la vista si raddrizza. Innoltre si potranno fargli leggere delle scritture minute, o fargli lavorare in opere fine, che domandano applicazione.

Bisogna osservare, quando gl'Infanti riguardano qualche oggetto, che non lo mirino a parte, cioè obbliquamente; perciò fintantò che gli Organi sono teneri, è necessario avvezzarli a guardar dritto, come fanno tutti quelli che non sono guercj. Nel tempo di questi esercizi, bisogna applicare agli occhj de' rimedj spiritosi per richiamare nelle fibre nervose gli spiriti necessari per far agire il muscolo ch'è rilassato: S'adopera con buon successo l'acqua della Regina d'Ungheria, il Balsamo del Fioravanti, e cose simili, colle quali bisogna fregare tre fiate il giorno la Fronte, le Tempia, e la parte superiore delle Palpebre.

Intorno agli occhiali che sono d'un antico uso, quando si mettono agli infanti avviene per ordinario ch'essi riguardano sol tanto pel forame d'uno di questi occhiali, intanto che l'altro occhio rimane guercio: perciò ho inventata una specie di maschera, che deve coprire una parte dell'occhio guercio, o di amendue quando entrambi sono guercj; Ella non deve estendersi sopra gli occhj che fino alle pupille in maniera che restino intieramente scoperte. Talvolta bisogna coprir intieramente l'occhio sano, affine che si indirizzi quello ch'è guercio, e che l'azione ch'egli fa solo lo avvezzi a rimirar drittamente.

Per quello che concerne le persone più avanzate



zate in età , questa indisposizione può esser accaduta per aver preso freddo nell'occhio , e nel capo, o per una liquazione d'umori che si fermano su i muscoli dell'occhio . Talvolta un simile effetto viene prodotto da un reumatismo di queste parti.

Si guarisce questa malattia con le cavate di sangue , co' purganti, e tal volta cogli Emetici ; s'applica all'occhio il vapore del Caffè sera e mattina, e il vapore dell'acquavite , si fa bere la decozione d'Eufrasia , e di legno di Sassafras. Tutti i rimedj che convengono alla Paralizia , sono buoni anche per tal caso , come l'acque minerali calde ec.

Questa indisposizione qualche volta è prodotta da un calore de' visceri, o da' vapori che si portano al capo ; allora conviene cacciar sangue dal piede , far bere delle bevande refrigeranti ; e far prendere i bagni domestici ; e alcune volte l'acque minerali refrigeranti : intorno a che bisogna sempre riportarsi all'opinione de' Medici.

*Fine della prima Parte.*



90  
NUOVO TRATTATO

DELLE MALATTIE  
DEGLI OCCHJ.

PARTI SECONDA.

*Delle malattie, che intaccano il globo  
dell' Occhio.*

---

CAPITOLO PRIMO.

*Della grossezza smisurata del globo dell' Occhio.*

**N**ella prima parte ho trattato delle malattie che fanno spuntar l'occhio fuori dell'orbita, senza che il globo si sia ingrossato. Ora favellerò di quelle, che intaccano le parti, di cui il globo è composto, cominciando dalla sua grossezza smisurata.

Ho accennate due sorte di malattie, che fanno ingrossar il globo dell'occhio: la prima quando nel medesimo l'umor acqueo è troppo copioso, e questa può chiamarsi una specie d'idropisia del globo; la seconda quando le sue membrane diventano oltre modo grosse, e quasi carnose, e poscia cancherose; sicchè non potendo, a cagione della grossezza, capir nell'orbita, egli spunta in fuori. Qui non intendo di favellare di quegli occhj, che sono grossi naturalmente, bensì di quelli, in cui cotesta grossezza è accidentale.

Circa la prima cagione, che fa crescer la mo-  
le



le del globo , egli è chiaro , che se i canali , i quali servono a dar uscita all'umor acqueo , o se i pori , per cui egli esce , s'intasano , mentre quelli per cui esso entra , rimangono nel loro stato naturale , è chiaro , replico , che la copia di cotesto liquore deve necessariamente ingrossare eziandio il bulbo.

Benchè la continua riproduzione dell'umor acqueo sia comprovata dalle sperienze anatomiche , pure la pratica quotidiana ce ne leva o.gni dubbio , poichè quando bisogna far un' incisione nella Cornea trasparente per far uscir della marcia , ovvero qualche cateratta situata nella camera anteriore , n'esce nel tempo stesso molto umor acqueo , onde l'occhio subito si rizza , ed il giorno seguente si trova pieno siccome prima ; il che non può accadere se non mediante una continua , e pronta riproduzione del detto umore .

Circa la seconda cagione , che ingrossa il globo , si fa , che le membrane , che lo compongono , sono guernite d'infiniti vasetti arteriali , i quali gli somministrano continuamente il sangue pel loro nutrimento , e di vene , che ne trasportano il soverchio ; perciò quando il sangue è troppo grosso , sicchè non possa entrare ne' vasi , che devono trasportarlo , egli si ferma nelle dette membrane , vi si quaglia , e le rende quasi carnose .

Se il sangue grosso fermandosi si condensa , ciò può derivar altresì dalla continua separazione della linfa necessaria pel nutrimento de' corpi trasparenti dell'occhio , perciocchè il sangue , spogliato di coteste parti fluide , diventa più tenace , e per conseguenza atto a produr l'effetto predetto .

Se questa malattia è cagionata dall'umor acqueo ,



queo , si vedono gli occhj balzar fuori dell'orbita , sicchè appena sono coperti dalle palpebre. Ordinariamente questa infermità nasce nel tempo stesso in amendue gli occhj.

Quando il male deriva dalle membrane dell'occhio , che diventano carnose , per lo più ne resta offeso un occhio solo . Si prova un dolore , ed una gravezza nell'occhio il quale a poco a poco s'ingrossa , e talvolta diventa tre e quattro volte più grande , che non è naturalmente .

Cotesta malattia è diversa da quella spezie d'infiammazione chiamata *Chemosi* , in cui si fa una diramazione di sangue tra le membrane del globo , il quale si cangia in marcia , siccome diremo a suo luogo : laddove questa deriva da un sangue condensato , che non si dirama punto , ma s'insinua nelle membrane , e di rado suppura . Nella *Chemosi* , v'è una infiammazione violenta dal bel principio con un dolor acuto : laddove nell'infermità , di cui ora parliamo , l'infiammazione nel principio è mediocre , siccome lo è altresì il dolore , il quale non cresce se non a misura , che il male s'avanza .

La grossezza smisurata del bulbo cagionata dall'umor acqueo , che si ristagna , non è pericolosa ; ella stanca puramente le palpebre , e la vista : ma quella , che nasce dall'ingrossamento delle membrane , è di sommo pericolo , poichè fa perdere non solo la vista , ma moltissime volte ancora la vita ; conciossiachè questa malattia è una spezie di canchero nelle membrane dell'occhio , il quale benchè talvolta non s'apra ; siccome fa nell'altre parti del corpo , pure col tempo non manca di cagionar de' dolori violenti con febbre , che finalmente riduce a morte gl'infermi .

La guarigione di coteste due infermità deve esser



fer diversa secondo la diversità delle cause , che le producono . S'esse dipendono dall'umor acqueo , si richiedono de' rimedj , ch'agitino la linfa , e che aprano i canali chiusi : perciò giovano i rimedj , che purgano , che assottigliano , e i decotti , che promovono il sudore .

Se all'opposto le membrane del globo diventano carnose , bisogna subito usar una foggia di vivere , siccome nel canchero , la qual abbia , per mira di raddolcire , d'umettare , e d'assottigliar il sangue : prendendo de' decotti fatti di gamberi , di cicoria salvatica , di cerfoglio , e d'altre piante simili . Bisogna cavar sangue all'infermo , e purgarlo , e fargli prender i bagni in casa .

S'applicheranno sull'occhio de' rimedj lenitivi , e risolventi simili a quelli , c'ho accennati nel capitolo , in cui trattai del Canchero delle palpebre , a cui può ricorrere il leggitore .

Talvolta accade , che la grossezza del globo dà tanto disagio , che bisogna sterparla . Allora bisogna far questa operazione più addentro , e più vicino al nervo ottico , che mai sia possibile . Moltissime volte eziandio avviene , che dopo d'averla sterpata vi ripullula della carne , la quale primieramente ha la figura del globo , e che va poscia crescendo , e forma un fungo , il quale si dilata fuori dell'orbita , e necessita l'infermo a sottometerfi un'altra volta alla stessa operazione . In tal caso io adopero con buon esito l'acqua mentovata nel capitolo del canchero , la quale preserva da cotesta recidiva .



## CAPITOLO II.

*Delle Malattie nate dalle percosse ricevute nell' Occhio .*

**L**E percosse ricevute nell' occhio sono o più o meno violente; perciò sono diversi gli accidenti, che ne nascono. Quando tratterò delle cateratte, parlerò di quelle, che derivano dalle percosse, ed eziandio degli stafilomi, che sono prodotti dalla stessa cagione. Per ora diviso di favellar puramente della confusione degli umori dell' occhio, qualora esso abbia ricevuta una percossa gagliarda, che non l' abbia intaccato, e parimente della ripercussione, che si fa sul nervo ottico. Siccome per la violenza del colpo si lacerano alcuni vasi sanguigni, così il sangue si sparge sopra le parti principali della visione; però la vista ne resta considerabilmente diminuita.

Quando la percossa ha cagionata un' Echimosi, ed una confusione negli umori dell' occhio, mediante la rottura d' un vaso sanguigno dell' uvea, riguardando pel buco della pupilla, non vi si distingue alcuno degli umori, che sono tutti mescolati di sangue, perciò questa malattia si nomina confusione degli umori dell' occhio.

Per rimediarvi bisogna cavar più fiate sangue all' infermo, affine di votar i vasi, e di far che il sangue non si dirami nuovamente. Si punge un piccione sotto l' ala, se ne fa scolar due o tre gocce la sera, e la mattina nell' occhio, e vi si mette sopra un pannolino inzuppato in due cucchiaj di vino, mescolato con quattro gocce di Balsamo del Commendatore. Ogni volta, che si medica l' infermo, gli si lava prima l' occhio con un miscuglio d' un cucchiajo d' acqua vulneraria, e di



di sei d'acqua comune tepida. Così si fortifica nuovamente la vista, risolvendo il sangue trasvasato, purchè non sia stato danneggiato il fondo dell'occhio.

Quando il corpo dell'occhio abbia ricevuta una percossa gagliarda, se non vi si vede nulla internamente, e che gl'infermi vedono soltanto la luce di color rosso, senza distinguere gli oggetti, convien credere, che si sia rotto un vaso sanguigno nel fondo dell'occhio, d'onde nascono questi accidenti. In questo caso bisogna studiar parimente di risolvere il sangue, usando i rimedj sopraccennati. Quando il sangue trasvasato comincia a dissiparsi, gl'infermi vedono tutti gli oggetti di color azzurro, e poscia li mirano nello stato lor naturale. Se si scorge, che il sangue sia dissipato, non accade applicare se non de' rimedj, che fortifichino, e ristabiliscano lo stato naturale delle parti danneggiate per la percossa, il che si farà, usando dell'acqua distillata di canfora, mettendone nell'occhio tre, o quattro volte il giorno.

Talvolta la percossa ha slogato il cristallino nella sua nicchia; per lo che gl'infermi vedono gli oggetti confusamente, o irregolarmente. Ma niun rimedio, che vi si faccia, può rimetter costesta parte nella sua situazione naturale.

### C A P I T O L O III.

#### *Dell'Ottalmia in generale.*

**L'**Ottalmia è un' infiammazione, o rossezza della tunica congiuntiva; talvolta con gran calore, e con ispargimento di lagrime, talvolta senza nè l'un nè l'altro. Avviene eziandio, che cotesta infiammazione si stende sopra tutte le  
par-



parti del globo, e sopra quelle, che l'ò circondano.

Questa malattia è più frequente negli occhj di tutte l'altre, poich' ella accompagna tutte l'altre malattie degli occhj.

Vi sono più spezie d'ottalmia: alcune non sono pericolose, e facili da guarirsi; altre all'opposto sono pericolose, e difficilissime da curarsi: perciò disegno in questo Capitolo di parlare di tutte le varie spezie d'ottalmie, e di mostrare la lor origine, perchè si possa concepir giustamente, eziandio nel suo principio, la natura di quest' infermità.

Le cagioni dell'ottalmia sono interiori, o esteriori: le prime tutte derivano dal sangue, o sia ch'egli pecchi per esser troppo copioso, ovvero sia, ch'egli abbia contratta qualche viziosa qualità, esempigrazia d'esser grosso, acre, o rarefatto: in fatti se il sangue è troppo copioso, egli entrerà troppo abbondante ne' vasetti, ch'innaffiano l'occhio, dal che n'avverrà un'ottalmia.

S'egli è troppo grosso, cert'è, che le sue particelle troppo grosse, condotte incessantemente ne' canali dell'occhio, che sono sottilissimi, vi recheranno dell'impaccio; ed ecco nata l'infiammazione per mancanza d'una circolazione libera: se il sangue sarà troppo acre, essendo parimente acre la serosità prodotta dalla ghiandola lagrimale, essa irriterà la tunica congiuntiva, poichè assiduamente la umetta, dal che nascerà l'ottalmia.

Finalmente se il sangue è troppo rarefatto, siccome questa rarefazione si farà eziandio ne' vasi teneri, e delicati dell'occhio, così ella vi cagionerà la stessa malattia.

Circa le cagioni esteriori, egli è chiaro, che tut-



tutto ciò, ch'è capace d'irritare considerabilmente la congiuntiva, e la membrana, ond'ella è coperta, ovvero di cagionare qualche divisione ne' vasi di coteste due parti, deve necessariamente produrre un'ottalmia, siccome diremo, parlando delle sue varie spezie.

Intorno ai segni ne favelleremo trattando di ciascuna ottalmia in particolare. Questa malattia è talvolta pericolosa per gli accidenti, che la seguono. Essa sovente s'irrita pe' rimedj, che gl'infermi adoperano tosto che se ne sentono colti, e che non sono convenevoli: oppure che il male prende prestamente tal forza, che malagevolmente si può sospenderne l'effetto, e far sì, che non si perda la vista, siccome vedremo venendo al particolare.

#### CAPITOLO IV.

##### *Divisione dell'Ottalmia.*

**L'**Ottalmia comunemente si divide in secca, e in umida; ma se ne possono annoverare dell'altre, mediante le differenze da me osservate, siccome si vedrà poi.

#### ARTICOLO I.

##### *Dell'Ottalmia secca.*

**L**A prima spezie d'ottalmia, che s'appella secca, è quella, che cagiona una rossezza nell'occhio, senza lagrimazione, nè marcia. In questa non v'è nè gonfiezza nella palpebra, nè dolore nell'occhio, nè nella testa: ella nasce da un sangue grosso, che sta in qualcuno de' vasi della congiuntiva, ma non già in tutti: poichè

G

in



in questa infermità una parte del biancò dell'occhio è rossa, e l'altra no.

## ARTICOLO II.

### *Dell' Ottalmia umida.*

**L**A seconda spezie d'ottalmia detta umida nasce da un' abbondanza di linfa lagrimale, la quale, passando continuamente sopra il globo dell'occhio, l'irrita colla sua acrimonia, l'infiamma insieme colla parte interna delle palpebre, che indi si gonfiano. Essa impiaga eziandio molte volte la cornea trasparente. Coteſta malattia è accompagnata da dolori nell'occhio con palpitazioni: sicchè gl'infermi non possono veder il chiaro, nè soffrire la luce senza dolori acerbissimi. A questa ottalmia sono soggetti non meno i fanciulli, che i vecchj, in cui ella si rende ostinata a cagione dell'umidità naturale del loro temperamento. Nel tempo di questa infermità i fanciulli hanno molte volte lenarici, ed i labbri non solo gonfi, ma ancora coperti di pustule, e di volatiche, siccome parimente l'altre parti del volto.

## ARTICOLO III.

### *Dell' Ottalmia, che nasce dal Reumatismo.*

**A**Vvi una terza spezie d'ottalmia, che desta un bruciore nell'occhio, con una lagrimazione d'un umor denso, e viscoso, che scola dalle palpebre in tempo di notte. Coteſta ottalmia è per lo più una conseguenza del reumatismo del cervello, Ell'è più facile di tutte da guarirsi.

AR-



ARTICOLO IV.

*Dell' Ottalmia con cisposità secca.*

**S**I trova un' altra razza d'ottalmia, che partecipa della natura della secca, in cui la congiuntiva è rossa, e le palpebre sono piene d'una cisposità secca simile alla crusca. Una parte dell'umore seccato si ferma sul globo dell'occhio, sicchè l'infermo crede d'avervi delle sozzure: il che l'incomoda, e fa arrossire la congiuntiva.

ARTICOLO V.

*Dell' Ottalmia, che occupa il globo dell' Occhio dalla parte degli angoli.*

**L**A quinta spezie d'ottalmia è quando gli occhj dell'infermo non sono rossi, se non dalla parte degli angoli, e non dalla parte superiore nè inferiore del globo. Quando la caruncula lagrimale è infiammata, i vasi, che passano per di sotto, si gonfiano, fin versola cornea trasparente; cotesta malattia è soggetta a cangiarsi in un'altra chiamata ungula, di cui ho già favellato.

ARTICOLO VI.

*Dell' Ottalmia con bolle sopra il Globo dell' Occhio.*

**V**'Ha una sesta spezie d'ottalmia, in cui l'occhio ha de' fastelletti di vene gonfiate, che partono dalla superficie interna delle palpebre, e giungono fin al sito della congiuntiva colla cornea trasparente, in cui si vede una bolla



della grandezza d'una lente. Talvolta la rossezza continua sopra la cornea, dove nella sua estremità apparisce della marcia bianchiccia. Ben si vede che la materia, che forma la bolla, esce dalla estremità di cotesti vasi. Questa malattia non può guarirsi, se non si rompe la bolla, o se co' rimedj acconci non si fa dissipare ciò, ch'essa conteneva.

## ARTICOLO VII.

*Dell'Ottalmia con piccoli ascessi sopra la cornea, e la congiuntiva.*

**L**A settima spezie d'ottalmia è quando tutta la congiuntiva è rossa con alcuni piccoli ascessi situati parte sopra la cornea, e parte sopra la congiuntiva. Talvolta ve ne sono per fino cinque e sei intorno l'occhio: essi sono della larghezza ora d'una testa di spillo, ed ora d'una lente.

## ARTICOLO VIII.

*Dell'Ottalmia risipolata.*

**L'**Ottava spezie d'ottalmia è quella, che nasce da una risipola, che fa arrossare la congiuntiva, che gonfia le palpebre, e che cagiona de' dolori con un caldo insoffribile nell'occhio, e nella testa. Si formano delle croste, e delle pustule nelle parti vicine all'occhio, siccome nella fronte, nelle tempie, e nel naso, le quali poi, cadendo, lasciano per tutta la vita de' margini simili a quelli, che restano dopo il vajuolo.



ARTICOLO IX.

*Dell'Ottalmia più violenta, chiamata Chemosi.*

**V**'Ha una nona spezie d'ottalmia, in cui tutta la congiuntiva si gonfia sì forte, che giugne alla grossezza d'un dito per traverso: sicchè si vede la cornea trasparente in una spezie d'incavo. Quest'infiemmazione è accompagnata da grandissimi dolori di capo, e d'occhio, da gravezza sopra dell'orbita, da veglie, da febbre, da sbattimento ec. In questa ottalmia spesso accade, che per via di suppurazione cade tutta la cornea trasparente, onde si distrugge la camera anteriore dell'occhio. La cicatrice, che sopravviene, non lascia uscir fuori nè il cristallino, nè il vitreo, e per conseguenza fa, che il globo non si vizzi intieramente. Pure talvolta accade l'un, e l'altro di questi mali.

Questa spezie d'ottalmia deriva spesso da una percossa ricevuta nell'occhio, o nelle parti d'intorno: altre volte ella nasce, senza venir preceduta da alcuna cagion esterna: finalmente ella può essere cagionata da una deposizione critica d'una febbre maligna, o d'altra sorta.

Io ho veduta una Dama, a cui la fatica d'un viaggio, ch'essa fu costretta di fare a cavallo per la pioggia, avea cagionata una pleurisia. Siccome i Medici del Paese non le fecero cavar sangue, così le sopravvenne un'ottalmia della natura sopraccennata, che fece cessare la pleurisia; ma durando tuttavia la febbre coll'infiemmazione dell'occhio, questa si cangiò ben presto in ascesso. In capo a venti giorni nacquero all'altro occhio gli accidenti medesimi, e con altrettanta violenza.



Quando l'inferma fu in istato di poter trasferirsi da un luogo all'altro, venne a Parigi per consultarmi. Esaminandole gli occhj, m'avvidi che il primo era affatto perduto, e che l'altro era coperto d'una cicatrice, che svanì a forza de' rimedj da me applicativi; sicchè ella vede quanto basta per camminare. Questi rimedj si troveranno nel capitolo delle cicatrici, o delle albugini, che restano dopo gli ascessi.

## ARTICOLO X.

### *Dell'Ottalmia Gallica.*

**L**A decima spezie d'ottalmia ha quasi le stesse apparenze della predetta, se non che la congiuntiva gonfia si trova dura, e carnosa. Ella comincia prima con una quantità di materia bianchiccia, che verge al giallo, la quale geme continuamente dall'occhio. Questa malattia è rara, e nasce da qualche male venereo. Io ho veduti molti, che ne pativano: nella maggior parte ella comparve due giorni dopo il principio d'una gonorrea. La materia, cessando in parte di scorrere per le vie ordinarie, cagionò una metastasi, o sia un trasporto all'occhio, per cui scolava una materia simile, e che macchiava i panni lini, siccome quella, che usciva prima per le vie ordinarie.

## ARTICOLO XI.

### *Dell'Ottalmia della Coroide.*

**V**'E' un' undecima spezie d'ottalmia, in cui son infiammate le parti interne del globo; cioè la coroide insieme coll'uvea.

In



In questa malattia la congiuntiva è pochissimo infiammata. Si prova una lagrimazione, e della difficoltà di soffrir il lume, con dolori acerbi nella sommità della testa, nelle tempie, e la pupilla si raggrinza.

## A R T I C O L O   X I I .

*Dell' Ottalmia cagionata dalle sozzure nell' occhio.*

**L**A dodicesima spezie d' Ottalmia nasce dalle sozzure, e altre cose simili ch'entrano negli occhi, e vi cagionano un' Ottalmia più o meno considerabile, secondo la loro mole, e la loro scabrosità. Esse s'attaccano sopra il bianco dell' occhio, o sopra la cornea trasparente, ovvero dentro le palpebre.

## A R T I C O L O   X I I I .

*Dell' Ottalmia a cagione delle percosse ricevute nell' occhio.*

**L**A tredicesima spezie d' Ottalmia è cagionata da qualche percossa. Ella è diversa secondo la forza del colpo, e secondo la figura della cosa, che colpì l' occhio. Questo s'è già spiegato poco fa favellando degli accidenti nati dalle percosse ricevute nell' occhio.

## A R T I C O L O   X I V .

*Dell' Ottalmia per la rottura de' vasi, che camminano sopra la congiuntiva.*

**L**A quattordicesima spezie d' Ottalmia è quando l' occhio diventa rosso oltre modo senza,



nulladimeno, che l'infermo provi alcun dolore, nè pena nel veder il lume: ella deriva da un vaso sanguigno della congiuntiva, il quale aprendosi, disperge molto sangue tra le lame della predetta membrana.

## CAPITOLO V.

### *Del pronostico dell' ottalmie.*

**B**enchè abbiamo detto generalmente, che il pronostico dell' ottalmia è sempre cattivo rispetto agli accidenti, che l'accompagnano; pure vi sono molte spezie d'ottalmie, le cui conseguenze non sono ugualmente cattive. Noi parleremo primieramente di quelle, che danno più da temere, e poscia diremo qualche cosa di quelle, che ordinariamente non recano alcuna cattiva conseguenza dopo di se.

L'ottalmia umida è pericolosa, sia per la sua durata, oppur sia per le frequenti recidive, o per l'acrimonia della linfa, che scortica, e impiaga la cornea trasparente, e fa perder parte della vista, colle cicatrici, che succedono alle piaghe.

L'ottalmia risipolata è pericolosa per la violenza de' dolori, che l'accompagnano, e perchè sovente la vista ne resta molto danneggiata.

L'ottalmia chiamata *chemosi* è pessima pe' dolori, che la seguono, e perchè spesso cagiona la perdita della vista.

L'ottalmia gallica è pericolosa quanto la chemosi.

L'ottalmia, ch' è seguita dall' infiammazione della coroide, e dell' uvea, è pericolosissima, poichè molte volte fa perder la vista, ovvero genera una cateratta membranosa.

L'ottalmia nata dalle percosse nell' occhio, è  
più



*Delle Malattie degli Occhj. Parte II. 105*  
più o meno pericolosa, secondo le parti dell'occhio, che v'hanno parte.

L'ottalmia, che succede alle percosse della testa, in cui son tocche le meningi, è un segno di morte.

Quando nel principio del vajuolo, si vedono gli occhi quasi pieni di sangue, sparso fuori de' vasi, quest'è un segno mortale, poichè denota un trasporto del sangue nella testa.

Circa l'altre spezie da noi descritte si può dire generalmente, ch'esse non sono pericolose, poichè non sono ordinariamente accompagnate da alcun cattivo accidente.

Quando sopravvenga un flusso di ventre, egli, secondo Ippocrate, guarisce l'ottalmia.

## CAPITOLO VI.

### *Della cura dell' Ottalmie.*

**L**A descrizione da me ora fatta delle varie spezie d'Ottalmie, fa chiaramente conoscere, che la divisione comune in secca, e in umida non basta per far la scelta de' rimedj convenienti a tutte coteste spezie. Perciò s'è più volte osservato, che l'applicazione indiscreta de' rimedj ha aumentato il male, anzi che guarirlo: il perchè ho giudicato, che il pubblico farebbe meglio pago di sentirne parlare con più specialità, affine di non prender un rimedio per l'altro: poichè sovente un buon rimedio applicato fuor di proposito rende incurabile un'Ottalmia, che appena appena era di cattiva natura. Ecco per ordine quelli, che convengono a ciascuna Ottalmia, riservando per un Capitolo a parte gli accidenti, che seguono il vajuolo.

Per guarir generalmente ogni spezie d'Ottalmia



mia bisogna usare i rimedj generali, massime il salasso, per diminuire la quantità del sangue. Vi son de' casi, in cui conviene servirsi de' purgativi; ve n'ha degli altri, in cui i purgativi sarebbero nocivi, e pericolosi. Bisogna osservare, che le macchie, l'ulcere, e certi ascessi della cornea trasparente, i quali son accompagnati da infiammazione della congiuntiva, sieno scemati, e questi si guariscono più presto col salasso dell'occhio, che in altri modi: non pertanto vi son de' casi, in cui il salasso non torna bene, siccome la pratica lo dimostra. Cotesto salasso si fa in varie guise; alcuni lo fanno con un fastello di varie reste di spighe di vena fatto a foggia di spazzola, con cui si scarifica la congiuntiva, facendo passare gagliardamente la spazzola sulla predetta membrana: altri fanno questa operazione introducendo tra il globo dell'occhio, e la Palpebra una lancetta, con cui lacerano la congiuntiva; altri finalmente insinuando uno spillo curvo per di sotto i vasi varicosi, che comunicano colla macchia, coll'ulcera, o coll'ascesso, lacerano poscia i vasi, che camminano sopra la congiuntiva; quest'ultima operazione non solo reca minor dolore dell'altre, ma è ancora la più sicura.

## A R T I C O L O I.

### *Della cura dell'Ottalmia secca:*

**N**ell'ottalmia secca s'adoprerà pel corso d'alcuni giorni un collirio fatto con due once d'acqua rosa, e due altre d'acqua di Piantaggine, in cui s'infonderanno dodici grani di tuzia preparata; si fortificherà il tutto con un cucchiajo d'acquavite, per lavarne l'interno dell'occhio



chio tre volte il giorno: la sera bisogna metter sopra l'occhio un pannolino inzuppato nel vino, in cui si farà fatto bollire un pizzico di Veronica, e un altro di Timo, con altrettante Rose rosse, e in mezzo festiere di vino. Siccome questa specie d'Ottalmia non è punto pericolosa, così v'abbisognano pochi rimedj, e sovente basta a guarirla il semplice salasso replicato secondo la copia del sangue dell'infermo.

## ARTICOLO II.

### *Della cura dell' Ottalmia umida.*

**L'**Ottalmia umida è qualche volta difficilissima da guarirsi. Vi si richiedono più rimedj, che nella precedente, oltre a' generali replicati secondo il bisogno.

Talvolta bisogna cavar il sangue dal piede o dalle vene jugulari. Primieramente s'applicherà un collirio fatto d'acque stillate d'Eufrasia, di Finocchio, e di Piantaggine, due once per ciascheduna, in cui si stemperano due grani di sale di Saturno. Talora v'è necessità di ricorrere al sedagno, al cauterio, e al vescicatorio, tenendoveli per qualche corso di tempo: circa i vescicatorj, s'osservi, che quando essi incomodino pur un poco le reni, o la vescica, si devono dismettere, e adoperare altri mezzi.

Se il primo collirio, ch'è puramente addolcitivo, non ha buon esito, dopo d'averlo usato alcuni giorni, gli se ne sostituirà uno, che, chiudendo i pori, tratterrà le lagrime, che scolan troppo copiose dall'occhio; perciò si leverà il sale di Saturno, e s'infonderà nell'acque predette mezza dramma di Trocisci bianchi di Rasis. Quando è cessata la lagrimazione, se resta qual-



qualche ulcera nella cornea trasparente, siccome suole molte fiate avvenire, si deve impiegare la pietra divina disciolta nell'acqua comune.

Cotesta Pietra si fa con parti uguali, d'allume, di Salnitro, di vitriuolo di Cipro, cioè d'una libbra per ciascheduno, e con due dramme di canfora, che si metteranno in un vaso di terra vernicato con un coperchio, che lo chiuda perfettamente. Si faranno de' ruotoli d'una pasta soda lunghi un piede, e grossi mezz'oncia: indi si metterà la pentola al fuoco, e ben attornian-dola di carboni, sicchè s'alzino mezzo dito sopra il fondo del vaso, s'accenderanno; a misura che le materie si discioglieranno, bisogna rimescolarle con un bastone lunghetto; e quando si vede, ch'esse a forza di bollire si saranno alzate tre dita per traverso, si leverà il vaso dal fuoco, e vi si getterà la canfora spolverizzata. Si proseguirà a rimestare il tutto finchè la canfora sia interamente liquefatta: allora si chiude tosto il vaso col suo coperchio, e si luta co' ruotoli suddetti, sicchè non possa traspirar alcun vapore: si lascerà così la pentola pel tratto di ventiquattro ore, dopo le quali si romperà per separarne la pietra, la quale si metterà in un vaso di vetro ben turato. La dose, che se ne stempererà in un mezzo sestiere d'acqua comune, è da' dodici grani fin a mezza dramma. In quest'infusione si potrà aggiugnere due dramme di Zucchero candito, con un cucchiajo d'acquavite.

Quando l'ulcera sarà cicatrizzata, se questo rimedio non fa svanire la machia s'adopererà una polvere fatta d'osso di seppia, e di Zucchero candito mescolati insieme, di cui se ne verserà ogni mattina sulla macchia la quantità d'una lente. Talora bisogna ricorrere a' rimedj più gagliar-



gagliardi, siccome all'olio di lino, e alle polveri, in cui c'entra dell'allume.

L'ottalmie umide son accompagnate sovente dalle scrofole, il che apparisce per via delle glandule gonfiate intorno al collo. Allora bisogna servirsi di rimedj atti a distruggere la cagione di questo male, il quale altrimenti fa talvolta perdere gli Occhj a motivo dell'ulcere, e delle macchie, che vi succedono. Perciò oltre l'applicazione de' rimedj accennati convien far un decotto con un'oncia di radice di squina, ed una di radice di lapazio salvatico tagliata a pezzetti, facendo bollir il tutto in cinque inguistare d'acqua, finchè riducasi alla metà. Vi si metterà eziandio a bollire un pugno di fiorrancj di campagna, e un pò di liquirizia. L'infermo berrà ogni giorno tre mezzi sestieri di cotesto decotto, due la mattina ed uno il dopo pranzo; proseguendo a ciò fare pel corso d'un mese. Gli si daranno per tre giorni di fila trenta grani d'Etiope minerale, il che monterà alla somma di nonanta grani: il quarto giorno gli si darà un purgativo gagliardo, ma però corrispondente alla malattia, e al temperamento dell'infermo: poscia si lascerà quattro giorni senza dargli l'Etiope, in capo a quali gli si darà nuovamente un purgativo; e si continuerà questo metodo, finchè egli sia guarito. Torna conto d'accrescer a poco a poco la dose dell'Etiope fin a una dramma; poichè quando si dia in poca quantità, egli fa pochissimo effetto, avendo tuttavia sempre riguardo all'età, e al temperamento ec.



## ARTICOLO III.

*Della cura dell' Ottalmia , che vien dopo  
il Reumatismo.*

**V**I si richiede più di tempo per guarire la terza spezie d'ottalmia, ch'è accompagnata dalla lagrimazione d'un umor denso, che geme dalle palpebre in tempo di notte. Dopo i rimedj generali, s' userà ogni sera della manteca di Tuzia, di cui se ne metterà, andando a letto, la grandezza d'una lente nell'angolo dell'occhio dalla parte del Naso, di modo ch'essa entri nell'occhio. Bisogna lavar l'occhio quattro volte il giorno con dieci parti d'acqua tepida, ed una d'acquavite. Siccome avviene sovente, che gli angoli delle Palpebre sono piagati, così, s'essi non guariscono colla manteca di Tuzia, s'adopterà della Pietra divina disciolta nell'acqua comune.

## ARTICOLO IV.

*Della cura dell' ottalmia con cisposità.*

**L**A quarta spezie d'ottalmia dopo l'applicazione de' rimedj generali si guarisce coll'uso d'un'acqua composta di Sal armoniaco, e di sal di Saturno: se ne fanno struggere sette grani d'amendue in quattro once d'acqua rosa, e quattro di piantaggine per bagnarne l'occhio tre o quattro volte il giorno.



ARTICOLO V.

*Della cura dell' ottalmia , che occupa il globo  
dell' occhio dalla parte degli angoli .*

**N** Ella quinta spezie d'ottalmia bisogna adoperar un collirio fatto con una dramma di vitriuolo bianco, ed uno d'iride di Firenze: s'infonde il tutto in un' inghiltara e mezza, o due d'acqua, secondo che si desidera più o meno gagliardo.

ARTICOLO VI.

*Della cura dell' Ottalmia con bolle.*

**Q**uest'ottalmia si guarisce coll'uso della pietra divina disciolta nell'acqua comune, allora quando le bolle sieno nella congiuntiva. Ma s'esse si estendono nella cornea trasparente, e se si vede della marcia sparfa tra le pellicelle della cornea, allora s'usano i rimedj, che servono agli ascessi dell'occhio, siccome si vederà ne' capitoli, che trattano di questa malattia.

ARTICOLO VII.

*Della cura dell' ottalmia con piccoli ascessi nella  
cornea, e nella congiuntiva.*

**P**Er la settima spezie d'ottalmia, sopra gli occhj, in cui si formano degli ascessi tra la congiuntiva, e la cornea trasparente, convien applicar de' rimedj capaci di far aprire costesi ascessi, e poscia cicatrizzarli. Poichè non cessa l'infiammazione, nè la malattia tralascia d'avan-



d'avanzare ; se non quando si vota la materia . Primieramente vi si applica dell'acqua stillata di canfora ; e tosto ch'ella comincia a rompere , vi si mette della pietra divina disciolta nell'acqua comune , la qual monda , e cicatrizza le piaghe .

## A R T I C O L O V I I I .

### *Della cura dell'ottalmia risipolata .*

**L'**Ottava spezie d'ottalmia è lunga , e difficile da guarirsi . Si deve prima applicar alla parte dell'acqua stillata di fiori di sambuco mescolata con una decima parte d'acquavite , che si farà intepidire , per aspergerne l'occhio , ed eziandio le palpebre . Si ricorrerà altresì al sedagno , e al salasso sì dal braccio , come dal piede , e dalle jugulari . Poscia s' useranno i purgativi , e i vescicatorj , quando si stimino necessarij .

## A R T I C O L O I X .

### *Della cura dell'ottalmia chiamata, CHEMOSI..*

**C**Otesta violenta malattia esige un pronto rimedio . Perciò tosto che si conosce essersi fatta la deposizione nell'occhio , bisogna cavar il primo giorno due volte sangue dal braccio , il dì seguente dar un gagliardo purgativo , e la sera stessa cavar sangue dal piede , se continuano gli accidenti .

Il salasso dalle jugulari deve farsi il giorno dopo della medicina . Questa malattia rispetto all'occhio è ciò , ch'è la pleurisia riguardo al petto : poichè nella chemosi il sangue ha lo stesso colore , e la stessa qualità , ch'esso ha nell'infiam.



fiammazioni delle coste. S'applica subito un largo vescicatorio tra le spalle. Molti nel bel principio mettono degli empiastri sopra l'occhio; ma quest'è un metodo perniciosissimo, poichè questi empiastri incomodano col loro peso, e promuovono piuttosto la suppurazione, che la risoluzione della materia, che cagionava l'infiammazione. Bisogna all'opposto servirsi di rimedj acconci a mitigare l'infiammazione, e a far traspirar la materia, che n'è il motivo; esempigrazia dell'acquavite mescolata con molt'acqua comune, con cui tratto tratto si lava l'occhio. Si mescola una dramma di diaforetico minerale fatto di fresco in due inguistare di bevanda ordinaria, per farne ber sovente all'infermo: sicchè in un giorno e mezzo egli abbia bevuta tutta questa dose.

Se i purgativi danno qualche sollievo, si replicheranno due giorni dopo. E se si vede, che l'occhio si disponga alla suppurazione, vi si applicherà un rimedio risolutivo capace di frastornarla. Percio convien prendere del rosmarino, della salvia, dell'isopo, e delle rose rosse, un pizzico di ciascuna cosa; si farà dar a tutto tre o quattro bolliture in un mezzo sestiere di vin rosso, in cui s'inzupperanno i pannilini, per metterli sopra l'occhio, avendo mente di non premerlo troppo colle fasce. Se si scuopre del bianco nella cornea trasparente, si premerà del suddetto liquore nell'occhio tre volte al giorno: si tornerà a bagnar il pannolino, tosto ch'egli sarà asciutto. Se mediante i predetti rimedj cessa la gonfiezza dell'occhio, senza che accada suppurazione nel globo, o che la materia susseguente la suppurazione si risolve, senza che l'occhio resti pregiudicato, s'userà dell'acqua stillata di canfora, per versarne di quando in quando nell'occhio, finchè la rossiezza sia svanita. Se la vista



per allora resta indebolita , siccome avviene sovente , io foglio all' acqua suddetta sostituirla un' altra di fortificante, la quale rimette la vista nel suo stato primiero . Talvolta v' è necessità d' aprir l' ascesso con una lancetta tosto che si vede che la materia è formata per tema , che fermandovisi non distrugga le parti dell' occhio, che la contengono. Nel capitolo degli ascessi dell' occhio s' insegnerà il modo di far cotesta operazione .

## ARTICOLO X.

### *Della cura dell' Ottalmia Gallica.*

**L**A decima spezie d'ottalmia non esige minor diligenza della precedente . Si darà all' infermo la Panacea mercuriale, e gli si caverà sangue dal piede per frastornare l'umore , che si porta all' occhio . Si metterà nel bagno dimestico la sera , e la mattina , e gli si darà un purgativo il primo giorno del bagno : il che talvolta bisogna replicare per più giorni di fila , dando ogni sera la panacea . Ad ogni momento si laveranno gli occhj con acqua comune , ed acquavite mescolate insieme . Gli si terranno sempre sopra gli occhj de' pannilini inzuppati nel vino descritto nell' articolo precedente . In tal modo si guarirà cotesta malattia in breve tempo , se vi s' attenderà di buon ora ; altrimenti l' infermo perderà gli occhj , ovvero dopo d' esser guarito averà poca vista .



ARTICOLO XI.

*Della cura dell' ottalmia della coroide.*

**L'**Ottalmia della coroide si guarisce nel modo stesso della chemosi, se non che per ogni dieci ore si verseranno nell'occhio tre gocce d'acqua stillata di canfora.

ARTICOLO XII.

*Della cura dell' ottalmia cagionata dalle sozzure nell' occhio.*

**L**A dodicesima spezie d'ottalmia si guarisce cavando le sozzure, che son cadute nell'occhio. S'esse entrano nel bianco dell'occhio, o nella cornea, si leveranno colla estremità del taglio d'una lancetta, la quale porta via che che è confitto nel globo, siccome lo sono buona parte di coteste sozzure. Quelle, che sono tra'l globo, e le palpebre possono estrarsi con uno stiletto d'argento, che s'introduce tra la palpebra, e il globo. S'esse sono conficcate nella palpebra, bisogna adoperar uno strumento fatto a foggia di cura orecchie, acciocchè l'orlo della scanalatura del medemo possa portar via le sozzure.

*Osservazione singolare d'alcune sozzure entrate sotto la prima tunica dell' occhio.*

Una Zittella ch'era in educazione dalle Monache di *baute Brayere*, ruppe una stecca di balena, di cui cinque frammenti lunghi una o due linee, le balzarono nell'occhio, e s'insinuarono



trà le tuniche della congiuntiva . Nel sito ; in cui si fermarono questi frammenti si formò un' eminenza carnosa . N' estraſſi due agevolmente colla punta della lancetta , perchè l' una delle loro estremità non era coperta dalla tunica ; ma ficcome gli altri tre s' erano cacciati tutti nelle membrane , e ricoperti dalla cicatrice , che vi s' era fatta , così li cavai tutti tre , otto giorni l' un dopo l' altro col mio ago delle cateratte , cui introdussi , rompendo la prima tunica sotto uno di cotesti frammenti . Dopo d' aver introdotto l' ago sotto il frammento , lo voltai in fianco , per potere sollevandolo lacerare col taglio la tunica , acciocchè la balena si piegasse , e uscisse dal luogo , in cui era rinchiusa . Io feci lo stesso agli altri colla medesima riuscita ; dopo di che l' eminenza carnosa si dissipò , mediante l' uso della Pietra divina disciolta nell' acqua comune .

### ARTICOLO XIII.

*Della cura dell' Ottalmia cagionata da percosse ricevute nell' occhio .*

**I**N questa spezie d' ottalmia , essendovi quasi sempre del sangue trasvasato nell' occhio , bisogna necessariamente applicarvi de' rimedj risolutivi , e lenitivi , siccom' è il sangue di piccione , che vi si versa due volte il giorno . Si bagnano de' pannilini nel vin caldo , in cui si mescolano alcune gocce di Balsamo del Commendatore , indi s' applicano sopra le palpebre . Bisogna cavar sangue una , o più volte , secondo che la malattia il richiede . Si lava l' occhio tre volte il giorno con un cucchiajo d' acqua vulneraria mescolata in cinque cucchiaj d' acqua stil-  
lata



*Delle Malattie degli Occhj. Parte II. 117*  
lata d'Eufragia. Poscia s'usano altri rimedj convenienti alla disposizione dell'occhio, e agli accidenti, che seguono la percossa, siccome abbiamo accennato altrove.

#### ARTICOLO XIV.

*Della cura dell'Ottalmia nata per la rottura dei vasi, che camminano sopra la congiuntiva.*

**Q**uesta spezie d'ottalmia si guarisce ordinariamente versando sopra l'occhio del sangue di piccione tre volte il giorno, e poscia applicandovi un pannolino bagnato nell'acqua vulneraria, che si leverà via tosto che sia asciutto. Allora si verseranno alcune gocce della detta acqua sopra il globo dell'occhio per levar via il sangue lasciatovi del piccione. Ordinariamente il bianco dell'occhio, ch'era rosso, diventa giallo, e poscia ripiglia la sua bianchezza naturale.

#### CAPITOLO VII.

*Dell'Ottalmia, che viene dopo il vajuolo.*

**S**E l'ottalmie violenti sono sì pericolose per la perdita della vista, quelle, che sono cagionate dal vajuolo, non sono meno da temere, siccome la funesta sperienza di molti l'hà fatto pur troppo conoscere. Perciò molti crederanno, che i mali, che seguono immediatamente il vajuolo, fossero incurabili: io però hò delle prove, che abbattono cotesta opinione.

Il vajuolo è soggetto a cagionare negli occhj quattro forte di malattie, cioè l'infiammazione della congiuntiva, la fistola lagrimale, gli asces-



fi della cornea, e l'ulcere delle palpebre. Spesso eziandio nascono tutti quattro questi accidenti in un tratto, e altre fiate non ne nasce, che un solo.

Nei progressi del vajuolo il volto, e le palpebre principiano a gonfiarsi, la qual gonfiezza è seguita da una rossezza negli occhj, e da un umor viscoso, che scola dalle palpebre, sicchè quando non s'usa l'attenzione di staccarle, gli occhj restano chiusi per molti giorni: quest'umore fermato trà le palpebre, e il globo, ingrendosi, può ulcerare la cornea trasparente, e alterar considerabilmente la vista.

Quando i grani del vajuolo nell'altre parti del corpo suppurano, essi si cicatrizzano ma quelli, che impiagano, e spuntano sull'orlo della cartilagine delle palpebre, trà le ciglia, e la lor superficie interna, non si cicatrizzano mica, a motivo dell'acrimonia della serosità, che bagna continuamente l'occhio; perciò ne nascono dell'ulcere, che durano talvolta più anni, e ancora tutta la vita, quando non vi si rimedj.

L'ulcere, che vengono alle palpebre dopo il vajuolo, son di due sorte; alcune sono accompagnate da una carne fungosa, la quale fa, ch'esse non guariscano, fin ch'ella non è consumata: altre all'opposto penetrando fin nelle glandule lagrimali, alterano cotesto liquore, il quale contribuisce non poco al mantenimento dell'ulcere, attaccandosi quasi come un loto alla lor superficie; onde n'accade, che poscia cacciano le ciglia.

Il terzo accidente, che vien immediatamente dopo il vajuolo, è prodotto da un umor viscoso, che s'aduna tra il globo dell'occhio, e le palpebre, quando queste stanno chiuse troppo a lun-



lungo. Quest' umore , entrando ne' punti lagrimali , s'insinua nel sacco lagrimale: d'onde nasce un' ostruzione nel canale del naso , che poscia cagiona una fistola lagrimale.

Il quarto accidente avviene ordinariamente venti giorni dopo il vajuolo , e talvolta nel colmo di questa malattia . Egli è cagionato da un grano , che comparisce nel mezzo della cornea trasparente trà le pellicelle , che la compongono . La cornea , mediante la sua durezza , non lo lascia spuntar fuori , quando egli però non sia alla superficie ; quindi egli rompe internamente , e in tal guisa vi fa un ascesso , ovvero che la materia sparfa trà le pellicelle , si gela , e s'indura , e vi forma una macchia .

S'aggiunga oltracciò , che talvolta sopravviene una flussione ostinata , che nasce , allorchè , dopo d'esser guarite tutte le pustule , gl' infermi vengono all' aria . Essendo i pori della pelle colti , e quasi turati da quest' aria , più non si traspira il rimanente dell' umor falso , che prima usciva per l' ulcere della pelle : indi n' avviene , per dir così , una ripercussione di questo umore , che , restando ne' vasi , si sparge negli occhj , e vi cagiona un' ottalmia umida , il cui liquore , che scola , è sì corrosivo , che scortica la pelle del viso .

## C A P I T O L O V I I I .

*De' rimedj per l' ottalmia , che viene doppo il vajuolo , e per gli accidenti , che l' accompagnano .*

**D**Opo d'aver offervate le malattie degli occhj , che vengono dopo il vajuolo , bisogna favellar de' rimedj lor convenienti . Circa



Unable to display this page



CAPITOLO IX.

*Dell' Ascesso dell' Occhio.*

**L'**Ascesso, che nasce nell' Occhio, può aver la sua sede in varj siti. Talvolta si trova nella cornea trasparente; altre volte trà la congiuntiva, e la cornea Opaca; e sovente nell' uvea. Col nome d'Ascesso intendo un ammasso più o meno copioso di marcia. Quando si fa nella cornea trasparente, siccome accade molte volte dopo il vajuolo, egli si ravvisa agevolmente mediante una bianchezza, che l'accompagna; ma quando comincia trà la cornea opaca, e la congiuntiva, bisogna conghietturarlo dalla gonfiezza dell'occhio, ch' è più tumido nel luogo dell' ascesso, che altrove. Se poi si fa nell' uvea, spesse volte non si conosce, se non quando la marcia s' è sparsa nell' umor acqueo.

Gli Ascessi, che intaccano la Cornea trasparente, cominciano talora con una piccola bolla bianca, che apparisce sopra la prima pellicella di cotesta membrana, ed è seguita da un' elevazione in fuori. Trafiggendola leggermente colla punta della Lancetta, senza toccar l'altre pellicelle, ella si guarisce facilmente; ma se l' Ascesso è più profondo sicchè si ritrovi nel mezzo della cornea, e che si dilati in guisa, che cuopra quasi tutta la trasparenza della detta membrana, egli allora si chiama *Hypopion*. Se all' opposto non è sì largo, e che da se solo penetri al di dentro dell'occhio, la sua materia scola nella camera anteriore trà l' Iride, e la Cornea trasparente, e vi fa un ammasso simile ad una macchia, c' ha la figura d' una mezza luna,  
sic.



ficcome quella , che si vede alle radici dell' ugne: perciò quest' Ascesso si chiama Onice.

Talvolta senza che sia intaccata la Cornea trasparente, trovandosi l' Ascesso trà la congiuntiva, e la sclerotide, ovvero trà le pellicelle di quest' ultima, la marcia s' introduce nella camera anteriore trà l' Iride, e la Cornea trasparente, il che può accadere nel primo caso mediante la pressione delle palpebre, e nel secondo mediante quella delle estremità nervose de' muscoli del globo.

Questi Ascessi differenti portano gran pericolo di non far perder la vista. Pure se ne curano molti, senza che gli occhj ne sieno danneggiati. Nel Capitolo dell' Ottalmie all' Articolo nono, hò accennati i rimedj atti a risolvere cotesto ammasso di marcia; pertanto quì parlerò puramente dell' operazione, che talora bisogna fare per evacuarlo. Prima dunque conviene dar una regola per conoscer lo stato della marcia nell' occhio, ch' esige quest' operazione: Poichè sovente la materia insinuatafi nella Camera anteriore trà l' Iride, e la Cornea trasparente, si dissipa in qualche modo coll' uso de' rimedj predetti, non già risolvendosi, ma bensì calando nel fondo dell' occhio.

Quando avviene, che questa materia s' aumenti, in vece di dissiparsi, e che si vede essere divenuta sì copiosa, che può introdursi nel buco della pupilla, allora è tempo di far la seguente operazione.

Si collocherà l' occhio offeso in un sito ben chiaro, e gli si poserà il Capo sopra lo schienale d' una seggia per far poscia un' incisione nella Cornea trasparente sotto il buco della Pupilla, badando bene, che la punta della Lancetta non tocchi punto l' Iride situata dietro  
la



la marcia. Si dee far il taglio lunghetto per dar uscita alla materia; e siccome ella di rado esce da se sola per questo taglio, così vi si schizzerà dell'acqua tepida con una picciola Sciringa, la quale lava, e attrae seco la marcia. Si metterà sopra l'occhio un pannolino inzuppato in un Collirio fatto d'acque di Rosa, di Piantaggine, e di Finocchio, in cui si sbatterà una chiara d'uovo. Si procura di conservar umido il pannolino, bagnandolo di quando in quando col Collirio suddetto: parimente se ne versa tre o quattro volte il giorno sopra la piaga fatta nella Cornea.

Ordinariamente succede, che alcuni giorni dopo che s'è votata la marcia, se ne sparge dell'altra nel sito, in cui era quella, che s'è estratta. Allora s'introdurrà uno stiletto sottile nel taglio fatto per riaprire la piaga, e per farne uscir la materia, siccome la prima volta. Se non si fa più alcun concorso di nuova materia, si lascerà rammarginare la piaga: e se prosegue tuttavia l'infiammazione dell'occhio, vi si applicheranno i rimedj convenevoli, ch'io quì non voglio ripetere, poichè di già n'hò parlato nel Capitolo dell'Ottalmie.

## CAPITOLO X.

### *Degli ulceri della Cornea.*

**G**Li ulceri della Cornea trasparente non sono che conseguenze degli ascessi dell'ottalmie. Eglino sono più o meno larghi, e profondi, a misura che la malattia precedente, è stata più o meno violenta. Passo sotto silenzio, i varj nomi che loro furon dati, poichè non servono nulla per la loro guarigione. Parlerò



lerò solamente de' segni , che li fanno conoscere.

Tutte le volte che v'ha un' ulcera nella Cornea trasparente , gli ammalati non possono soffrire la luce per cagion dell'infiammazione . Sembra loro parimenti che i raggi di luce li ferisca come tante punte d'Ago . V'è una cavità nel sito ulcerato , la quale è più o men grande , a misura che l'ulcera è profonda.

Per guarir queste ulcere , fa d'uopo , prima di mettervi rimedj proprj a rammargarle , levar l'infiammazione , e far deviare l'umor seroso , che le produce , il che si otterrà co' rimedj accennati nel Capitolo dell'ottalmie.

Quando l'infiammazione sarà dissipata , se v'abbia ancora degli ulceri , che non siano rammarginati , oltre i rimedj de' quali s'è fatto uso , non v'è cosa più sicura quanto l'acqua verde dell'Hartman di cui si servì egli per gli ulceri della gola . Quest'acqua messa nell'occhio più o men forte secondo che gli ammalati ponno soffrirla , rammargina gli ulceri in pochissimo tempo , e consuma le macchie , che restano dopo la loro Cicatrice . Quando non si può tollerarla , o che la malattia resista , si mettono in pratica i rimedj spiritosi , come il vino di Spagna , in cui s'abbia infuso il Garofano , l'Aloè , il Croco de' Metalli , la Canfora , e la Tuzia . Alcune gocce di questa infusione messe nell'occhio ne rammarginano gli ulceri , replicandone l'uso tre o quattro fiate ogni giorno.

Quanto alle macchie , che rimangono , elle non sono piccole o larghe , e più o meno elevate , a misura che la malattia che le ha precedute è stata violenta . V'ha chi pretende distruggerle affatto , levando una pellicolla della macchia ; ma questa pratica è pericolosa , poichè se  
con



con una lancetta o qualch'altro stromento si levasse questa parte, vi nascerebbe una nuova piaga, la quale bisognarebbe per necessità rammargar di bel nuovo; e ne rimarrebbe un' opacità in quel sito, che sarebbe tanto grande, quanto la prima. E' vero che talora vi sono alcuni vasi sanguigni, che si portano sulla congiuntiva fino alla macchia, e la conservano; allora si potranno recider que' vasi sulla congiuntiva con un' Ago tagliente, o con una lancetta che si passa di sotto. Ciò ch' ho detto, non proibisce che non si levi una pellicola della Cornea trasparente, quando v'è una materia sparsa da una pustula di Vajuolo, ch'è l'unico caso, in cui conviene questa operazione. L'ultima intenzione, che deve aver si, ella è di dissipare la macchia, e restituire alla Cornea la sua trasparenza, e il suo lucido. S'adopera per ciò una Polvere fina composta d'Allume, Zucchero candito, e Guscio di uovo, la qual si fa cader sulla macchia, grossa come una lente, una volta al giorno; ovvero si può toccarla coll' olio di lino, ed altri rimedj simili.

## CAPITOLO XI.

### *Degli Stafilomi.*

**Q**uantunque non s'intenda per stafiloma che un'elevatezza di tutta la Cornea trasparente, o solamente d'una delle sue parti, non pertanto l'esperienza fa vedere, che ne succede eziandio nella Cornea opaca, fino una linea in circa di là dov'ella s'unisce colla Cornea trasparente.

Due cagioni sono capaci di produrre questa malattia: la prima si è l'azione d'una materia som-



somministrata da un Ascesso sopra alcuna delle lamine della Cornea ; ond'è che le lamine rimanenti non essendo più in istato di resistere all'impulso dell'umor acquoso, si porteranno in fuori , e formeranno quell'elevatezza, che noi chiamiamo stafiloma , la cui base sarà più o meno considerabile , secondo la quantità dell'umor acquoso che lo produce . La seconda cagione è la divisione intera della sostanza della Cornea trasparente nella sua porzione, che corrisponde all'Iride o della Cornea opaca fino una linea in circa di là dove s'unisce colla Cornea trasparente, o sia che ciò dipenda da una cagione esterna, ovvero interna; donde ne segue un'elevatezza nel sito della divisione per l'uscita dell'uvea.

Si danno varj nomi allo stafiloma, secondo la varia figura dell'elevatezza. Si chiama uveaceo, quando la sua figura assomiglia ad un grano d'uva. Pomato quando il tumore essendo più considerabile del precedente, assomiglia ad una piccola mela. Chiodo quando l'altezza abbia qualche relazione colla testa d'un chiodo. Finalmente dicesi Miocephalon, allor quando la figura del tumore assomiglia ad una testa di mosca.

Ma oltre tutte queste spezie, la pratica me n'ha fatto vedere una molto singolare, di cui nessuno ch'io sappia ne ha fatto tuttavia menzione veruna. Ho veduto in occasione d'un colpo ricevuto nell'occhio alla parte superiore del Bulbo, lungi una linea dalla Cornea trasparente, succedere uno stafiloma nella congiuntiva. La violenza del colpo giunse a fendere la Cornea opaca, senza danneggiare la congiuntiva, e l'umor acquoso che usciva da questa fessura, sollevava la Congiuntiva, a guisa di Stafiloma. L'ho guarito con una fasciatura ben stretta applicata (essendo l'occhio chiuso) sul sito della Palpebra  
che



che corrispondeva al tumore, il che fece ripassare l'umor acquoso nella cavità del Bulbo, e misse in istato le membrane di riunirsi.

Questa malattia non solamente è molesta per ragione della deformità dell'occhio, ma eziandio perchè ella è cagione delle flussioni continue, di dolori di capo, e spesso ancora di veglie, e d'Ascessi che si formano dentro dell'occhio.

Gli Antichi per levare questa deformità, si servivano dell'operazione seguente. Passavano un Ago infilato d'un doppio refe di lino per mezzo alla base dello stafiloma; passato il filo lo tagliavano presso l'Ago, per pigliar poi le due estremità d'uno stesso filo, e fare un doppio groppo lateralmente alla base dello stafiloma, stringendo moderatamente per non tagliarlo, ma tuttavia quanto basti per mortificarlo, e farlo cadere. Faceano un simile groppo dall'altra parte dell'altro filo, e lo stafiloma poi cadeva con questa legatura. I molesti accidenti, come i dolori grandi, l'infiammazione, e spesse volte l'ascesso dell'occhio, dai quali va per lo più accompagnata questa maniera d'operare, m'hanno indotto a cercar de' mezzi più vantaggiosi per l'ammalato. Pertanto mi servo di due operazioni.

La prima conviene agli stafilomi, che non occupano tutta la Cornea trasparente. Prendo un Ago un pò curvo, e tagliente, infilato di seta, lo passo pel mezzo dello stafiloma, passata che sia la seta, ritiro l'ago per prendere le due estremità della seta, ch'io tengo colla mano sinistra, attortigliandole un poco; poscia con una lancetta taglio il tumore nella sua base sotto della seta, e finisco di portarlo via con un colpo di Cefoje. Poi medico l'ammalato con acquavite, ed acqua comune, siccome nell'operazione della  
la



la Cateratta. Con questo mezzo cessa lo stafiloma, finchè la Cornea, che si rammargina, divenga più densa o che resti un piccolo forame in mezzo della piaga, per cui l'umor acqueo si vota a misura che ve n'ha di soverchio nell'occhio; il che non reca verun incomodo all'ammalato, prendendo quest'umore il corso ordinario delle lagrime pel Naso.

La seconda operazione conviene negli stafilomi ch'occupano tutta la Cornea trasparente: ella è la stessa che si vedrà descritta nel Capitolo dell'occhio posticcio.

Vi sono alcuni che vogliono che si dia un colpo di Lancetta nell'occhio, per votare ciò ch'è nel bulbo; ma quest'operazione è pericolosissima, e produce poi assai molesti accidenti, come dolori di Capo, e Vigilie, che durano talvolta sei mesi; il che nasce dagl'irritamenti, e dall'inflammazioni dell'Iride, che s'avrebbe dovuto levare con l'operazione.

## CAPITOLO XII.

### *Dell' Albugine.*

**L'**Albugine è una spezie di macchia che viene alla Cornea trasparente, prodotta da un sugo biancastro che si ferma nella sostanza di questa membrana. L'ammassamento si fa a poco a poco, e finalmente diviene allora tanto considerabile, che copre affatto la Cornea trasparente; ond'è che gli ammalati non distinguono più gli oggetti.

Molti confondono questa malattia cogli Ascessi della Cornea trasparente, e colle Cicatrici, che restano sopra questa membrana, quando vi sia stato ascesso, o qualche ulcera; Ma per non



Unable to display this page



lendosi per bevanda ordinaria d'una Tisana semplice.

Si porranno in uso oltre ciò le cavate di fanque dal braccio, dal piede o dalla gola secondo il bisogno. Si potrà ancora impiegare il bagno domestico, come pure i vescicatorj applicati alla nuca del collo, che si manterranno qualche tempo.

Si soddisferà alla seconda intenzione coll'uso de' rimedj spiritosi, e risolventi, come l'infusione d'aniso, e di finocchio in buona acquavite, un cucchiajo della quale si verterà nell'acque distillate di Eufragia, di Finocchio, e di Piantaggine, di cadauna due cucchiaj; schivando attentamente l'acque Vitrioliche come perniciosissime, e proprie a far degenerare questa malattia in Ascesso, o in ulcera.

Quando l'infiammazione è cessata mi servo d'un'acqua ottalmica che finisce di rischiarare perfettamente la vista, facendone colare più volte al giorno alcune gocce nell'occhio sul sito dov'è la bianchezza.

Osservando ciò, ch'ho proposto, l'ammalato vede per ordinario distintissimamente gli oggetti nello spazio di sei settimane. Se la malattia non cede ai rimedj sopra indicati, e che comparisca qualche vaso sanguigno sulla Congiuntiva che sia varicoso, non si averà difficoltà di tagliarlo nel modo ch'ho detto.

## C A P I T O L O XIII.

### *Della Cateratta in generale.*

**G**Li Autori non s'accordano intorno alla natura delle Cateratte; alcuni pretendono, che sia alterato il Cristallino, altri all'opposto



vogliono , ch' ella sia una membrana formata dal condensamento dell'umor acquoso , la quale applicandosi all'orlo della pupilla , impedisce il passaggio de' raggi di luce . V' ha motivo di presumere , che la varietà di queste oppinioni dipenda meno dall'ostinazione de' loro Autori , che dalle poche occasioni , ch'eglino hanno avute di disingannare se stessi , poichè se con diligenza si disamina questa materia si vedrà che vi sono e Cateratte Cristalline , e membranose , e che si può eziandio stabilire tante spezie di Cateratta Cristallina , quante sono le differenti alterazioni , delle quali l'umor Cristallino è suscettibile .

Per quello che concerne le Cateratte membranose , Io ne conto di due sorta : la prima nasce dall'opacità della membrana che riveste il castone dell'umor vitreo dietro al Cristallino . La seconda succede alle flussioni della Coroide , in occasione delle quali si spande nell'umor acquoso una materia simile alla marcia , la quale disecandosi prende Corpo come una membrana . Se ne potria forse assegnare una terza , che dipenderebbe dall'opacità della membrana , che ricopre anteriormente il Cristallino , se pure l'alterazione di questa membrana può darsi , senza quella dell'umor Cristallino ; L'esperienza non m'ha fatto ancora vedere tal cosa , comenè pure quella che si crede dipendere dall'adunamento , ò addensamento dell'umor acquoso . E' vero che spesso volte hò osservato ch'una piccola porzione della membrana , la quale ricopre anteriormente il Cristallino , s'era fatta opaca , senza perdita della vista , essendosi conservato sano il Cristallino , ed il rimanente di tal membrana .

Quegli che hanno conosciute solamente le membranose Cateratte , si sono ingannati , come anche quegli , che conobbero soltanto le Cate-



ratte Cristalline; ma per dare un'idea più chiara delle varie spezie di Cateratta, io le dividerò in legittime, in dubbie, e in spurie.

## CAPITOLO XIV.

### *Della Cateratta legittima.*

**P**ER Cateratta legittima intendo colla più parte de' moderni l'umor Cristallino alterato, e non una membrana formata dall'umor acquoso, com'hanno preteso gli Antichi.

Per via d'Esperienze innumerabili s'è conosciuto l'errore di questi ultimi; e tuttavia si vedono ancora molti, che sfegatati per l'Antichità, s'ostinano a sostenere l'opinione di questi uomini sapienti che non ostante non erano infallibili; vogliono cercare delle ragioni negli Autori per sostentare la loro opinione anzi che d'illuminarsi con esperienze evidenti, e credere ai loro proprij occhj.

Io sono stato molto tempo com'essi nell'opinione, che la Cateratta curabile con l'operazione, fosse sempre una membrana, che si fosse formata nell'umor acquoso, ma due riflessioni, ch'ho fatte m'hanno interamente disingannato.

La prima è sulla maniera, con cui si forma la Cateratta dal suo principio fino alla sua perfetta maturità; la seconda è fondata sopra ciò che risulta dall'operazione stessa, che conviene a questa malattia.

Quando la Cateratta comincia, gl'è sì profonda, ch'appena si può rilevarla; quindi io deduco questa conseguenza: che s'ella fosse situata nella Camera posteriore dell'occhio, dietro l'Iride, o che s'ella fosse una membrana o un addensamento che si facesse nell'umor acquoso, sarebbe



rebbe facile cosa il distinguerla, ed ella non comparirebbe così lontana.

Tre ò quattro mesi dopo in circa che gli Ammalati si lagnano di sentirsi sminuire la vista, esaminando i lor Occhj, vi si scopre una bianchezza molto profonda, senza che l'umore acquoso sia torbido o denso: il che fa giudicare che l'umor cristallino comincia a farsi opaco. Osservando di tempo in tempo gli occhj dell'ammalato, si vede sensibilmente che il Cristallino s'avvanza verso il forame della Pupilla; e la vista sempre più v'è scemando, fin a tanto che la Cateratta siasi avanzata presso la Pupilla ch'ella chiude come una spezie di Cortina, la qual essendo dinanzi una finestra lascia ancora un certo splendore nella Camera, mercè il quale però non si potrebbero distinguere gli oggetti.

Questa sola riflessione bastar dovrebbe per far conoscere, che la Cateratta non è una membrana che nasca nell'umor acquoso, nè tampoco un'addensamento di quest'umore: poichè se ciò fosse, ella resterebbe nello stesso luogo, dov'avesse avuta la sua origine senza cangiar sito, come ho fatto vedere, che muta luogo nel suo principio, nel suo progresso, e nella sua maturità.

La mia seconda riflessione è cavata dall'operazione medesima della Cateratta ben matura, perchè quando si punge l'occhio, e che si profonda l'Ago, succede talvolta ch'egli entra nel mezzo del corpo, che forma tal malattia, quantunque s'abbia diretto l'Ago stesso in maniera, che penetrar non possa fino al luogo, dove il Cristallino è situato naturalmente. Nonostante deposta la Cateratta, levando l'Ago, si vede per la pupilla alla sua estremità un corpo opaco della forma del Cristallino che stà attaccato all'Ago. Se questo Corpo fosse una membrana, ella



Unable to display this page



quel tempo in poi molti hanno abbandonata l'opinione degli Antichi, come veder si può nelle loro memorie. Così la Cateratta legittima, è una alterazione del Cristallino, il qual di trasparente ch'è, si fa opaco; il che alla fine impedisce i raggi di luce che riflettonsi da i corpi illuminati, di passare nel fondo dell'occhio, per farvi le loro impressioni, e fa perder la vista fin tanto che o con l'operazione vien deposto, o che col progresso del tempo questo Cristallino alterato cade da se medesimo pel proprio peso, come ho osservato ne i due casi seguenti.

Il primo avvenuto nella persona del Signor Bartolameo Decano della camera de' Conti in età di settant'anni in circa, che abitava nella strada *de la Cerisaye* a Parigi, nel quale la Cateratta è caduta da perse, e s'è posta nel sito, dove per ordinario vien collocata dall'Ago, in maniera ch'egli ha veduto con la stessa facilità, con cui si vede dopo dell'operazione, quando ella abbia riuscito bene.

L'altro caso fu nella strada di Richelieu ad una vecchia Cagna cieca di Madama la Contessa de Chamillart. Un giorno restarono tutti attoniti in osservare che questa Cagna fuori del solito ci vedeva a camminare. Siccom'io andava in questa Casa pel Signor Abbate Guyet, al quale avea deposta una Cateratta, così mi fu fatto vedere questa Cagna: osservai in un occhio d'essa una Cateratta, ch'era mezzo caduta, per maniera che vi passava sufficiente luce nel fondo dell'occhio, perch'ella potesse vedervi.

Dopo avere stabilito, e quasi dimostrato, che il Cristallino è la sede delle Cateratte legittime, resta da provare che dalle varie alterazioni di quest'umore nascono le varie spezie delle Cateratte legittime.



Io riconosco tre sorti d'alterazioni del Cristallino nelle Cateratte legittime. Nella prima diviene molle semplicemente, e quasi mucillaginoso. Nella seconda all'opposito il Cristallino s'indura, e si disecca. Nella terza l'interna sostanza di quest'umore marcisce, in tanto che alcuni strati esteriori, come pure la membrana che lo ricopre, servono di Borsa, e d'inviluppo a questa materia.

La sinuazione delle Cateratte legittime è varia. Talvolta s'avanza verso la pupilla fino alla loro perfetta maturità: si appoggia allora alla circonferenza interna dell'Iride. Talvolta, sebbene il Cristallino alterato sia staccato dalla cavità dell'umor vitreo, s'avanza pochissimo verso la pupilla, restando nel mezzo della Camera posteriore, dove si fa matura la Cateratta. In questa ultima spezie gli ammalati non perdono interamente la vista; e quantunque le Cateratte siano mature, essi distinguono gli oggetti, ma assai confusamente, poichè vi passano ancora alcuni Raggi di luce fino al fondo dell'occhio intorno alla circonferenza della Cateratta.

Gli Autori hanno stabilito due spezie particolari di Cateratta legittima, sotto il nome di Caseosa, e di lattiginosa; ma si sono ingannati; poichè queste pretese spezie di Cateratte propriamente altro non sono che i varj gradi d'alterazione, pe' quali deve passare il Cristallino, per giungere ad una perfetta maturità. Quindi ordinariamente non si trovano, che allora quando si depone troppo presto la Cateratta.

Le Cateratte nascenti dimandano molto tempo per acquistare una perfetta maturità. Per altro i Fanciulli che non hanno coraggio sufficiente per soffrire che si metta loro nell'occhio un'Ago, possono farsi ferire, e perdere la vista, come



me ho veduto succedere alla Figliuola d'un Mercatante nella strada Thevenot, alla quale il Signore Gerard il Padre depose una Cateratta in età di sett'anni. Perciò lascio i Fanciulli fino all'età di dieci, o dodici anni, per non incontrare il medesimo inconveniente.

Succede talvolta, che il Centro della Cateratta nascente è petroso, essendovi nel mezzo del corpo della Cateratta qualche cosa della grossezza d'una testa d'Ago, ch'è dura, e solida come una pietra. Si sente eziandio che l'Ago fa dello strepito, quand'egli tocca quel sito in deponendola, nel modo stesso, come se urtasse in una piccola pietra. Ciò non impedisce che gli ammalati non recuperino la vista dopo la deposizione della Cateratta.

## CAPITOLO XV.

### *Delle Cateratte dubbie.*

**C**Hiamo Cateratta dubbia quella, in cui il felice successo dell'operazione, è così incerto non meno che l'uso de'locali Rimedj. Ne riconosco di quattro sorta. La prima è una spezie di membrana, che si osserva dopo uno spargimento di marciosa materia nell'umor acquoso. Questa la chiamerò membranosa. Chiamo la seconda Filamentosa a cagione de' fili che la compongono. La terza consiste nel cangiamento di sito del Cristallino dopo un Colpo ricevuto nell'occhio. La quarta finalmente è l'alterazione della membrana che ricopre il fondo dell'incavo, o vogliamo dire Castone dell'umor vitreo.



## ARTICOLO I.

**H**O detto già che la Cateratta membranosa è un'effetto dell'ottalmie della Coroide, e dell'uvea, i di cui vasi otturati lasciano sempre trapelare una marcia biancastra, che si rifonde nell'umor acquoso. Questa marcia colla sua viscosità s'attacca alla circonferenza della pupilla, e vi forma una tela fina.

Quando questa materia non è abbondante, non chiude totalmente la pupilla. In tal caso, se la flussione cede prima d'aver pregiudicato il fondo dell'occhio, ella dà un sufficiente passaggio alla luce perchè questa vi faccia impressione; il che fa che gli ammalati vedono un poco ma debolmente.

Se all'opposto la flussione si comunica al fondo dell'occhio, e impedisce l'attività delle Fibre per cui gli spiriti vengono portati all'occhio, la vista si perde. Ne ho veduta un'esperienza nella persona del Sig. Vilvaude, il quale dopo aver sofferta una violenta flussione agli occhj, ne perdette uno per un'ascesso, e l'altro fu attaccato da una Cateratta membranosa per cui ha perduta la vista. Il Sig. de Woolhouse gli aveva promesso di fargliela ricuperare, deponendogli questa Cateratta. Dopo quest'ammalato venne a dimandarmi consiglio: ma avendo notato che questa Cateratta era complicata di Gutta serena, l'ho assicurato che l'operazione sarebbe inutile.

Tuttavia egli ha insistito a volermi impegnare. Come io era certo del poco successo, così non ho voluto intraprender la cosa, se non alla presenza d'un Oculista. Si fece venire il Sig. Bailly il Padre, che condiscese ai desiderj dell'am-



ammalato, dicendo che se l'operazione non gli restituiffe la vista, almeno non recherebbe alcun pregiudizio all'occhio. Ho dunque operato in presenza di questo valente Oculista. La Cateratta essendo ben deposta, se gli mostrarono degli oggetti, ma non ne vide alcuno con tutto che la Pupilla si vedesse ben chiara.

Quando il fondo dell'occhio non è pregiudicato, restano certe aperture in questa Cateratta, che permettono ai malatti di vedere. Ne addurrò due esempi. Un Mercante da Panni della Città di Bauvais, è venuto a Parigi, per farsi medicare d'una flussione ne' due occhj, che lo molestava da lungo tempo, e gl'impediva eziandio di distinguere gli oggetti, poichè v'era un liquore bianchiccio che s'era collocato nel forame delle Pupille. Quindici giorni dopo la flussione cessò, ed egli cominciò un cotal poco a vederci, perchè la materia, ch'era nel forame delle Pupille, si dileguò, e a poco a poco l'ammalato ritornò a poter leggere. La vista però è restata debile, essendo che l'Iride si trovava appannata da una parte di questa materia biancastra, lasciando poco spazio ai raggi di luce, onde poter entrare nell'occhio.

Si fa ancora un altro spargimento d'una bianchiccia marcia nell'umor acquoso, il quale si colloca dietro il forame della Pupilla, e vi soggiorna fin tanto che sia ceduta la flussione. Ho veduto questo caso nella Persona del Sig. Lomery, il quale in una flussione violenta, per la quale l'ho medicato nell'anno 1713. non vedeva nulla con l'occhio ammalato.

S'offervava dietro il forame della Pupilla una spezie di Cateratta marciosa, che avendo acquistata una certa consistenza, cadè abbasso dell'occhio, col quale poi ha egli ritornato a vedere.

Rac-



Raccogliessi da questi esempi, che la Cateratta membranosa collocafi in tre luoghi differenti. Primo quando ella occupa internamente la Pupilla, e si trova aderente alla circonferenza del di lei forame. Secondo quando la Cateratta quantunque aderente non ottura se non in parte l'apertura della pupilla. Terzo quando la materia che la forma nuota nell'umor acquoso dietro l'Iride senza attaccarvisi; e quando cessa la flussione, ella precipita ordinariamente al fondo dell'occhio; e se s'attacca dietro alla Pupilla, forma una Cateratta membranosa.

Dal fin qui detto si conoscerà ch' io ammetto delle Cateratte membranose, le quali sono effetti degli ascessi che formansi nella Coroide o nell'uvea, e la cui materia si vota, e si sparge nell'umor acquoso. Il più liquido della materia sparsa frammescolasi con questo umore, ma il più solido si raccoglie, e si colloca ne varj luoghi, che ho notati. Se questa materia resta situata dietro l'Iride, ella formerà una Cateratta simile ad una membrana senza che sia alterato il Cristallino. Ed ecco appunto ciocchè ho chiamato Cateratta membranosa. Non si può dubitare che l'operazione non possa riuscir bene in questa natura di Cateratta, allora che la flussione che ha cagionato l'ascesso, non ha distrutti gli organi essenziali della visione, il che succede nondimeno di rado. E' cosa parimenti rara incontrar Cateratte di questa specie, e perciò asserisco, che quasi tutte le Cateratte, in cui ha buon esito l'operazione, sono alterazioni del Cristallino.

Tutti quegli che sostengono non esservi che le Cateratte membranose in cui l'operazione abbia buon successo, non ci hanno tuttavia data di questo fatto veruna pruova convincente. S'eglino



golino avessero aperto un occhio, e che vi avessero trovato il Cristallino affatto intiero dopo la morte d'una Persona alla quale fosse stata deposta una Cateratta di tal natura, che questa dopo l'operazione ci avesse veduto, e il di lei Cristallino si fosse trovato senza alterazione, avrebbero qualche sorta di fondamento per sostenere la loro opinione, e si presterebbe loro fede, se avessero fatto vedere molte esperienze di questo fatto ben avverate. Essi non hanno addotto altro che la incisione Anatomica di alcuni occhj, ne' quali non era stata fatta l'operazione, e dove si sono trovate delle Cateratte membranose; quando l'opinione contraria, la qual sostiene, che quasi tutte le Cateratte vengono da un' alterazione del Cristallino è appoggiata sopra un' infinità d' esperienze avverate fatte negl' occhj di Persone, ch'avean sofferta l'operazione, e che hanno veduto poscia fino alla morte; questi occhj essendo stati aperti, si trovò il Cristallino abbassato insieme con la membrana, che lo ricopre.

Sono state fatte ancora dell' esperienze sopra Persone, ch'hanno vissuto molti anni dopo l'operazione della Cateratta; il corpo, ch'era tanto abbassato, essendo passato pel forame della pupilla, nella camera anteriore dell' occhio, è stato estratto fuori con l' incisione fatta sulla Cornea trasparente, ed esaminandolo si trovò che il Cristallino era quegli ch'era passato per la Pupilla, avendo gli ammalati dopo l'operazione riacquistata la vista, onde poter perfettamente leggere, col mezzo degli occhiali convessi.



## ARTICOLO II.

*Della Cateratta Filamentosa.*

**N**El numero delle Cateratte dubbie io metto una spezie, che sembra però legittima. Ella può con ragione chiamarsi filamentosa, perchè abbassandola si sente esservi tanti fili cui l'Ago cava senza trovarne la fine. Egli è impossibile guarir questa Cateratta, mediante l'operazione, tanto più che non si potrebbero rompere questi fili, perciò lo avvertisco quivi, acciocchè se questo caso molto raro avviene in qualcheduno, non ne resti sorpreso.

## ARTICOLO III.

*Della Cateratta prodotta da percosse.*

**L**E Cateratte che nascono da percosse ricevute negli occhj o d'intorno, sono incurabili, per opinione d'alcuni Oculisti. Ma io ho molte esperienze in contrario. Dironne una nella Persona d'un certo Costantino, che abitava in Parigi nella strada du Verbois aux Carnause.

Questi ha ricevuto sedici anni fa in tutti e due gli occhj un'archibugiata. Le megliarole, che aveano penetrato tra le membrane dell'occhio, sono sortite di tempo in tempo dapperse, in tre o quattro anni che passarono dopo il colpo ricevuto, fino allora che vi si fece l'operazione. La violenza del colpo avea fatto piegare o sfondar indentro la parte anteriore del globo dell'occhio, il che vedesi non poter succedere se non allargando le parti laterali del Globo colla compressione



sione del colpo; il Cristallino si staccò colla sua membrana, e s'avanzò verso la Pupilla a cui vedevasi attaccato verso la parte dell'angolo minore, ove uno de' Pallini avea penetrata l'Iride fino là dove si unisce colla cornea trasparente. La Pupilla stessa da quella parte s'era fatta bislunga.

L'Iride non avea più verun movimento di dilatazione, nè di costruzione. Non pertanto egli vedeva da questa medesima parte l'ombra della mano esposta tra la luce, ed il suo occhio. Ciò m'ha determinato a fargli l'operazione, sono undici o dodici anni fa: dopo egli ha veduto, con quest'occhio egualmente che se la Cateratta fosse stata prodotta da causa interna. Il mirabile si è che dopo l'archibugiata egli avea perduta la vista dell'altro occhio, negli umori del quale non appariva alcuna cosa, che dovesse offuscarlo; ed insensibilmente senza farvi niente, un anno dopo la detta operazione ricuperò la vista.

Quando s'abbia ricevuto una percossa violenta nell'occhio si stacca subito il cristallino, e in due o tre giorni si fa opaco; così che gli ammalati non veggono altro che il chiaro del giorno.

A queste Cateratte io dò tre situazioni differenti. La prima è quando il cristallino essendo staccato dal colpo che ha percosso l'occhio s'avvanza verso la pupilla. In tal caso s'egli avanti di toccar l'Iride si disecca, cade da persè, e gli ammalati riacquistano la vista senza operazione. Ma se essendo situato dietro l'Iride vi si attacca bisogna allora farvi l'operazione.

La seconda situazione di questa Cateratta è quando il cristallino cangiato di luogo s'avvanza nella pupilla, e vi si attacca.

La



Unable to display this page



ARTICOLO I.

*Del Glaucoma.*

**S**I chiama ordinariamente Glaucoma quella malattia nella quale il cristallino rassomiglia al colore del mare. La pratica mi ha fatto conoscere che questo colore non trovasi se non nel principio del male, divenendo col progresso d' un color bianchiccio, o grigio.

Questa malattia ha suscitato molte opinioni, tanto intorno alla sua origine, quanto intorno alle varie sedi che le sono state assegnate. Gli uni hanno creduto ch'ella sia semplicemente un' alterazione del cristallino, altri dell'umor vitreo.

Ho osservato nell'esaminare gli occhj degli ammalati ch'erano attaccati dal glaucoma, una specie d'alterazione nel cristallino, sopravvenuta dopo una paralisia de' nervi della vista, la qual distingue si tantosto mercè una dilatazione della pupilla.

I segni del glaucoma nel suo principio, sono una fummosità, e delle nebbie che passano dinanzi gli occhj, e rendono torbida la vista degli ammalati. Nel progresso veggono tuttavia un cotal poco gli oggetti quantunque imperfettamente, ma soltanto dal canto dell'occhio, trovandosi per anche alcune fibre che non sono totalmente otturate. A poco a poco la vista diminuisce, e gli ammalati non veggono altro che la chiarezza del giorno.

Allora comincia ad alterarsi il cristallino, e a perder la sua trasparenza, contraendo subito il



color ceruleo; a misura ch'egli si fa più solido, cangia il suo primiero colore, e prende il colore di Cateratta, ora d'un colore, ed ora d'un altro, come già ho detto; e ciò è quello ch'io chiamo Glaucoma, il quale non è differente dalla vera Cateratta, se non per esservi aggiunta una Gutta serena, come ho notato.

Il Glaucoma comincia talvolta dopo una febbre nella Crisi, per la quale si fa un trasporto nell'occhio dell'umor, che la produceva, onde tutte le membrane di quest'organo s'infiammano, senza molto pregiudizio della congiuntiva. Gli ammalati risentono un vivo dolore nel fondo dell'occhio, e nella tempia. Dopo questa flussione viene la Gutta serena, indi ne succede un Glaucoma.

Talvolta un raggio di Sole produce lo stesso effetto come ho veduto avvenire nell'1717. ad un Commendatore di Malta, che avea avuto lungo tempo per simile accidente dei dolori gagliardissimi nel capo, e nell'occhio, dopo i quali formossi un Glaucoma.

Alcune volte questa malattia è prodotta puramente da un umor denso che fa degli otturamenti nel fondo dell'occhio, e nel cristallino, dal che risulta la Gutta serena, ed una Cateratta che si forma senza dolore, e a cui succede il Glaucoma.

Dicesi che i vecchj sieno soggetti a questa malattia, perchè il loro cristallino par disseccato, il che non impedisce che non discernano gli oggetti, ma non li vedono sottilmente. Ho veduto due persone, il cui cristallino era venuto sì opaco, che pareva che avessero delle vere Cateratte, e che non dovessero veder punto; tuttavia esse vedeano abbastanza per poter leggere.

Non



Non dò il nome di Glaucoma a un tal disseccamento, poichè le parti essenziali della visione restano sane; mentre disseccasi il cristallino, in tale stato la luce penetra tuttavia fin al fondo dell'occhio, trovando un ingresso attorno di questo corpo disseccato, il che fa che gli ammalati non ostante l'opacità del cristallino veggano, e distinguano gli oggetti, fino a leggere le scritture; questa malattia ha più della Cateratta che del Glaucoma. Se succedesse a tal sorta di persone una Gutta serena, come può succedere in un tratto, la pupilla si dilaterrebbe, e allora, secondo la mia definizione, questo sarebbe un Glaucoma.

Il pronostico di questa malattia è affai pericoloso, talmente che quando sia formata una volta, non cede a' rimedj, e quando ella attacca un occhio, l'altro si trova in gran pericolo.

In quegli ne' quali non v'è altro che un disseccamento del cristallino, come succede ne' Vecchj, la vista si conserva spesso volte perfino che vivono. In questi il vino d'Eufragia, e le sue preparazioni tanto vantate dei nostri Antichi, fanno meraviglie.

Mi credo obbligato di disingannare quì il pubblico intorno ad un fatto riferito negli scritti del Signor Woolhouse, il quale ha preteso che la Madre di San Paolo Religiosa dell'Hotel Dieu fosse attaccata da un Glaucoma incurabile, e che ella non abbia riacquistata la vista dopo l'operazione; ma io posso convincere gli amatori della verità che la cosa è stata nel modo seguente.

Vidi l'ammalata da principio, e trovai nella sua malattia tutti i segni delle vere Cateratte, avendo l'Iride tutto il suo moto. Il verno avanti che le facessi l'operazione, ella in quell'oc-



chio ebbe una violenta *flusione*, che dilatò la pupilla, e distrusse in parte l'azione dei nervi visuali. Ma poichè ella vedeva l'ombra della mano esposta tra la luce, e l'occhio, le accordai di farle l'operazione, avvertendola che ci vedrebbe poco; di che ella era sì contenta, che non bramava altro vantaggio se non di non urtarsi in camminando.

Deposta la Cateratta, la medicai, come si fa ordinariamente; ella ha veduto più di quello che sperava; poichè un anno dopo l'operazione le feci vedere con un occhiale delle lettere, e delle figure in un quadro.

## ARTICOLO II.

### *Della Cateratta tremolante.*

**N**ON dirò che pochissime cose della Cateratta tremolante, per esser questa malattia incurabile, e per non servire ad altro l'operazione, che a levar la deformità dell'occhio, e far cessare i dolori. Il Cristallino diviene gonfio, e somigliante a quello d'un pesce asello fritto. Egli va da una parte all'altra, secondo i differenti movimenti dell'occhio, poichè questo corpo si ritrova tuttavia attaccato a qualche fibra cigliare, che lo tiene sospeso nel mezzo della camera posteriore. Successivamente queste fibre si vanno rompendo; ed allora il corpo del cristallino non avendo più chi lo trattenga, passa ad ogni minima scossa nella camera anteriore dell'occhio; da cui bisogna estrarlo, come sarà insegnato nel Capitolo dell'operazione della Cateratta.



CAPITOLO XVII.

*Delle cagioni delle Cateratte.*

**L**E Cateratte sono prodotte da cagioni o interne, o esterne. Quelli che fin ad ora ne hanno trattato non spiegaron per anche bastevolmente, in qual maniera codesta malattia si formi; ecco intorno a ciò la mia opinione.

La prima cosa che succede nella formazione della Cateratta proveniente da causa interna, si è il condensamento, e la viscosità de' fughi nutritivi, i quali passano nei vasi della membrana, che avvolge il cristallino nell'umor vitreo, e in quelli dello stesso cristallino. Questi fughi colla loro viscosità otturano i canali pe' quali passano, e allora il nutrimento che deve servir a conservare le parti nel loro stato naturale, mancando pel difetto de' canali, intasati gli ultimi fughi nutritivi, che hanno perduto il corso della circolazione, nel loro soggiorno, inagriscono, e poi si fermentano. Quindi avviene una soluzione generale di tutta la sostanza del cristallino; il che produce gli Ascessi, e le Cateratte marciose. Se questa dissoluzione non è che imperfetta, ella rende il cristallino men fluido, il quale non meno che la membrana, nella quale egli è avvolto, si stacca dall'umor vitreo, e poscia indura. A misura ch'egli si fa più solido, s'avvanza verso il forame della pupilla, essendo spinto da una sferosità che s'ammassa dietro di lui, o sia l'umor acquoso che vi s'insinua, o sia l'umor cristallino che la forma, tanto più che le cellule anteriori del vitreo appajono più ripiene. La prova, che s'ammassi dell'acqua tra il cristallino alterato, e l'umor vitreo



si è, che abbassando la Cateratta, se qualche porzione se ne stucca, viene rapidamente spinta nella camera anteriore dell'occhio, come se fosse fortemente strascinata da un liquore che si porti dal di dietro al dinanzi.

Così credo che nei principj delle Cateratte nascenti da cagione interna, si faccia una dissoluzione, che ammolliisca il cristallino, e lo renda più o meno liquido. In fatti, quando si vuole tentare l'operazione della Cateratta avanti il tempo della sua maturità, l'ago passa attraverso come in un capo di latte denso, senza poterla abbassare; e all'opposto nello stato sano e naturale del cristallino l'ago trova della resistenza. Bisogna dunque necessariamente conchiudere da questa differenza, che si faccia subito una mollicificazione, ed una dissoluzione dell'umor cristallino, subito che principia la Cateratta.

Ma bisogna però credere che tutte le Cateratte nascano sempre dalla dissoluzione del cristallino; perciocchè se ne danno eziandio di quelle, che provengono dal di lui disseccamento. Questa spezie di Cateratta può deporfi pochissimo dopo che s'è formata.

E' molto malagevole da spiegarsi, come il cristallino in sì poco tempo prenda una tal consistenza. Ciò però non deve sorprendere, poichè nella Cateratta tremolante egli s'indura come un gesso.

Il colore del cristallino in questa spezie di Cateratta assomiglia al color brillante dell'argento vivo, che tende al colore del vetro.

Non saprei meglio paragonarlo che al talco, per rapporto alla sua consistenza, poichè abbassandolo si rompe in squamme come questa materia, quando vi si ponga sopra l'ago, il che non impedisce che l'operazione non riesca.

Le



Le cagioni esterne che producono le Cateratte, sono i colpi ricevuti nell'occhio, ed all'intorno, come le cadute che scuotono forte la testa, le percosse sul mezzo del bulbo che fanno piegare in dentro la cornea, il che fa separare le parti posteriori, e laterali dalle membrane, che contengono gli umori dell'occhio, onde la membrana che attacca il cristallino all'umor vitreo rompendosi, è cagione che staccasi il cristallino.

Questa sorta di colpi sono o di migliarole, come ho veduto succedere al sopraccennato Costantino, o d'un'infinità d'altre materie, che farebbe troppo lunga cosa il descrivere. Ne accennerò non ostante alcuni casi. Eccone uno succeduto sei anni fa all'Hotel des Asturies nella strada del Sepolcro in Parigi ad un Giovine di qualità, a cui un de' suoi Amici avea colpito inavvertentemente il mezzo dell'occhio coll'estremità di una canna. Non fui chiamato che il dì seguente: e trovai il cristallino distaccato, e nuotante nell'umor acqueo, ch'era già fatto opaco, senza che vi fosse nè graffiatura, nè ferita nell'esterno dell'occhio. L'ammalato distingueva con quest'occhio solamente il lume del giorno.

I Fanciulli che tirano de' razzi nelle strade, producono spesso a chi passa delle Cateratte; ne' razzi v'ha non so che della grossezza d'un pisello: quando questo va a colpire l'occhio, vi produce una Cateratta, staccando il cristallino nella maniera predetta. Un accidente simile avvenne quattro anni sono nella strada della Mortellerie in Parigi al figliuolo d'un Mercante di Biada in età di dodici anni; il cristallino si distaccò in un momento, e'l giorno seguente comparve opaco, e bianchiccio.

Un colpo di punta di Cesoje ricevuto nell'occhio



chio può distaccare il cristallino in un tratto: Pochi giorni fa è ciò succeduto ad una Zittella di dodici anni; la punta delle Cesoje avendole colpita la cornea trasparente, trovai facendo l'esame di quell'occhio il dì seguente, che s'era staccato il cristallino, e s'era fatto opaco.

Uno spilletto, o tutto ciò che può pungere il globo dell'occhio, può produrre una Cateratta, come è avvenuto il verno passato nella Comunità delle Monache di *S. Genevieffa* sulla riva della Tournelle, ad una delle Suore scuotendo il suo grembiale entrò uno spilletto nell'occhio, in quel sito appunto dove si punge coll'ago, quando si voglia deporre una Cateratta; questo spilletto entrò molto addentro, punse il cristallino, e vi sopravvennero dei dolori atrocissimi; i quali essendosi mitigati, scopersi che s'era formata una Cateratta.

Ho veduto ancora un esemplodi Cateratta venuta da un taglio, dato nel mezzo della pupilla. S'era staccato il cristallino dall'umor vitreo, e situato nella camera posteriore dell'occhio nel luogo, dove si collocano le vere Cateratte. In questo colpo lo strumento appuntato, quale passò per la cornea, giunse ad urtare per fino il cristallino, e lo ferì; D'onde avvenne che questa Cateratta era attaccata alla piaga della cornea mercè la continuazione d'una materia biancastra, che dal cristallino partivasi, e veniva ad attaccarsi alla cornea nel luogo ove era la cicatrice interna della piaga. Questo ammalato essendo venuto da me tre anni dopo di aver ricevuto questo colpo, esaminai il suo occhio, il cui interno era sano, e riconobbi che se riuscisse d'abbassare la Cateratta, egli ci avrebbe veduto. Quindi v'introdussi l'ago. La Cateratta restò abbattuta dalla sua parte superiore; e vidi che l'attacco



tacco era troppo tenace, e ch'ella strascinava seco la cornea trasparente. Non avendola potuta rompere con l'ago mi fu impossibile di farla discendere più basso, perchè in quel tempo io mi serviva dell'ago rotondo. Se ne avessi avuto uno tagliente, e piano, come ho di presente, avrei potuto colla sua parte tagliente rompere questo legame, e riuscirvi felicemente.

Mi si opporrà forse che le Cateratte di simil fatta cagionate da colpi che distaccano il cristallino, non sono che un' effusione d'un liquore biancastro nell'umor acquoso, ch'è scolato dalla rottura d'alcuni vasi del bulbo, e che si è situato dietro dell'Iride, e che perciò fallo nel prendere questo liquore bianchiccio pel cristallino.

A ciò rispondo ch'egli è molto facile, il distinguere l'uno dall'altro, e che il colpo non ha rotto verun vaso sanguigno. Perciocchè se si disamina l'occhio pochi giorni dopo il colpo, si vedrà pel forame della pupilla, che questa Cateratta è di forma rotonda, e convessa, come il cristallino, avendo eziandio la sua consistenza, il che non succederebbe, se fosse sparso un semplice fugo bianchiccio.

Per altro questo fugo bianchiccio non può spargersi nell'umor acquoso, se non mediante la rottura di alcuni vasi, onde dovrebbe essere mescolato col sangue. Ma per dimostrare che questa spezie di Cateratta non nasce da un fugo bianchastro effuso nell'umor acquoso, basta il notare ch'ella non è mai frammischiata col sangue. E' ben vero che allora quando vi sia stata rottura nei vasi o nelle membrane fatta da un colpo, che abbia staccato il cristallino, si vede talvolta del sangue nell'umor acquoso; non se ne osserva però nella sostanza del cristallino, come  
do-



dovrebbe osservarsi , se ciò ch'io prendo per il cristallino , altro non fosse , che un sugo bianchiastro , conciosiacosacchè essendo disciolto coi rimedj quel sangue , vedesi la Cateratta vuota nell'umor acquoso senza verun colore di sangue . Si deve perciò conchiudere che questa spezie di Cateratta non proviene da quel preteso sugo sparso , e ch'ella non è altro , che il cristallino staccato dalla sua nicchia , o castone , poich'egli spesse fiate dappersè cade nel fondo dell'occhio , in quel sito appunto , in cui si colloca nell'operazione ; e allora gli ammalati non ponno leggere senza l'ajuto degli occhiali convessi ; pruova sicura ch' il cristallino è stato distaccato , facendo l'ufficio di lui gli occhiali .

## CAPITOLO XVIII.

### *De' segni delle Cateratte .*

**Q**Uando la Cateratta comincia , e s'otturano i canali del cristallino , la luce ch'entra nell'occhio urtando il sito dell'ostruzione , produce un'ombra sulla parte dell'occhio , dove si devon dipignere i fascetti della luce ; il che fa apparire agli ammalati delle mosche nell'aria , o delle tele di ragno , che vanno da una parte all'altra , secondo il movimento del bulbo dell'occhio . Quest'ombra prende varie figure , giusta la quantità de' cannellini otturati del cristallino , e secondo le loro differenti smosse , come la figura di capelli , di polvere , di ragnatele , di mosche , di veli ec.

Egli è malagevole conoscere la Cateratta nel suo principio , poichè i segni precedenti si trovano quasi i medesimi , in altre malattie dell'occhio , avvegnachè non sieno Cateratte . Conciosiacchè



Unable to display this page



ella non sia una di quelle Cateratte ; nelle quali il Cristallino è restato nel mezzo della Camera posteriore dell'occhio.

Il terzo segno più sicuro, si è quando l'Operatore riguardando l'occhio esposto al chiaro del giorno, e trovando il Cristallino d'una opacità uguale, chiude co' suoi pollici gl'occhi dell'ammalato, ed avendogli fregata col pollice la Palpebra tantosto la riapre tenendo l'altra chiusa ; allora se la luce che cade sulla Pupilla fa che l'Iride si racchiuda, e quantunque esposta alla luce medesima si dilati per metà, o una quarta parte, si può giudicar certamente che la Cateratta è matura. Non so ancora che alcun Autore abbia descritti i segni per conoscere la differenza della Cateratta membranosa da quella ch'è prodotta dall'alterazione dell'umor Cristallino, nondimeno ella è cosa di somma conseguenza, poterne fare la distinzione secondo que' che non ammettono altro, che le Cateratte membranose, affine di non prendere nell'operazione l'una per l'altra, se ne vedrà però la differenza, poichè se la Cateratta è membranosa si conoscerà dall'esser piana e dal veder il suo mezzo per lo più concentrato: all'opposto di quella ch'è prodotta dall'umor Cristallino, in cui riguardando pel mezzo della Pupilla, vi si distinguerà una spezie di lente più elevata nel mezzo che nella circonferenza.

Non basta aver disaminati i segni che fanno conoscere la maturità della Cateratta, è necessario ancora parlare di quelli che ci assicurano che l'ammalato vi vederà quando ella sia deposta. Questi segni si ricavano dalla disposizione dell'occhio, e dalla natura della Cateratta. Prima si dee vedere se gli organi della vista sieno sani, e ben disposti, il che si conoscerà dalla facilità  
con



con cui l'Iride si dilatta, e si ristrigne, come abbiamo già detto, poichè se non s'osserva verun movimento nell'Iride, ella è una prova sicura, che l'ammalato non vi vedrà, quantunque sia abbassata la Cateratta, quando però non sia di quelle che nascano da una percossa per cui l'Iride sia stata offesa; imperciocchè allora se mettendo la mano innanzi l'occhio aperto trà la luce, e l'occhio, l'ammalato vede l'ombra della mano, ed avendola ritirata egli vede una certa chiarezza del giorno, è segno che il fondo dell'occhio è sano.

Intorno ai segni pronostici dedotti dall'occhio, se l'occhio ammalato è più grosso o più piccolo del sano, egli è un cattivo segno, poichè la smisurata grossezza del Bulbo è una pruova certa, che ciò che s'è sparso nell'occhio, per renderlo in tale stato, ha violentato gli organi essenziali della visione, e che l'occhio è intaccato da una gutta serena mediante l'allungamento de' suoi nervi.

Se all'opposito il Bulbo si trova smagrito, egli è ancora un segno cattivo, poichè la diminuzione del Bulbo dimostra, che le parti nervose sono state da un fugo acre e salino bagnate, il quale ha fatte appassire, ed ha intercetto il corso degli spiriti nell'occhio.

Per quello, che concerne ai segni pronostici dedotti dalla Cateratta, avviene di due sorta, gl'uni riguardando il tempo della medesima, gli altri i di lei differenti colori.

Circa il tempo si deve notare che a misura che le Cateratte membranose invecchiano, e leno si attaccano a tutta la parte posteriore dell'Iride, o soltanto ad alcuni punti della circonferenza, onde dipendono i cangiamenti che allora accadano alla Pupilla, e tempigrizia certi



Unable to display this page



*Delle Malattie degli occhj . Parte II. 159*  
ciente consistenza, per obbedire agli impulsi dell' ago.

Quanto ai colori delle Cateratte l'esperienza m'ha insegnato che di qualunque colore elle sieno, l'operazione sempre riesce purchè vi sieno i segni che dinotano la sua maturità, e la buona disposizione dell'occhio. Si può dire però che trà questi differenti colori il cinerizio sia il migliore di tutti, poscia il bianco celeste, il brillante argentino, il simile al vetro dello specchio, e che s'avvicina al verde mare, siccome pure il color di Piombo, e il rossigno o color di Castagna. Quelle che sono d'un bianco di neve sono difficili, e d'esito incerto, come pur quelle che hanno de' vasi sanguigni, i quali le attraversano anteriormente.

Le Cateratte spurie, nelle quali l'operazione serve solamente per levare la defformità, sono quelle d'un bianco di gesso, o che rassomigliano ad un grano di gragnuola, o finalmente all' Avorio bianco, e terfo.

## C A P I T O L O     X I X.

*Che cosa bisogna fare avanti l' operazione  
della Cateratta .*

**D**Opo d'aver riconosciuta la natura della Cateratta, le sue differenti cagioni, i segni che denotano la sua maturità, e quelli finalmente che ci annunziano l'esito dell'operazione facendoci vedere la disposizione dell'occhio, resta ad esaminare se la Persona è in istato di tollerarla. Imperciocchè s'ella avesse qualche dolor di capo o fosse incomodata da febbre, o d'altro, bisognerebbe rimediare a questi accidenti prima d'intraprenderla, Soprattutto bisogna aver  
ri-



riguardo di non farlo troppo presto; perocchè se ne veggono di quelle che restano quattro anni, cinque, ed anche sette avanti che sieno perfettamente mature. L'inconveniente si è che gli ammalati desiderano di vedervi, e non hanno la pazienza d'aspettare sì lungo tempo. Si trovano per altro degli Operatori, che per guadagnar danari, le depongono, come le trovano sieno o non sieno mature; essi lusingano gli ammalati di far loro ben presto riacquistare la vista. Questi agevolmente si lasciano sedurre da una lusinga, che loro piace, ed il desiderio del guadagno fa che l'Operatore s'arrischia a fare un'operazione sì dubbia, curandosi meno della riputazione futura che dell'interesse presente. La Cateratta è simile ad un frutto che si deve lasciare maturare sull'albore; se si vuole coglierlo avanti la sua maturità bisogna romperne il picciuolo, laddove quando è maturo si spicca facilmente dall'Albero, e talvolta cade da se medesimo. Quando s'abbia fretta di fare questa operazione succede o che l'ago passi senza successo attraverso del corpo che si vuole abbassare a cagione della sua molezza, o che le fibre Cigliari non essendo abbastanza dissecate per poter essere facilmente rotte dall'ago si stiracchiano, e questo moto violento si comunica alle altre parti dell'occhio, onde avviene una violenta flussione, che talvolta fa perdere la vista. Quando anche questo accidente non succedesse, fa d'uopo qualche tempo dopo l'introdurvi l'ago di bel nuovo, per abbassare ciò ch'è restato la prima volta.

L'operazione della Cateratta è rilevante a cagione delle cattive conseguenze, che ella può avere. L'esito dipende non meno dalla destrezza dell'Operatore, che dalla buona disposizione dell'ammalato. Bisogna ben prepararlo colle cavate  
di

7



di fangue , Bagni , brodi , refrigeranti , e leg-  
gieri purganti , avanti di fare l'operazione . Si  
deve scegliere ancora il tempo più temperato ,  
come sono le stagioni di Primavera e d' Autun-  
no , ma la Primavera si deve prefferire , poichè si va  
sempre verso la bella stagione , il che non suc-  
cede nell'Autunno . Sò che si può fare questa o-  
perazione in ogni tempo , ma quello che ho det-  
to è sempre il migliore per gli ammalati .

Inoltre bisogna ancora scegliere una bella gior-  
nata , perciocchè i tempi umidi sono molto con-  
trarj agli infermi , e cagionano delle liquefazio-  
ni abbondanti , che producono lo scarico d' una  
gran copia di sierosità somministrata dalla ghian-  
dola lacrimale, il che recca all'occhio delle flussio-  
ni molto ostinate .

I Tuoni sono ancora molto contrarj ne' primi  
giorni dell'operazione a cagione della considera-  
rabile alterazione , che producono negli umori  
dell'occhio .

## CAPITOLO XX.

### *Della maniera di far l'operazione della Cateratta*

**Q**Uando sieno state osservate tutte le cose  
sopra mentovate, si coprirà l'occhio sano  
con un Piumacciuolo , che si rassoderà con una  
fascia . E stando l'ammalato assiso colla faccia ri-  
volta alla luce , l'Operatore si metterà dirim-  
petto sopra una sedia di tale altezza , che il suo  
capo sia un poco più alto di quello dell'ammala-  
to , e ch'eglino sieno entrambi collocati in manie-  
ra che il capo dell'Operatore non faccia ombra  
all'occhio della Cateratta . Poscia porrà le gam-  
be dell'ammalato trà le sue affin di stargli più  
vicino . Un servidore stando in dietro porrà la  
L sua



Unable to display this page



alla parte superiore della Cateratta , che bellamente si abbasserà per farla discendere sotto la Pupilla , più vicino che sia possibile alla parte posteriore dell'Iride . Allora si alzerà l'ago senza cavarlo fuori , e per accertarsi se tutti gli attacchi della Cateratta sieno stati distrutti si farà tosfire l'ammalato , e se vedesi risalire , bisognerà di nuovo sul fatto deporla . S' ella poi non risale s'abbasserà la punta dell'ago per appoggiarlo di bel nuovo sul corpo della Cateratta , avvertendo di non ferire la membrana dell'umor vitreo , il che potrebbe cagionare la perdita della vista , quando si distaccasse cotesto umore . Dopo ciò si chiuderanno le Palpebre colle due dita che le tenevano aperte e pian piano si caverà fuori l'ago .

Bisogna osservare che se si fa l'operazione dalla parte dritta sarà duopo valersi della mano sinistra . Così il servidore dovrà tenere le mani in una maniera contraria a quella , che abbiamo detto .

Fatta l'operazione si tufferà un piumacciuolo in un mescuglio di dieci parti d'acqua comune tepida , e una parte di acquavite , e si spremerà il piumacciuolo per farne colare sulla puntura . Poi si applicherà il medesimo sull'occhio , ed uno simile di sopra . Lo stesso si farà sopra l'occhio sano . Il tutto sarà raccomandato ad un semplice giro di fascia , la quale non deve poggiare che sulla parte più alta del piumacciuolo , cioè sulle sopra ciglia , e s'attaccaranno le due estremità della fascia alla berretta dell'Ammalato con degli spilli .

Bisogna metter l'Infermo nel suo Letto con due , o tre guanciali dietro la schiena per tenerlo elevato , e quasi assiso . Si chiuderanno le Cortine del Letto , e le finestre , sì di vetro come di legno , affinchè non entri alcun lume nella Ca-



mera; Bisogna lasciarlo in riposo, senza parlargli nè farlo parlare. D'ora in ora si bagneranno i piumacciuoli collo stesso liquor tepido, e facendo ciò si mette il lume dietro al Capo dell' Ammalato, acciocchè non gli offenda in verun modo gli occhi. Tre ore dopo l' operazione se gli fa prendere un Brodo, e due ore dopo il Brodo se gli caverà sangue. Si continua a nodrirlo nel modo stesso per tre giorni dandogli due Brodi di tre in tre ore. Verso il quarto giorno se gli fa mangiar della zuppa fatta bollire, fino al settimo, e nono giorno, nel qual tempo se gli permette la Carne.

La mattina e la sera si levano dagli occhi i piumacciuoli per far entrare il miscuglio d' acqua, e acquavite tepido nell' occhio. Verso il quinto giorno dopo l' operazione se gli scopre l' occhio sano supposto che all' altro non sia venuto verun accidente. Si metterà sopra per intervallo di cinque altri giorni un piumacciuolo asciutto se l' Ammalato da quell' occhio vi vede. Se nò si lascerà esposto all' aria senza applicarvi niente di sopra.

Dopo nove giorni si coprirà l' occhio della Carteratta con un piumacciuolo asciutto attaccato alla berretta: Affinchè s' avvezzi a ricever il lume sotto il detto piumacciuolo; si lascia entrare un debole lume nella Camera, in maniera che vi si possa vedere; e a poco a poco s' avvezza l' occhio alla luce facendola entrar nella Camera, e passar nell' occhio a grado, a grado.

Avvi delle persone che non possono stare coricate in ischiena. In tal caso le faccio porre sopra una sedia d' appoggio co i piedi elevati sopra un scanno, e attorniare la sedia di cortine, dove stanno quattro o cinque giorni. Poi le faccio coricare quando ponno stare in Let-



to facendole mettersi, e levare quando sono troppo stanche di starsene in un medesimo sito.

Avvene di quelli che si riscaldano tanto stando coricati in ischiena, che chi volesse obbligarli a starvi in tal positura, li sorprenderebbe la Febbre, e produrrebbonfi delle flussioni nell'occhio. Perciò li faccio alzare dopo venti quattro ore, e li faccio porre da una parte del loro Letto, in una sedia d' Appoggio, che si circonda colle cortine del Letto. Bisogna solamente avvertire facendoli alzare, e coricare ch' abbiano sempre il Capo elevato, e non facciano veruno sforzo in cotesti movimenti.

Gli Aghi, che s' adoperano sono differenti, cioè piani o rotondi; i piani entrano meglio, e più facilmente nell'occhio. Alcuni vogliono che sieno taglienti come gli aghi de Chirurgi. Io ne hò inventata una specie vantaggiosissima, la cui punta è appunto come quella d' una Lancetta, in maniera che la lunghezza della parte tagliente è solamente d' una linea, e dopo di piana divien rotonda. Bisogna che la punta faccia l' apertura così larga quant' è il bisogno, per poter portare innanzi, e indietro l' Ago nella puntura, senza che lo impediscano le Membrane; il che talvolta convien fare nell' operazione per abbassare alcune particelle della Cateratta, che sono più o meno lontane nell'occhio.



## CAPITOLO XXI.

*Della maniera d'operare nelle Cateratte, che sono nella Camera anteriore dell'umor acquoso.*

**Q**Uando le Cateratte sono passate nella Camera anteriore dell'umor acquoso bisogna farvi una operazione particolare. Ma prima di spiegarne il metodo, dirò in qual modo elleno passar possano pel forame della pupilla, e collocarsi trà l'Iride, e la Cornea trasparente.

V'hà tre sorta di Cateratte, che passano pel forame della Pupilla; una, nella quale la consistenza del Cristallino è molle; l'altra dove tal consistenza è dura e petrosa; ed una terza ch' in parte è molle, e in parte petrosa. Quando egli è molle l'umor acquoso, che si trova dietro questo corpo, lo spinge e lo fa fermare nella Pupilla nella foggia che hò detto, trattando delle Cateratte. All'opposito quando tal corpo è duro, come avviene nella Cateratta tremolante, egli passa in un tratto pel forame della Pupilla, al minimo sforzo che si faccia abbassando il Capo, per esempio soffiando nel fuoco ec. Questo ultimo caso può succedere ancora ad una Cateratta tre o quattro anni dopo ch'è stata deposta.

Quando si voglia fare l'operazione, per trarne fuori il corpo del Cristallino, che fosse trapassato, bisogna far sedere l'Ammalato sopra una sedia, coll'occhio ben esposto al lume, aprire le due Palpebre col Pollice, e coll'Indice, poi con una Lancetta ben tagliente fendere la Cornea trasparente un poco sotto il mezzo della Pupilla, e continuare l'incisione trasversalmente da una parte all'altra, a tal che non resti



resti più d'una mezza linea della Cornea trasparente da ogni parte, che non sia spaccata . Allora s'introdurrà per l'apertura fatta un Istrumento simile allo Stuzzicorecchi che si passerà dietro il corpo del Cristallino , col cui mezzo si farà uscire per l'incisione fatta della Cornea . S'applicherà poi sopra l'occhio dell' Ammalato un Piumacciuolo tuffato in un difensivo , e si continuerà a medicare l'occhio come nella vera Cateratta ; dopo si coricherà l' Ammalato nel suo letto in ischiena col Capo un poco alzato . Il giorno seguente si trova la piaga rammarginata da una linea che non è apparente più d'un capello . Quantunque io abbia fatte molte di queste operazioni mi contenterò d' accennarne tre esempi ; cioè uno di ciascuna specie di Cateratta , che trapassa nella Camera anteriore dell'occhio .

Il primo fù nel 1707. in presenza del Signor Mery , dell' Accademia Reale delle Scienze ad un Mercante della Città di Vedan, il quale venne a Parigi a motivo d'una Cateratta tremolante , ch'era passata pel forame della Pupilla nella Camera anteriore dell'umor acquoso . La Cateratta comprimeva talmente l'Iride , che produceva all' Ammalato un dolor di Capo molto considerabile , con una veglia che gli durava tre mesi dopo . Io non avea giammai inteso parlare d'una simile operazione ; ma riflettendo che mi riusciva d'aprir la Cornea , per votare la materia d'un Ascesso fatto dietro la Cornea stessa , hò cavata la conseguenza di poterlo egualmente fare per un corpo solido, ed hò operato nella medesima maniera . Questo corpo tratto fuori dell'occhio rassomigliava intieramente al gesso . Poscia feci coricar l'Infermo in ischiena . Il dì seguente mi trovai insieme col Sig. Mery , e



teppimo che l' Ammalato aveva dormito bene , il che non avea fatto già da gran tempo , che la piaga era rammarginata , e che l' umor acquoso , sparso nell' operazione , s' era intieramente riparato.

La seconda osservazione fù fatta nel 1708. dal Signor Petit famoso Chirurgo , e presentemente membro dell' Accademia Reale delle Scienze , ad un Prete , il cui Cristallino in uno sforzo , che fece alcuni anni dopo averfi fatto abbassare una Cateratta , passò pel forame della Pupilla , e si collocò fra l' Iride , e la Cornea trasparente. Il Sig. Petit , il quale lo medicava mi fece avvertire perchè fossi presente all' operazione , dov' è intervenuto anche il Sig. Mery . Il Sig. Petit avendo pertugiata la Cornea con un' Ago lo spaccò con una Lancetta , trasse il Corpo per quest' apertura , e trovammo ch' egli era il Cristallino ; questo Prete in breve fù guarito . Un Anno dopo questa operazione l' incontrai in Parigi , e lo vidi leggere perfettamente bene , coll' ajuto d' un Occhiale da Cateratta . Questo fatto riferito all' Accademia delle Scienze , è stato contrastato dal Sig. Woolhouse , il quale in un de' suoi scritti ha preteso che si avesse fatto sparire questo Ecclesiastico , acciò non fosse da lui veduto , ed esaminato . Mi perdonerà egli , se quì lo cito ; perchè devo far giustizia al vero , come quegli che fui testimonio di questa operazione , che il Sig. Mery ha fatto inferire come la precedente nelle memorie dell' Accademia Reale delle Scienze degli anni mentovati.

Il terzo mio esperimento fù nell' anno 1716. in un pover' Uomo che dimorava al sobborgo di S. Germano nella strada Cassette . Questi fù ferito nell' occhio ; si staccò il Cristallino , e passò pel forame della Pupilla trà l' Iride , e la  
Cor-



Cornea trasparente. Avendo fatta l'apertura della detta Cornea, trassi quel corpo ch'era in parte viscoso, e in parte petroso, e che s'avea attaccato alla Cornea. Distrutti gli attacchi, trassi fuori il Cristallino, che stava unito ad una delle Fibre cigliari molto lunga, cui tagliai più avanti che mi fù possibile colle Cesoje. L'operazione riuscì perfettamente bene, e in poco tempo guarì l'Ammalato.

## CAPITOLO XXII.

*Della maniera di superare gli accidenti, che nascono nell'operazione della Cateratta.*

**N**on bisogna creder che tal operazione si faccia sempre, senza incontrare qualche inconveniente, o per la difficoltà d'abbassare la Cateratta, o per certi movimenti che gli Ammalati fanno cogli occhj, in tanto che l'Operatore lavora. E' ben vero che vi sono delle operazioni, nelle quali per poco che si tocchi il corpo della Cateratta colla parte piatta dell'Ago, si distacca, e quasi cade da se stesso, come una nocciuola ben matura che facilmente si separa dal suo guscio: ma ve n'ha eziandio di quelle che a molte grandi difficoltà van soggette.

La prima si è di schivare lo spargimento di sangue, perciocchè introducendo l'Ago si ponno aprire alcuni vasi che sulla Congiuntiva serpeggiano. Questo sangue s'insinua nella Camera anteriore, ove mescolandosi coll'umor acquoso, lo intorbida, e leva con ciò all'Occulista la facilità d'operare.

Quando avviene tal caso, bisogna operar prontamente, affine d'abbassare il corpo della Cateratta, pria che il sangue abbia riempita tutta  
code-



codeſta Camera ; nel qual caſo farà d' uopo ritirar l' Ago ſenz' operare per non porſi in cimento di guaſtar l' occhio dell' Ammalato operando ſenza vedervi.

La ſeconda difficoltà ſi è, quando ſi trova una Cateratta latticinofa , o ſimile al cacio , attraverso del quale l' Ago paſſa agevolmente , e divide il Corpo della Cateratta in molte parti di varia conſiſtenza . Se queſte parti ſono a ſufficienza ſode , non ſi tralascia di abbaffarle a forza di agitarle coll' Ago, paſſandovelo ſopra bellamente : ma ſe ſon troppo molli , conviene abbandonare l' operazione , e non oſtinarſi , per non iſtancare l' occhio , e produrre degli altri accidenti . Queſta ſeconda difficoltà s' incontra ſempre quando le Cateratte non ſono ancora mature . Hò depoſto delle Cateratte di venticinqu' anni con buon ſucceſſo . Ciò pruova quanto errino certi Oculiſti , i quali per impegnar gli ammalati a farne le operazioni avanti la loro maturezza , vanno ad eſſi dicendo , che ſe aſpetteranno più lungo tempo , la Cateratta ſi attaccherà , e non potrà più deporſi ; cattiva prevenzione che hà fatto a parecchi ammalati riuſcire inutile l' operazione .

La terza difficoltà ſi è quando abbaffando la Cateratta , ſi trova non eſſer ella altro ch' una borſa ripiena di marcia : appena che l' Ago vi s' è appoggiato ſopra , s' apre codeſta Borſa , e ſi ſparge nell' umor acquoſo una materia bianchiccia , che lo intorbida , ed impediſce di veder la membrana che inviluppara queſta materia , e per conſeguenza di terminare l' operazione . Biſogna nondimeno mover l' Ago nello ſteſſo modo , in cui ſi farebbe , ſe ſi deponette una Cateratta , affin di collocare , ſe ſia poſſibile , la Borſa ſotto la Pupilla ; quantunque gli Ammalati



Iati non veggano chiaro, si ritira l'Ago, la porzione più soda di questa materia cade al fondo dell'occhio, la più liquida riproduce una spezie di membrana, che s'attacca intorno alla circonferenza posteriore dell'Iride, verso quel sito, dove l'Iride s'unisce alla Coroide; sei settimane o due mesi dopo, vi si fa una seconda operazione per abbassarla, e allora gli Ammalati possono recuperare la vista.

Hò fatte due operazioni simili ad ambi gli occhj del Padre Vaunier Canonico Regolare di Santa Genevjefa.

La prima fù in un'occhio l'anno 1713. alcuni giorni dopo Pasqua, in cui deposi la Borsa, che conteneva, una materia marciosa. Si sparse nell'umor acquoso una quantità di liquore bianchiccio, che l'intorbidava, ma però non impedì, che non s'abbassasse il corpo sodo, che inviluppavalo: Questa materia marciosa si rassodò, e formò una spezie di membrana finissima come una sottil pergamena. Sei settimane dopo, di bel nuovo introdussi l'Ago, e l'Ammalato ricuperò la vista perfettamente, mediante questa seconda operazione.

Gli feci la seconda nell'anno 1715. poichè avendo già avuto quest'accidente, mi lusingava che dilazionando la mia operazione due anni, la Cateratta diverrebbe più consistente. Non per tanto operando m'è succeduta la stessa cosa, e fui in necessità di introdurvi l'Ago una seconda volta, il che mi riuscì ancora perfettamente.

Da tutto ciò ch'abbiamo detto si può giudicare, che ritardando l'operazione in questa spezie di Cateratta, non si deve aspettare una maturità perfetta, per riuscirvi. La prima volta si fa una spezie di membrana del corpo fluido, che s'è  
spar-



sparso nell'umor acquoso , che bisogna abbassare sei settimane dopo incirca .

La quarta difficoltà si è , quando abbassando la Cateratta , ella entra nella camera anteriore dell'occhio , e passa pel forame della pupilla , siccome m'è avvenuto in una Donna della strada di S. Honorato alla presenza del Sig. Petit: subito ch' appoggiai l' ago sulla Cateratta si sparse una materia ghiajosa nell'umor acquoso , la quale si portò con molta rapidità nella camera anteriore dell'occhio , trall' Iride e la Cornea trasparente . Continuai la mia operazione per quanto potei senza che mi fosse possibile di cavare ciò che s'era introdotto nella Camera anteriore dell'occhio ; per maniera che fui obbligato di ritirare l' Ago . Alcuni mesi dopo , tutto ciò ch'era concorso trà l' Iride , e la Cornea trasparente rientrò pel forame della Pupilla nella Camera posteriore . Finalmente qualche tempo dopo tutto quel fluido precipitò nel fondo della parte posteriore dell' Iride , e tantosto l' Ammalata vide chiaro , ilche non avea ottenuto immediatamente dopo l' operazione .

Quando si fa questa operazione , se ciò che passa pel forame della Pupilla nella Camera anteriore , ha una sufficiente solidità , bisogna introdurre la punta dell' Ago , ch'è dentro l'occhio , pel mezzo del forame della Pupilla , senza toccar l' Iride , figgerla nel corpo della Cateratta , e riportarlo nella Camera posteriore per collocarlo nel luogo ordinario . S' incontra una quinta difficoltà ; quando la Cateratta si trova attaccata da certi filetti , ed abbassandola risale , appena che l' Ago è ritirato , e ritornasi a metter nel suo sito , facendo quasi un ponte levatojo . Bisogna allora tirar indietro un poco l' Ago , e ficcarlo nel mezzo di quel corpo , poi spignerlo dal lato opposto ; con tal mezzo i filetti dalla parte  
dov'



dov'è entrato l'Ago si rompono , e si colloca a basso la Cateratta, così che più non risale , perciocchè i pochi filetti , che restano dal lato opposto a quel corpo non possono più alzarlo, non avendo forza bastante per resistere al peso della Cateratta, che li tira a basso.

Il caso ch'hò mentovato avviene spesso in questa operazione. Appoggiando l'Ago sulla Cateratta, i filetti, che la tengono attaccata dalla parte superiore romponsi facilmente . Ma quelli che sono ai lati , s'arrendono ed obbediscono , talmente che l'Ago non appoggiando sulla Cateratta, essa risale per quei filetti laterali , che prima non aveano fatto altro che piegarsi.

Perciò pugnendo , come ho detto , nel corpo della Cateratta , si spinge più lungi che sia possibile al lato opposto , poi si ritira a basso , si riconduce dalla parte della puntura , non ritirando però l'Ago , ma alzando il manico , affine la punta ch'è nel corpo della Cateratta, la metta al di sotto della Pupilla, dove si deve riporla.

Talvolta avviene che rialzando l'Ago , vi resta attaccato il Corpo della Cateratta . Allora si deve tenere la punta inclinata a basso , si levano un poco le due dita che posano sulla Tempia , e con destrezza si dà un piccolo colpo colle due stesse dita sulla Tempia . Ciò produce un scuotimento o tremito nell'Ago , il quale fa sì che il corpo attaccatovi cada da se abbandonando la punta .

Convien avvertire , che tutto ciò che tiene talmente attaccata la Cateratta , e rende sì difficile il deporla, sono alcune fibre cigliari aderenti all'Iride , e alla membrana , che copre il Cristallino.

Questi da taluno si chiamano accompagnamenti della Cateratta . Intorno al rompere , e smi-  
nuz;



nuzzare la Cateratta coll' Ago , come vantano alcuni moderni, egli è un metodo pernizioso, e non si deve usarlo che quando s'abbia preso sbaglio intorno alla maturezza della Cateratta.

Da ciò ch'hò detto si vede, che quest'operazione non è facile, ch'ella ricerca una mano sicura, leggera, ed un' Operatore coraggioso, e attento, non solamente nell'abbassare la Cateratta, ma ancora nel maneggiar l' Ago secondo i differenti accidenti che s'incontrano, perocchè trà venti Cateratte, che s'abbassano, non se ne trovano appena due del tutto simili.

Bisogna ancora osservare, quando l' Ago è nell'occhio, di non stiracchiarlo dinanzi, poichè tal moto stancheggia le parti del fondo dell'occhio, onde ne risultano delle flussioni violenti, e spaventose. Perciò l'Operatore dev'essere attento ai differenti movimenti, che talvolta gli ammalati fanno cogli occhj loro, affin di regolar l' Ago secondo i medesimi, altrimenti gli può avvenire di punger l'Iride, di tagliarne le fibre orbicolari, in una parola di guastare, e rovinare l'occhio dell' Ammalato.

Quelli che non ammettono, se non le Cateratte membranose, dicono ch'è di gran conseguenza il sapere positivamente la sede della Cateratta; ed aggiungono che quelli i quali sono d'opinione contraria, guastano il Cristallino sano, quando introducono l' Ago per far l'operazione, e che per conseguenza vanno a rischio di rovinare la vista dell' ammalato.

A ciò rispondo primieramente, che molto di rado s'incontrano Cateratte membranose, e che trà cento che vengono deposte, appena se ne trova una o due in cui il Cristallino non sia alterato; in secondo luogo colla maniera ch'ho detto doverli introdur l' Ago nell'occhio, egli è impossibile  
sibi,



fibile di pungere il Cristallino, s'egli non è alterato, nè di pregiudicare all'umor vitreo nè per conseguenza di far verun danno all'occhio; poichè s'introduce l'Ago su le Aponeurosi de' muscoli, in pochissima distanza della cornea trasparente; e appena ch'egli ha bucate le membrane, si volta il manico dell'Ago verso il canto minore; con tal mezzo, la punta dell'Ago si porta dirittamente dietro alla Cateratta, senz'andar dalla parte del Cristallino, se non è alterato; così conchiudo che la Cateratta o sia membranosa o no, ciò per l'Operatore nulla monta, quando egli dirige il suo Ago, come hò detto dianzi, non essendovi alcun rischio per l'occhio, come pretendono quelli, i quali non ammettono altre Cateratte che membranose.

Dopo avere spiegati tutti gli accidenti che nascono nell'operazione della Cateratta, bisogna dir qualche cosa ancora di quelle che sono soggette a farsi membranose.

Ne trovo di tre sorta, che sono, *le Latticinose*, *le Caseose*, e *le Purulente*.

Nella Cateratta *Latticinosa*, v'ha un Corpo in parte solido, e in parte fluido. Coll'operazione si depone facilmente il primo, ma l'Ago passa sempre attraverso del fluido, il qual forma spesso volte di bel nuovo una pellicolla, cui bisogna abbassare una seconda volta quando siasi bastevolmente assodata.

La Cateratta *Caseosa* ha le sue parti più solide; il che rende l'operazione più felice della precedente; ma l'una e l'altra sono frutti immaturi. Se vi resta del fluido che non obbedisca all'ago, egli farà di bel nuovo rinascere una membrana simile alla precedente.

La Terza spezie dicesi Cateratta *Purulenta*, perciocchè appoggiandovi sopra l'Ago, come ho  
det-



deto , per abbassarla , si sparge una quantità considerabile di materia purulenta nell'umor acquoso, che diventa giallo, o bianchiccio, e nella Tunica, nè vi si trova più il Cristallino. Questa Cateratta non si matura giammai.

### C A P I T O L O XXIII.

*De' mezzi di rimediare agli accidenti che nascono dopo l'operazione della Cateratta.*

**I**L primo accidente, che nasce dopo l'operazione della Cateratta, è lo spargimento di sangue, quando introducendo l'Ago si pungono alcuni vasi sanguigni delle membrane dell'occhio. Questo sangue scorre, e soggiorna nella camera anteriore, dove intorbida l'umor acquoso. Per risolverlo prontamente, bisogna ferire un Piccione sotto l'ala, e far cadere alcune gocce di sangue nell'occhio, in cui si fa l'operazione, e ciò si continua tre giorni mattina, e sera, avendo attenzione di medicar l'occhio con acqua e spirito di vino, bagnandovi ancora i piumaccioli, che vi s'applicano sopra, come ho detto. Preferisco questo miscuglio d'acqua, e di spirito di Vino, al Collirio fatto d'acqua di rose, di Piantaggine, di Chiara d'uovo, e d'Alume, perciocchè i Piumaccioli tuffati in questo ultimo s'induriscono e stancheggiano l'occhio, e all'opposito col primo si conservano sempre morbidi.

Il secondo accidente è la lagrimazione, o abbondanza di fierosità, che la Ghiandola lacrimale somministra all'occhio dopo l'operazione. Quest' accidente è più o meno pericoloso, secondo la natura della fierosità; poichè, s'ella è acre, cagiona una flussione che talvolta si fa violentissima,



fima, ed è seguita da dolori acerbi di capo, da quella parte, dove s'ha operato, i quali par che si stabiliscano nella Dura-Madre, giusta il sito che indicano gli ammalati, cioè tutta la lunghezza della parte interna dell'osso parietale, cominciando verso la futura coronale.

Hò cercato lungo tempo qual poteva essere la cagione d'un sì vero dolore in tal sito, e non ne ho trovato alcuna più verisimile che la continuità de' nervi dell'occhio con le parti accennate, per cui mezzo si comunica l'infiammazione fino alle membrane mentovate. La pruova che posso addurne si è che questi medesimi accidenti succedono nell'Ottalmie violenti; onde conchiudo non essere difetto dell'operazione come molti pretendono, supponendo che sieno state coll'Ago punte alcune fibre nervose, che cagionano que' dolori. Se ciò fosse, quest'accidente non dovrebbe nascere in altre flussioni, che non vengono nell'occhio suscitato dall'operazione nè da altra occasione di puntura.

Quando a tal accidente s'unisce un battimento nell'occhio, simile alla pulsazione d'un'Arteria, ella è una pruova certa, che la piaga della puntura marcisce di dentro, in vece di marcire al di fuori dell'occhio. Allora la Congiuntiva, e la membrana comune con la Palpebra si fa tumida, e s'avanza frà le due Palpebre della grossezza talvolta del dito mignolo. Se questa elevazione è pallida, non è altro ch'una fieraosità quella che la produce: ed è facile farla cedere facendovi molte scarificazioni colla lancetta. Se il gonfiamento è rosso, egli è un ristagno ne' vasi sanguigni, che marcisce nell'interstizio delle membrane del Bulbo, e che poi scorre trà l'Iride, e la Cornea trasparente. Ma siccome hò parlato di questo caso nel capitolo dove ho trattato dell'



ottalmia postiemata nell'occhio, così mi contenterò di dire che cosa bisogna fare per rimediar all'accidente di cui si tratta.

Appena si vede la lacrimazione, che bisogna all'ammalato cavar sangue dal Braccio, dalla Gola, o dal Piede, se fa di bisogno, applicar le Mignatte intorno all'occhio, e alla tempia, mettere un vescicatorio alla Nuca, e far tutto prontamente, affine di prevenire la suppurazione, e la perdita dell'occhio.

Il terzo degli accidenti che dopo l'operazione all'occhio sopravvengono, si è, che allora quando la flussione è lunga, le ciglia della palpebra inferiore s'arrovesciano in dentro poichè ferendo gli occhi degli ammalati, se ne stanno questi gran tempo senza aprirli, il che fa che la pelle della Palpebra si rilassa, e permette alla Cartilagine di rivoltarsi al di dentro. Allora formasi la malattia nomata Trichiasi, la qual non è altro che un arrovesciamento della Cartilagine di cotesta Palpebra al di dentro, onde le Ciglia vanno colla loro estremità sulla Congiuntiva, ed anche sulla Cornea trasparente. Il fregamento continuo delle Ciglia produce delle flussioni, e degli Ulceri di lunga durata a quelle membrane, quando co' seguenti mezzi non vi si porga il rimedio. Mi basta di recarne un esempio.

Il Signor di San Leon Maggiore a Bauchain, mandò a chiamarmi nel Mese di Luglio 1718. dopo averfi fatta abbassare una Cateratta in Ottobre 1717. Aveva egli nell'occhio una flussione violenta con degli ulceri, e sentiva dolori atroci nel Capo sopra l'occhio, e alla tempia dalla parte, dove gli era stata fatta l'operazione.

Subito cominciai col fargli levar sangue. Poscia gli applicai alla nuca il Cauterio potenziato schiacciato e in quantità sufficiente per far un'escar-



escara della grandezza d' uno Scudo con cui ten-  
ni per due mesi aperta l'ulcera ; ma come egli  
era un uomo molto riscaldato , così gli feci pren-  
dere per diciotto giorni l'acque minerali de Pas-  
sy . Fecigli l' operazione della Trichiasi , della  
quale ho parlato trattando di questa malattia , e  
dopo le ciglia delle palpebre non ferendo più il  
globo dell'occhio, la flussione , e i dolori di capo  
cessarono ; finalmente in capo a due mesi guarì  
talmente che ricuperò la vista , cui avea perdu-  
ta due mesi addietro .

Il quarto accidente , è allora quando essendo  
deposta la Cateratta , poi risale , o tutta o in par-  
te . Nel primo caso se era matura , quando è  
stata deposta , essa ricade da se medesima ; ma se  
una sola porzione della Cateratta , allora era flui-  
da , essa si attacca alla parte posteriore dell' Iri-  
de , e non discende , se non mediante una secon-  
da operazione .

Talvolta non risale nessuna porzione della Ca-  
teratta , ma avviene spesso che gli ammalati ri-  
cuperano la vista , subito dopo l'operazione , la  
vista continua a mantenersi fino al duodecimo ,  
o decimo quinto giorno ; poscia diminuisce , e  
gl' Infermi si lagnano di vedere alcuni filetti pas-  
sarsi dinanzi gli occhj ; La ragione si è che ab-  
bassando la Cateratta , ella si è separata nel mez-  
zo o all' estremità delle fibre cigliari dalla parte  
ove s' uniscono alla membrana del Cristallino ;  
Allora queste fibre restando attaccate alla gran-  
de circonferenza dell' Iride , dove hanno il loro  
principio , e venendo ad unirsi dietro del foro  
della Pupilla , fanno vedere all' Ammalato delle  
spezie di filamenti , il che diminuisce in parte  
la vista , e non lo lascia veder così bene come  
dovrebbe dopo l'operazione della Cateratta . L'  
Operatore non essendosene accorto subito , crede



la sua operazione ben fatta, come in fatti la è, dal canto di lui.

In tutti questi casi, in cui qualche porzione di Cateratta è restata dietro la Pupilla; se la vista n'è troppo pregiudicata bisogna riporvi l'Ago, e rabbassare cotesto corpo. Questa seconda operazione è più faticosa e dolorosa della prima, atteso che la Pellicola formata dal residuo della Cateratta è attaccata dietro all'Iride, talvolta con due o tre filetti, cui conviene distruggere. In ciò si ricerca della destrezza, essendo che quegli attacchi si piegano, s'arrendono, e cedono ordinariamente all'Ago, così che appena si alza l'Ago, che la pellicola risale, e ritorna nel luogo stesso, dov'era prima. Convien spesso spingerla coll'Ago pel forame della Pupilla, fin nella camera anteriore per figgervelo dentro, e riportarla poi fin nella camera posteriore, cacciandola dalla parte del Canto maggiore. Si fanno finalmente gli stessi movimenti dell'Ago già accennati per la Cateratta, la quale fa una spezie di Ponte Levatojo.

Il quinto accidente che può nascere dopo l'operazione, è incurabile, poichè la vista è perduta: ed è allor quando sopravviene una flussione nel Nervo ottico, e nelle membrane interne dell'occhio; allora queste parti si disseccano, ed appassiscono, il che si riconosce dal restringimento della Pupilla, e perchè gli ammalati non veggono più la luce.

## CAPITOLO XXIV.

### *Dell' ascesso superficiale del Cristallino.*

**Q**uesta malattia comincia con accidenti simili a quelli che vengono nella Cateratta, poi.



poichè agli ammalati sembra di vedere una nuvola, e un'ombra che apparisce nell'Aria. Si lagnano eziandio d'una diminuzione di vista in quell'occhio, di peso doloroso nel Bulbo; riguardando pel forame della Pupilla si vede il Cristallino bianchiccio in una porzione della sua parte anteriore.

La materia che forma quell'ascesso superficiale, non occupa maggior spazzio di quello che facciano due teste di spillo; quando egli è perfettamente maturo, la marcia schizza fuori, si sparge nell'umor acquoso, e precipita poi in fondo dell'occhio. Si fa nel sito dell'ascesso una cicatrice della grossezza del capo d'uno spiletto, che dura finchè si vive, e fa che chi è stato una volta soggetto a tal malattia, vede sempre un'ombra nell'aria fatta secondo la figura della Cicatrice. Ho notato che questa malattia succede principalmente a quelli che si sono troppo a lungo trattenuti a riguardare gli Ecclissi del Sole, o degli oggetti troppo risplendenti. Questa infermità è di sì poco rilievo, che si guarisce ordinariamente, senza che l'Ammalato sia costretto a ricorrere ad alcun rimedio, se non che ad alcune acque convenienti.

## CAPITOLO XXV.

### *Delle Malattie della Retina.*

**H**O osservato due sorte di malattie che sopravvengono alla Retina. La prima si è la separazione, e lo staccamento di parte di questa membrana dalla Coroide, onde nel sito di tal separazione formasi un'elevatezza, o piegatura che trattiene la luce, e non le permette di passare fin al luogo della Coroide, che da questa



piegatura è coperto ; il che fa che gli ammalati veggano una spezie d'ombra nell'aria . La seconda è l' Atrofia di questa membrana , della quale parleremo nel seguente capitolo .

E' probabile, che la prima di queste malattie sia prodotta da i vasi sanguigni della Retina , che sono divenuti varicosi . In fatti è agevole cosa il giudicare, che la dilatazione di que' vasi possa cagionare la separazione della Retina dalla Coroide , nel sito che a questi vasi dilatati corrisponde .

Ho notato sempre che questa malattia è cagionata da un freddo di capo dopo un violento esercizio , o dopo qualche altra cagione che abbia messo in moto il sangue ; onde conchiudo che il freddo esteriore il quale ha ristretti i pori della pelle , ha impedita la traspirazione di certa porzione de' liquori rarefatti ne' vasi sanguigni , che sono sparsi nella sostanza della Retina , la quale per la sua delicatezza si trovò pregiudicata nella maniera che ho detto . Chiamo questa malattia uno staccamento della Retina dalla Coroide ; siccome questa membrana occupa molto spazio nell' occhio , così tale staccamento spesso volte si fa in parecchi luoghi, perciò i segni sono molti, secondo la quantità di que' luoghi separati .

Questi segni sono certi oggetti , o apparenze che gli ammalati veggono nell' aria più o meno remote dei lor occhj ; le quali sono spezie d' ombre di varie figure modificate secondo la porzione della Retina ch'è distaccata .

Quanto al pronostico il male in veruna maniera non porta seco pericolo di perdita della vista ; solo riesce incomodo e molesto agl' infermi . Avendo questa malattia nel suo principio i medesimi segni che la Cateratta , si potria pren.



prendere l'una di quelle indisposizioni per l'altra, ma per non ingannarsi, bisogna mostrare la differenza, ed è che nella Cateratta, la vista si accorcia, e s'intorbida di giorno in giorno; all'opposito nella malattia di cui parlo, la vista sussiste sì nella sottigliezza, come nella lunghezza.

Quantunque questa malattia non sia perfettamente curabile co' rimedj, e le Persone che l'hanno patita una volta veggano per fin che vivono alcuna di quelle ombre, se ne diminuisce pero il numero, e se ne cancella una parte della loro larghezza: per tale effetto si mettono in uso brodi con granchj, purganti replicati, Eufrasia presa la mattina a foggia di Tè, polveri di Vipere, Scolopendria ed Eufrasia mescolate insieme.

## CAPITOLO XXVI.

### *Dell' Atrofia della Retina.*

**L**A Retina fatta atrofica, o appassita, fa che i raggi di luce, non ricevendo la modificazione sufficiente in questa membrana, feriscono colla loro vivacità la Coroide; onde avviene una confusione nella vista tale che gli ammalati da principio veggono perfettamente bene; ma se stanno gran tempo a leggere, o a riguardar qualche oggetto risplendente, vengono sorpresi in un istante da una gravezza di capo, e da un certo intorbidamento di vista, che gli obbligano a chiudere gli occhj; e un momento dopo riaprendoli veggono come alla bella prima, quantunque per poco tempo.

Quelli che lavorano di ricamo, o di calze a telajo, e i Calzolaj sono soggetti a questa ma-



lattia . I primi poichè lo splendore dell'oro , dell'argento , e degli altri colori colla loro vivacità , stancheggiano , ed offendono gli organi della vista ; e i Calzolaj che sono obbligati di cercare il perrugio fatto con la lesina per passare il loro filo , per tale attenzione continua stancano talvolta la loro vista , in tal maniera , che sono costretti ad abbandonare il loro Mestiere . Tutte queste Persone non possono lavorar se non pochi giorni della settimana .

Avvene di quelli che non sono obbligati di lavorare come gli Artigiani , e che tutta via non possono valersi della vista un quarto d'ora , senza avere stanco il capo , e di questi principalmente quì parlo .

I rimedj non guariscono questa sorta di malattia , non v'è altro che il riposo , e il poco esercizio della vista .

Convien che tutte queste sorte di Persone che lavorano in cose fine , e lucenti , se vogliono continuare , si servano di vetri verdi , e degli occhiali .

## C A P I T O L O    X X V I I .

### *Della Gutta serena perfetta .*

**S**I chiama Gutta serena un'accecamento totale , che proviene da una Paralisia delle parti principali dell'organo immediato della vista .

Qualunque parte del corpo sia attaccato dalla Paralisia , ella ha differenti gradi , che la rendono perfetta , o imperfetta . Così è della Gutta serena , che fa perire interamente la vista , o almeno ne lascia tanto poca , che gli ammalati non possono farne grand'uso . Mi converrà fare per maggiore chiarezza due Capitoli intorno a questa



sta malattia ; nel primo parlerò solamente della Gutta serena, in cui la vista è totalmente perdura, nell'altro favellerò di quello, nella quale ne avanza una sola parte. Vi sono molte cagioni atte a produrre la Gutta serena ; La prima è l'Apoplezia lieve, il cui umore in vece di spargersi su' Nervi dell'altre parti del Corpo, si porta solamente su' Nervi ottici, ch'ella ottura, o rende paralitici.

L'altre cagioni di questa malattia dipendono da qualche altro umore, che s'insinua in que' Nervi, o che cadendo semplicemente lor sopra li comprime, onde viene impedita la loro attività. Così o sieno essi otturati, o sieno compressi dal sangue, dalla marcia, o dalla pituita ; tutte queste differenti materie possono cagionare una Gutta serena.

Se il sangue diviene troppo falso, egli vi produce a poco a poco tal malattia colla sua agrezza, la quale apparisce e dissecca gli organi principali della visione, disseccandoli per così dire come la Carne salata, onde la vista interamente si perde.

Noi sovente vediamo delle Gutte serene venir dopo le Febbri acute, per il trasporto, che si fa ne' Nervi visuali dell'umore, che le causava. Una Febbre violenta, che rarefa troppo il sangue ne' vasi vicini a questi medesimi nervi, produce altresì talvolta un simile effetto ; allorchè un'umore venereo v'è sopra i nervi visuali, dove cagiona dolori, e veglie, per lo più ne risulta una Gutta serena.

Questa malattia per l'ordinario comincia con dolori acuti nel Capo, e a misura ch'essi cessano, la malattia s'accresce ; egli è però avvenuto a molti di trovarsi ciechi tutti ad un tratto, senza un dolore precedente. In molti altri  
il



il dolore hà continuato , mentre la malattia a poco a poco formavasi; in guisa che la vista perì insensibilmente diminuendosi di giorno in giorno .

Quando la Gutta serena è avvenuta senza dolore , e che un' occhio solo ne sia intaccato non vi si conosce nessun difetto riguardando gli occhj quando sono tutti due aperti ; ma chiudendo l' occhio sano , s' osserva che la Pupilla di quello ch' è ammalato si dilata , quantunque esposta alla luce , e resta in tale stato , fintanto che si riapre l' occhio sano ; allora la Pupilla dell' occhio infermo ch' era dilatata si restringe come quella del buono , da cui essa riceve il moto . Si conosce da questo solo segno , che non v' è più alcuna vista nell' occhio ammalato ; ed è un segno sì particolare a questa malattia , che non si trova nel Glaucoma , ove la Pupilla resta sempre nella medesima dilatazione .

Si trova ancora un' altra spezie di Gutta serena , nella qual la pupilla è sempre ristretta , o sia che si apra l' occhio sano , o sia che si chiuda come abbiamo detto nel Capitolo della visione .

I segni della Gutta serena sono visibili mercè l' esame degli occhj o sia dilatata la Pupilla o ristretta .

Siccome fra' muscoli del corpo se ne trovano di quelli che diconsi Antagonisti , i quali fanno azioni contrarie , come di piegare , e d' estendere ec. Così lo stesso nasce delle Fibre motrici dell' Iride , delle quali alcune servono a dilatarla , ed altre a restringerla . Ora nella Gutta serena perfetta , la Pupilla trovandosi dilatata , quelle Fibre che dovrebbero fare la costrizione , sono paralitiche , in una maniera molto particolare , come hò insinuato .

Se



Se all'opposto ell'è ristretta, sono inferme le fibre che servono alla dilatazione. Nell'una e nell'altra di queste indisposizioni la vista è perduta.

La Gutta serena fin al presente passò per incurabile; non pertanto hò dell'esperienze in contrario, ed ho osservato molte volte, che quella principalmente è incurabile, che succede ad una febbre acuta, il cui umore, che la cagionava, si depone sù Nervi ottici. Se l'umore non attacca che uno degli occhi è da temere che, la Febbre ritornando trà l'anno, non succeda lo stesso ancora all'altro occhio. Ho veduto nascere un tal caso eziandio a tutti quelli, in cui comincia la Gutta serena con una leggiera infiammazione accompagnata da dolori nel capo dalla parte dell'occhio infermo. Ciò spesse volte m'hà fatto pensare fra me stesso, quantunque non m'abbia arrischiato mai di tentarlo, ch'estirpando l'occhio perduto, si potesse forse impedire, che l'occhio sano non incontrasse la medesima disgrazia. Ella farebbe una consolazione per l'uomo, se potesse schivare lo scarico dello stesso umore sull'altr'occhio, che succede quasi sempre un anno o due dopo la perdita del primo.

Mi è riuscito di guarire molte Gutte serene, quand'hò medicato gli Ammalati subito che ne sono stati sorpresi, facendo loro cacciar sangue dal Braccio, dal Piede, e dalla Gola, secondo che i vasi sono troppo pieni, e facendo loro prender una o due volte l'Emetico in distanza di due giorni.

I rimedj propri per la Paralisia convengono ancora a questo male. Si può applicar il setagno, dietro il Collo, o il vescicatojo. Trovo il cauterio troppo lento, poichè dà tempo all'umore,



more, che cagiona la Gutta serena, di condensarsi, e di resilter ai rimedj che si potessero fare appresso.

Sono dodici anni che un Curato di Campagna della Diocesi di Parigi venne a dimandarmi consiglio, pochi giorni dopo un'attacco di Gutta serena sull'occhio. Gli feci prender l'Emetico il primo giorno; il dì seguente gli feci cavar sangue dalla Gola; due giorni dopo, avendo preso di nuovo una seconda volta l'Emetico la vista cominciò di bel nuovo a tornar in quell'occhio, il quale si ristabilì a poco a poco con l'uso del vapore di Spirito di Vino ricevuto in esso. Oltre la Gutta serena della quale abbiamo parlato, ve n'è una a cui son soggette principalmente le Zittelle a cui non vengono regolarmente i mestruj, come pure le Donne gravide, e talvolta gli Uomini per lo ristagno d'un flusso Emorroidale.

Vi sono degli Autori che attribuiscono la cagione di questa malattia ad una grossezza smisurata dell'umor vitreo, e pretendono per provarlo, che il Bulbo dell'occhio sia più grosso in tal caso, di quello che dev'essere naturalmente. Hò fatto il possibile per iscoprire se in fatti questa grossezza ne fosse la cagione, ma non v'hò osservato mai nulla fuori dello stato suo naturale.

Il mio parere intorno a questo male si è ch'egli sia prodotto da qualche umore, che cade su' Nervi Ottici, e li comprime. Gli accidenti par che spalleggiano la mia opinione, poichè gl'Ammalati risentono un peso accompagnato da dolori più o meno grandi nella parte posteriore del Bulbo dell'occhio; il che mostra che i Nervi ottici patiscono per qualche scarico d'umore che si fa sopra d'essi prima d'entrare nell'occhio. Per altro la Gutta serena di questa  
spe-



spezies, si guarisce più spesso che la precedente; poichè senza dubbio non è altro che una semplice compressione de' Nervi, e non una grossezza smisurata dell'umor vitreo.

I rimedj di questa sorta di Gutta serena sono le cavate di sangue dal Piede, e quelli che provocano gli ordinarij alle Zittelle, e il flusso Emorroidale agli Uomini. Oltre ciò per deviare l'umore che concorre all'occhio, s'adopero delle Scolopendre, dell'Eufragia, sia in polvere o in bevanda, de'Brodi di Vipera; e s'applicherà sugli occhj un'acqua Ottalmica, e 'l vapore del Balsamo di Fiorevanti.

I Fanciulli non vano esenti da tal malattia, poichè se ne veggono nascere di ciechi. Ella non si fa subito conoscere, ma si può accorgersene a misura che avanzano in età. Ne hò guarito molti col semplice uso della mia acqua Ottalmica, trà quali se ne sono trovati che in età di due anni non aveano ancora dato verun segno di vista. E' da notarsi che la Pupilla di cotesti Bambini, come che non abbia movimento alcuno, non è però più dilatata di quello che soglia essere nello stato naturale in questa etade; il che fa conoscere che questa malattia non è altro che una species di torpore, o debolezza delle parti principali dell'organo della vista.

## CAPITOLO XXVIII.

### *Della Gutta serena imperfetta.*

**C**Hiamo Gutta serena imperfetta quella, nella quale gli Ammalati vedono ancora, ma imperfettamente. Questa malattia ha molti gradi, secondo la quantità delle fibre nervose



se attaccate da Paralifia ; talvolta avviene che non fi vede che la metà d' un' oggetto , senza vederne l'altra ; poichè non v'è che una metà dell'occhio che vede , effendo l'altra metà tocca di Paralifia . Si conoscerà facilmente il grado di questa malattia , facendo riguardar la Persona in un libro tenendo chiuso l'occhio sano ; poichè allora ella non vede altro che una certa porzione della pagina , laddove con l'occhio sano la vede tutta intiera .

Talvolta le fibre sono quasi tutte imbevute dell'umor da cui nasce la paralifia , e però gli Ammalati veggono soltanto la chiarezza della luce senza discernere gli oggetti . Questa malattia spesse fiate è prodotta da ciò che chiamafi vapore ; e fovente ho veduto delle Donne effere prive della vifta per una mezz' ora , un' ora , e talvolta due o tre giorni . Questo ultimo cafo avviene alcune volte nè Parti .

Questa malattia ha le fteffe cagioni che la Gutta ferena perfetta , eccettuatane quella , che proviene da vapori ; ma l'umor non è sì abbon- dante , e ciò fa che l'occhio non è tanto of- fefo .

Hò veduto delle perfone foprafatte da questo male per una volatica venuta intorno agli oc- chj , la qual s'era fatta tornar indentro con una manteca , e facendola ufcire di bel nuovo coll' ufo de' Brodi aperitivi , e de' fudoriferi recupera- rono la vifta . Altri ne furon colti per un fred- do improvviso ricevuto nel Capo , dopo effersi riscaldati . I segni della Gutta ferena imperfetta sono facili . Si conoscerà come ftia la vifta se s' efamini l'occhio o fia dilatata , o fia riftretta la Pupilla ; per efempio , fe in questi due ftati , l' Iride ha un quarto di movimento , fi giudica che l'occhio abbia un quarto di vifta ; s'ella ha



la metà del suo moto, v'è la metà della vista.

La guarigione s'ottiene co' rimedj generali, e cogli altri proposti nella Gutta serena perfetta. Si piglieranno ancora de' Brodi di Vipera, o l'acque minerali calde, se si crede che la malattia sia prodotta da una materia densa e viscosa; all'opposto s'ella è derivata da una materia acre, e sottile, l'acque minerali fredde faranno più salutari.

Si praticherà due o tre volte il giorno il vapore di spirito di Vino ricevuto nell'occhio, e quello dell'infusione di Caffè per un imbuto, come hò avvertito nel Capitolo della Paralifia delle Palpebre.

Con tali rimedj hò guarite perfettamente molte persone che aveano coteffa malattia. Ne recherò una sola sperienza per esser ella singolare.

Sono undici o dodici anni, ch' un Canonico Regolare di Rheims venne a Parigi per consultar meco: Vidi che un'occhio era attaccato da un' imperfetta paralifia. V'era una dilatazione nella Pupilla, la quale non avea che un quarto in circa del suo moto di costrizione; ma restai molto sorpreso ch'egli riguardando in un libro (stando chiuso l'occhio sano) vi vedea il suo occhio infermo perfettamente rappresentato. La prima idea, che formai di quel Canonico fù di crederlo Ipocondrico; non per tanto per accertarmi della verità lo pregai di chiuder l'occhio sano, e di riguardar in un libro; poscia lo interrogai che cosa vedesse sulla pagina, mi rispose ch'egli vi vedea delle linee come delle righe nere, senza distinguer le lettere, e che nel mezzo si vedea la figura del suo occhio. Lo pregai di dirmi, poichè asseriva di veder il suo

oc-



occhio , di qual color fosse la sua Iride ; e la disposizione di certe righe che l' attraversano , mi rispose intorno a ciò così giusto , e me le disegnò così bene , ch' io stesso le vedeva appunto tali nel di lui occhio . Questo Giovine Canonico , fù guarito in 30. giorni coll' uso de' Purganti , de' Brodi refrigeranti , e de' rimedj spiritosi applicativi sopra , talmente che ritornò perfettamente a leggere con quell' occhio , senza che ne vedesse più la figura .

Il Sig. Petit dell' Accademia delle Scienze di Parigi m' assicurò d' aver veduta la medesima malattia .

## CAPITOLO XXIX.

### *Delle maniere di medicare gli Occhj.*

**S**Pesso avviene che i rimedj applicati agli occhj fuor di proposito , vi producono degli accidenti così molesti , che ne risulta talvolta la perdita intera della vista . Per non errare v' abbisogna somma cautela . Non mancano mai persone officiose , che consigliano gli Ammalati a valersi d' un' infinità di rimedj , l' effetto de' quali non fanno ; e la voglia che gli indisposti hanno di guarire , li persuade a valersene senza sapere se convengono a quella specie di malattia , da cui son aggravati .

Per rimediare agli effetti ordinarij di questi perniciosi consigli , ne dimostrerò tutte le conseguenze , dopo aver suggerita in generale la maniera di medicare gli occhj . S' è fatto quasi un costume di fasciar gli occhj nella maggior parte delle loro malattie , ma questo è un pregiudicarli sommamente ; poichè essendo così coperti , la vista riceve maggior molestia dalla luce ,



ce, e il male si conserva sovente più a lungo che non farebbe, se non vi si mettesse alcuna benda. Perciò quando si possono tenere gli occhj scoperti, senza che gli infermi sieno molto incomodati dalla luce, ne ricevono maggior vantaggio, poichè l'aria che li tocca essendo temperata li refrigera continuatamente. Se all'opposito si tengono chiusi, vi si raccoglie una limosità trà il Bulbo, e le Palpebre, la quale aggrava incessantemente l'occhio, e ciò accresce la malattia.

Vi sono delle persone, le quali per nettare l'occhio quando v'abbia un ascesso, si servono di false taste, cioè di ruotoletti di pannilini, il cui capo è sfilacciato per asciugare il Bulbo; questa massima è perniciosissima; il solo irritamento, che fa il filo, è capace di accrescere la fusione dell'occhio e sovente ancora fa passar il male nell'altro. Non conviene introdurre alcuna asta, nè fila per asciugare l'occhio; basta far intiepidire un'acqua conveniente, in cui si tufferà un pannolino, o una spugna, e spremendola si procurerà di far cadere alcune gocce del liquor nell'occhio; si laveranno eziandio le Palpebre, fregandole leggermente. Il solo fregamento della Palpebra asciuga l'occhio, e fa uscire tutto ciò che vi si trova d'estraneo sulla superficie del Bulbo. Se l'occhio fosse troppo incollato, come avviene nel Vajuolo, si prende una penna ch'abbia il suo pennoncello, si tuffa in un conveniente Collirio, e si passa dolcemente trà le Ciglia, e la Cartilagine delle Palpebre, senza premer molto sul Bulbo dell'occhio.

Se fa d'uopo metter qualche piumacciuolo a qualche rimedio sugli occhj a guisa di empastro, bisogna badar di non stringere troppo la

N

ben-



benda . Per evitare questo inconveniente si fa passare la fascia sulle sopracciglia, sopra le quali deve arrivare il piumacciuolo . S'osserverà ancora che basta medicare gli occhj cinque o sei volte al giorno , sovente anche meno , secondo la malattia , poichè le medicature troppo frequenti gli irritano .

Restami a dire qualche cosa de' rimedj, i quali essendo mal impiegati producono spesso maggior pregiudizio agli occhj, che la malattia medesima . Se tal'uno riceve un colpo nell'occhio e vi s'applica un rimedio acre e mordace, l'irritamento , vi attraerà una flussione più violenta che non avrebbe fatto la percossa medesima; tanto più che questa ha determinato il sangue, e i liquori a portare ne' vasi delicati, e fin dell'occhio . Se in vece di votarli per via de' salassi, o di risolvere il sangue co' rimedj dolci, se ne applichino all'opposito di quelli che irritano, avverrà che lo scarico sarà più copioso , e la malattia più grande .

Ciò ch'io dico a proposito delle percosse , può ancora adattarsi a tutte l'infiammazioni degli occhj , dipendenti per lo più dal vizio della linfa , divenuta troppo acre ; allora i rimedj acri, e mordaci , siccome sono l'acque di Vitriolo ec. in vece di corregger la linfa, anzi aumenteranno il male . Non è molto che in Parigi si vende un'acqua o secreto , il quale si pretende che guarisca tutte l'infermità degli occhj, e che dicesi essere stato venduto, siccome un rimedio particolare a S. A. E. di Baviera , pur ho osservato , che l'applicazione di quest'acqua nel principio delle flussioni , spesso danneggia sommamente gli occhj degli infermi , e non ne ho stupito , dopo che me ne stata comunicata la composizione . Ella si fa d'acqua Piovana raccolta nel tempo  
della



della Luna di Marzo , e si tempera una certa quantità di Vitriolo bianco in un mezzo fesiere di quest'acqua , per metterla poi negli occhj : dico questo , acciocchè non s'adoperino coteste acque ne' casi , in cui esse potrebbero nuocere , tanto più perchè essendo elleno assai mordaci , sovente attraggono una deposizione nell'occhio la qual fa degenerare in ascesso una semplice flussione , e può altresì far perder la vista .

Non pertanto ho notato , che nelle flussioni inveterate , cotesti rimedj gagliardi giovano , e guariscono un male , che averebbero aumentato se fossero stati applicati nel suo principio : Laonde vi son de' casi , in cui possono adoperarsi , e che si eccettuano dalla regola generale .

Ciò ch'ho detto di cotesti due casi , può dirsi di tutte l'altre malattie degli occhj in generale , il che dimostra , che non basta aver un rimedio , e dell'acque buone per questi mali ; ma che bisogna conoscere ancora il tempo , e il grado del male , in cui si deve farne uso .

Le malattie degli occhj ordinariamente dipendono dal sangue viziato , il qual si dee correggere ne' suoi principj , il che non può farsi co' rimedj esterni . Vi sono ancora de' casi particolari , in cui gli occhj non possono senza sommo pericolo soffrir rimedj alquanto gagliardi ; dal che derivano cotidianamente degli accidenti innumerabili per l'ignoranza di coloro , che li suggeriscono , o che li danno per non avere una sperienza continuata della lor proprietà , e dello stato del male , in cui possono applicarsi .

Vi sono altresì certe malattie degli occhj , che non cedono a niun rimedio , e dalle quali gli infermi non si libererebbero mai , se non vi si faceessero delle operazioni . Il da me detto fin ora fa chiaramente conoscere , che chi vuol medi-



care i mali degli occhj deve non solo conoscer re , i rimedj da applicarsi , ma ancora sapere vie di correggere le differenti qualità viziose , che il sangue e linfa possono aver contratte: e perciò v'abbisognano i consigli d'un buono , e discreto medico , per correggere le diverse alterazioni del sangue per via de' rimedj convenevoli. Inoltre vi si richiede una mano buona , e ferma , con le cognizioni necessarie per le operazioni , che sono bisognevoli.

Quando è disposta una suppurazione nelle membrane del globo dell'occhio , alcuni applicano degli empiastri anodini con midolla di pane , con latte ec. Ma cotesti rimedj accelerano la suppurazione , e lo struggimento del globo : conviene all'opposito servirsi de' risolutivi i quali impediscano , che la suppurazione , non sia troppo copiosa: per tal via si conserva ancora un pò di vista dopo la guarigion dell'ascesso , altrimenti ella sarà affatto perduta , se si promuove nell'occhio una suppurazione troppo abbondante.

L'applicar degli empiastri su gli occhj infermi è un costume perniciosissimo , poichè se per forte vi sono troppi umori nel capo , gli empiastri tosto gli attraeranno negli occhj , donde nascono degli ascessi , ed eziandio la perdita totale della vista.

Uno de' motivi che prolungano la guarigione de' mali degli occhj , si è che i rimedj , che si applicano dentro de' medesimi , non possono stare fermi , essendo presto scacciati dalle lagrime , e dal moto continuo delle palpebre.

Agli occhj non bisogna applicar nulla , che sia attualmente freddo , conciossiachè abbenchè paja nelle infiammazioni di sentir qualche sollievo , applicandovi delle cose fredde , pure esse sono perniciosissime , poichè rallentano il moto del sangue



gue ne' vasi superficiali , e impediscono la traspirazione; Laonde il male s'accresce: nonostante s'avverta , che questo non s'osserva punto ne' rimedj spiritosi , i quali non debbono scaldarsi , per non alterare le loro qualità . Parimenti nulla nuoce più de' rimedj ogliosi , poichè essi , chiudendo i pori , ne formano le ostruzioni.

Generalmente nell'uso de' rimedj convien sempre aver la mira ch'essi sien atti a distruggere la cagione produttrice del male : perciò , siccome i mali degli occhj nascono o dalla troppa copia del sangue , o da qualche viziosa qualità , ch'egli ha contratta , così si deve diminuire la quantità , usando i salassi , e correggerne le varie alterazioni per via dei rimedj convenienti , o purgativi , o vomitivi , o sudoriferi , o diaforetici , o alteranti , o addolcienti , o rinfrescanti ec. siccome già s'è detto.

Favellando di ciascheduna malattia , ho additati i rimedj convenienti alla sua guarigione , e trà tutti ho scelto quelli che potevano pregiudicare meno agli occhj , e sollevarli con maggior celerità . Quando i mali non cedano a questi rimedj , vi sono degli altri specifici , i quali s'applicano puramente secondo i casi particolari , e che non possono darsi come rimedj generali . Io per me ho usati con esito quelli , che ho accennato per ciascuna malattia .

### CAPITOLO XXX.

*Delle vie d'ajutare la vista cogli occhiali.*

**P**arlando della vista in generale , ho detto , che ve n'ha di tre sorte ; cioè la vista buona , quella dei Presbiti , e quella dei Miopi .



Queste tre spezie di vista sono soggette ad indolirli in varie maniere . Intendo, che la vista sia debole , quando più non si vedono distintamente gli oggetti , verbigrazia , quando non può più leggere . A quest' inconveniente son soggette queste tre sorte di vista ; la buona , quando gli occhj diventano umidi , e cisposi . L'acqua che gli inonda continuamente stanca molto la vista . Bisogna che costoro ricorrano agli occhiali convessi d' un grado lor conveniente per leggere , o per lavorare ; senza che non potrebbero farlo bene .

I Presbiti non possono leggere se non difficilmente i caratteri minuti , nè distinguere gli oggetti piccioli senza stancare gli occhj , ed il capo bench' essi distinguano gli oggetti grandi , eziandio in molta distanza . Ciò deriva perchè il Cristallino essendo men convesso del solito , fa sì che i raggi riflessi dagli oggetti vicini , si separano troppo dal sito , in cui dovrebbero riunirsi per produr la visione ; il che non avviene negli oggetti lontani , perchè i raggi riflessi da quegli oggetti , essendo più convergenti , hanno un Centro proporzionato . Per rimediar a questo difetto , bisogna prima servirsi d' occhiali , che non ingrandiscano , per poscia far uso d' altri più convessi , i quali accorcino via più il detto Centro .

La vista dei Miopi s' accorcia in guisa , che non possono leggere nè distinguere gli oggetti senza gli occhiali concavi : ciò nasce perchè il Cristallino è convesso più del dovere . Quanto più è corta la vista , tanto più concavi devono essere gli occhiali .

Talvolta accade , che dopo d' aver adoperato gli occhiali per più anni , il Cristallino ripiglia la sua forma convenevole , sicchè non v' è più bisogno



*Delle Malattie degli occhj . Parte II. 199*  
fogno di loro . S' osserva eziandio , che molti , i quali non erano nè Miopi , nè Presbiti , furono costretti ad usare gli occhiali molto a lungo , a motivo d'una lagrimazione , cessata la quale essi gli hanno tralasciati .

## C A P I T O L O    X X X I .

### *Della differenza degli occhiali .*

**Q**Uasi tutti gli occhiali sono , o concavi , o convessi . Si gli uni , come gli altri hanno varj gradi , o centri . Innoltre vi sono degli occhiali piani , e piatti , detti preservativi , de' quali ve ne hà di due sorte , l'una di vetro verde , e l'altra di vetro bianco . Fra' convessi il primo grado ingrandisce pochissimo , e può servire di preservativo : gl'altri ingrandiscono a misura della loro convessità .

Centro , o foco negli occhiali si chiama quel sito , in cui i raggi della luce , che passano pel vetro , si uniscono sopra un corpo opposto alla luce ; e dalla differente distanza di questi centri , si misurano i gradi degli occhiali .

E' di gran conseguenza il non avvezzarsi troppo agli occhiali , ed essendosi avvezzati , il non cangiar troppo spesso di gradi , poichè alla fine non se ne trova più alcuno , che s'addatti alla vista .

I Miopi per leggere devono servirsi il meno che sia possibile d'occhiali concavi ; oltre di che devono cominciare con quelli , ch'hanno meno concavità .



## CAPITOLO XXXII.

*Del modo d' esimersi dall' uso degli occhiali.*

**E'** d' uopo ch' io accenni il modo di conservare la vista , e d' esimersi dall' uso degli occhiali . Per tal via molti se ne dispenseranno , avvegnachè ciò non riesca assolutamente ad ognuno.

Prima s' escludano i Miopi , poichè non v' ha rimedio , che possa allongar loro la vista : quest' insegnamenti possono giovar solamente a chi ha buona vista , ed a' Presbiti .

La buona vista viene indebolita , siccome abbiamo detto da un umore copioso , di cui continuamente si riempiono gli occhj d' alcuni ; in questo caso io mi servo della mia acqua ottalmica , la qual applicata tre volte il giorno asciuga l' umidità , e fortifica la vista . A questa sorte di vista giovano i rimedj atti ad evacuar la puità del Cervello , siccome i purgativi , ed il fummo del tabacco .

I Presbiti possono esimersi dagli occhiali , rimettendo il Cristallino nel suo stato naturale , quando egli principia ad alterarsi , col servirsi d' un' acqua composta di Salvia , di Rosmarino , di Spigo , e di Timo nel tempo che quest' erbe fioriscono , di Assenzio , ed Origano , infondendone una dose eguale di ciascheduna nell' acquavite pel corso di quaranta giorni , dopo dei quali l' acquavite si cola , e s' adopera nel modo che segue . Si mescolerà una parte della medema in quattro parti d' acqua stillata di Ciano Persico , ovvero d' acqua stillata d' Eufragia se ne mette un poco in un cucchiajo prima riscaldato per intepidirla . Si bagna l' occhio internamente , sbat-

tendo



tendo sempre le Palpebre, acciocchè esse attraggano l'acqua, e la rechino intorno al Globo, e questo si fa quattro o cinque volte la sera, e la mattina di fila.

Dopo aver usato quest'acqua nella dose predetta, per quindici giorni si mescolano puramente tre parti dell'acque, anzidette con una parte di acquavite. Quando l'occhio s'è avvezato a questa seconda dose, si mescola una parte eguale d'acquavite, e di coteste acque, e ciò basta. Si accresce così la dose, perchè l'occhio essendo bezzicato, e ravvivato dalla forza dell'acquavite si ravvivino parimente i sughi nutritivi degli umori dell'occhio, e concorrano in maggior copia nel cristallino per fortificarlo.

### CAPITOLO XXXIII.

*Delle Cause accidentali, che possono pregiudicare alla vista.*

**O**Ltre le cause accennate, che indeboliscono la vista ve ne sono delle altre, che talvolta la fanno ancora perdere totalmente. Questo disordine può nascere, quando gli occhj sono sopraffatti da una luce troppo viva o sia ch'ella proceda da un Sole troppo risplendente o troppo caldo, dallo splendore del fuoco, da quello de' baleni, o della neve, oppur dal riverbero d'un oggetto lucente. Eccone alcuni esempj, da me veduti.

Una persona dopo di aver colto delle fragole al Sole, vide pel corso di due mesi e più una fragola aggirarseli dinanzi agli occhj con alterazione della vista: l'impressione del rosso di questo frutto avea talmente offesi i siti dell'occhio,  
in



in cui si dipingono gli oggetti , che le pareva d'averlo sempre davanti.

Nella strada regia in Parigi ho veduto un uomo, il quale perdè la vista , per essersi troppo accollato al lume, e al calor del fuoco, nel voler legar con un filo una polastra, che s'aggi- rava sopra lo schidione.

Un Zecchiere di Parigi, che gettava del metallo in un crogiuolo rovente divenne cieco per lo troppo splendore del fuoco.

Ho veduto degli effetti simili prodotti dai baleni troppo vivi, e molti hanno perduta la metà della vista per essersi troppo a lungo fissati nell'Ecclissi del Sole.

Lo stesso è accaduto ad alcuni prigionieri, che dopo essere stati lungo tempo all'oscuro, furono posti al chiaro in un tratto.

Ad altri avvenne la stessa disgrazia, per aver camminato a lungo sopra la neve in una giornata chiarissima.

L'eccessiva applicazione allo scrivere, o leggere degli scritti di Liti, o de' caratteri minuti, le veglie per un impiego di grande applicazione, lo spender nel giuoco i giorni, e le notti; tutti questi sono eccessi, che indeboliscono la vista, e da' quali bisogna astenersi, quando si brami di conservarla.

Circa il troppo splendore, e la neve, basta usar la cautela di chiudere le palpebre, oppure essendo in necessità d'aprirle per vedervi, conviene aprirle per metà, acciocchè non entrino troppi raggi di luce nell'occhio.



CAPITOLO XXXIV.

*Dell' operazione conveniente all' Occhio per metterne  
uno posticcio.*

**N**ON basta conoscere le malattie degli occhj, e saper le vie di guarirle: bisogna altresì, quando è totalmente inutile, e deforme, bisogna dico, che l'Occulista sappia il modo di disporre quest'occhio a poter riceverne uno di posticcio: sicchè essendo simile al vero si muova siccome l'altro. L'arte deve in ciò imitar la natura sì bene, che non si possa distinguer l'uno dall'altro.

Perciò se nel medicare un ascesso del globo nel tempo della suppurazione si vede, che la vista di quest'occhio deve perdersi infallibilmente, bisogna studiar allora di fare, che questa suppurazione sia sì copiosa, che possa struggere o diminuire la quarta o la terza parte del globo: il che verrà fatto portando in lungo la suppurazione, poichè la marcia fermandosi consumerà maggior copia di sostanza: imperò tosto che si crederà, che siasi adunata una quantità sufficiente di materia, ella si farà uscire per via de' rimedj mondificativi: in tal guisa dopo la suppurazione il globo sarà in disposizione di ricevere senza disagio un occhio posticcio.

Se il globo è troppo grosso, dopo che l'occhio ha perduta la vista, o per uno stafiloma o per altra cagione, converrà levargli il soverchio, tagliando e cavando via l'Iride, insieme con la cornea trasparente, sicchè si tagli tutta l'estremità della circonferenza della congiuntiva, una mezza linea di là dalla cornea trasparente, per tal via si votano gli umori contenuti nel globo,  
il



il quale si rinferra, e si raggrinza, e dopo guarita la piaga del taglio, vi resterà una spezie di globo, che sarà più piccolo del primo: Allora vi si affesterà l'occhio posticcio, che al di dietro deve esser concavo, per contenere il restante dell'occhio, e grande sicchè riempisca tutta la capacità delle due palpebre. Se gli si fa ben riempire cotesto voto, e se egli è simile all'occhio buono nella grossezza, nella larghezza, nella forma, nel colore, e nella figura dell'Iride, e nel buco della pupilla; esso non si distingue dal naturale; il che m'è riuscito a perfezione, quando ho intrapreso di farlo.

Benchè poco fa abbiamo detto, che l'occhio posticcio, quando sia ben applicato, deve aver un moto a un di presso simile al naturale, mediante la porzione, che vi resta del globo, pure se per mala sorte conviene cavar affatto tutto il globo, egli è chiaro, che il posticcio non averà altro moto fuori di quello, che gli possono comunicar le palpebre.

I L F I N E

RIS-



Unable to display this page



ratore nell'anno stesso dell'impressione d'un Libro, e vivente il suo Autore? se non che egli abbia detta questa menzogna per farmi apparire sì vecchio come l'ultimo suo Maestro, non sapendo, ch'io mi son messo in questo esercizio nell'età di 17. anni, che in età di ventidue mi son dato allo studio delle Malattie degl'Occhi, e alla loro guarigione; e che sono già trent'anni, dacchè esercito in Parigi questa Professione?

Da una tal verità egli potrà comprendere, se ho cominciato in un'età sì avanzata com'esso accenna. Tralascio molte falsità, che si trovano nella sua lettera, e intorno alle quali si potrà formare il giudizio, riscontrandole collo stesso mio libro.

Questo Libro mostra a sufficienza la mala intenzione dell'Autore della Critica; perocchè chiaramente fa vedere la falsità della sua opinione presa dalla lettura di molti antichi Autori, e la verità della mia appoggiata all'Anatomia, e al gran numero delle mie sperienze. Perciò non mi sono servito nel mio Libro di citazioni d'Autori; giacchè ciò, ch'ho detto, è fondato solamente sulle mie sperienze di molt'anni, che ho ordinate ed esposte nel mio Libro, per togliere una Scienza tanto utile, e necessaria al Pubblico dalle mani de' Cerretani, che se n'erano impadroniti.

Non intendo però di comprendere in tal numero parecchi, che a' nostri giorni sono stati eccellenti in questa scienza, e il cui merito, e abilità è stata riconosciuta, e stimata giustamente da tutti. Prima di provare, che non vi possano essere Cateratte cagionate dalla sola alterazione dell'umor acquoso, fa di mestieri rispondere a due Articoli; nel primo l'Autore della Lettera dice, che ho preso dal Signor Brisseau, non es-  
servi



Unable to display this page



tento l'Operatore ai diversi movimenti dell'occhio durante l'operazione; l'hò detto, non perchè siasi accaduto accidente veruno; ma per avvertir coloro, che non sono versati in questa operazione, e che non essendo attenti a i movimenti dell'occhio potrebbero ferire l'Iride, e rovinare affatto l'occhio dell'Ammalato, siccome è succeduto quì in Parigi ad alcune persone alle prime pruove de' principianti: e tanto farò pronto a dimostrare, quando i Superiori attenti al bene pubblico me ne daranno un comando. Quando l'Autor della Lettera dice, che hò sostituito in luogo della Cateratta membranosa l'empiema o postemazione interna dell'occhio, egli prende un granchio; perocchè hò fatto vedere nel mio Trattato, che quando questa postemazione dell'occhio occupa tutta la Coroide fino al Nervo ottico, allora l'occhio perde la sua nutrizione, e forma una specie di Cateratta incurabile accompagnata da ristringimento della Pupilla, come si può vedere a Carte 180. del mio Libro.

Che se coteSta postemazione solamente intacca la parte anteriore della Coroide, nominata Iride, non solo l'occhio non perde la sua nutrizione, ma resta nella sua grossezza naturale, e la materia del ristagno e ostruzione delle vene, ed arterie dell'Iride si converte in marcia, che trapela, e si sparge trà il Cristallino, e l'Iride; e forma un Cateratta membranosa, siccome l'hò descritta.

L'Autor della Lettera prende un altro sbaglio, quando dice, che nell'infiammazione della Coroide v'abbia un'operazione a me ignota, giacchè l'hò accennata a carte 106. ove hò esposto tre differenti maniere di fare l'operazione.



Intorno alle ragioni, che non vi sia Cateratta prodotta dalla sola alterazione dell'umor acquoso, sarebbe inutile cosa il rispondere a questa Critica, dopo aver posto nel mio Trattato pruove abbastanza convincenti, che non si formi veruna Cateratta dalla alterazione del solo umor acquoso. Se l' Autore della Lettera non avesse addotto per prova, che si forma nell'occhio una Cateratta di quella natura, intorno a cui non è stato risposto alle varie Critiche del Sig. Woolhouse contro i Signori Brissaeu, ed Antonio, nè alle esperienze, ch'egli adduce come pruove autentiche della sua opinione, dicendo, che questi critici Trattatelli sono stati stampati in molti Linguaggj, per il che s'è immaginato d'aver tirati nel suo partito tutti i Sapienti d'Europa. Per far conoscere al Lettore, se l'opinione del Sig. Woolhouse è stata idonea a tirare nel suo partito tutti i Sapienti, basta osservare, che questa Critica è fondata sopra due falsi principj, che il suo Autore pretende di stabilire; cioè esservi due sole Cateratte curabili col mezzo dell'operazione: l'una ch'egli nomina Glaucoma, e l'altra membranosa. Questa ultima, secondo lui, si forma dalla sola alterazione dell'umore acquoso, per quanto posso comprendere da i suoi Scritti, che sono molto oscuri. Quanto al Glaucoma, bisogna primieramente avvertire, che gli Antichi Autori hanno preso per lo stesso male il Glaucoma, e la Cateratta, come si può veder nel medesimo Ippocrate. In secondo luogo, che nel progresso de' tempi si è riconosciuto il Glaucoma ben diverso dalla vera Cateratta, e parimente incurabile ad onta dell'operazione; e s'è stata fatta, ciò fù per togliere la deformità, senza restituire la vista.

Molti moderni sono stati di parere, che il

O

Glau-



Glaucoma fosse un'alterazione dell'umor vitreo; ma io hò sempre osservato, che l'operazione in tal caso restituisce la trasparenza all'occhio senza render la vista, e senza che dopo l'operazione rimanga alcun segno d'opacità nell'umor vitreo.

Perciò hò stabilito questa malattia, tal quale l'hò riconosciuta colle mie sperienze, avendo dato il nome di Glaucoma ad una Cateratta cristallina accompagnata, ed anche preceduta dalla Gutta serena, come si può vedere a carte 145. del mio Trattato.

Bisogna adunque, conchiudere, che l'Autore della Lettera s'inganna, quando dice, che con l'operazione si restituisce la vista, e quando confonde la Cateratta, e il Glaucoma, come fecero gli Antichi.

Ora disaminiamo la Cateratta membranosa, la quale secondo lui, è un corpo o membrana, che formasi dall'alterazione del solo umor acquoso; egli pretende, ch'ella sia curabile mediante l'operazione, e in tal caso dopo quest'operazione pretende di restituire la vista.

A ciò rispondo, che se fosse possibile la formazione d'una tal Cateratta nel occhio, ella si formerebbe piuttosto nella Camera anteriore dell'occhio, che nella posteriore, in cui non v'è niente o pochissima quantità d'umor acquoso. Se dunque non s'osserva mai che nasca Cateratta nella camera anteriore dell'occhio, bisogna conchiudere che non si formi giammai nessuna Cateratta mediante l'alterazione sola dell'umor acquoso.

Inoltre se fosse vero, che si formasse una Cateratta dall'alterazione dell'umor acquoso, non si potrebbe abatterla senza distruggere il cristallino, il quale fatto a foggia di Lente s'imbocca  
nel



nel forame della Pupilla. Ciò che non solamente hanno osservato parecchi moderni ma eziandio il Famoso Acquapendente valente Anatomico, e Cirurgo, il quale hà fatto molte volte già vent'anni è più l'operazione della Cateratta, e confessa la stessa cosa nel suo Eccellente Trattato delle operazioni Chirurgiche.

Intorno alle prove che l'Autore della epistola Critica pretende di cavar dal silenzio dell' Sig. Brisseau, ed Antonio, egli deve sapere che il suo primo Maestro, il Sig. Heistero, vi hà risposto prolissamente, e quando il Sig. Woolhouse pretende di far credere al Pubblico, che il Sig. Heistero s'è disdetto, ella è un'altra menzogna; perocchè sebbene egli abbia detto, che ammetteva delle Cateratte membranose, soggiunge però, che sono rarissime, e non accorda che si formino dall'alterazione dell'umor acquoso.

Per altro l'Apologia del Sig. Heistero, e il suo Trattato seguente intitolato *Vindiciæ* dimostra abbastanza, ch'egli hà risposto a tutta la Critica del Sig. Woolhouse. Io prego il Lettore di ricorrere principalmente al Trattato *Vindiciæ*, ch'è molto raro in Parigi, poichè l'Autor della Lettera hà avuto coraggio di citarlo per provare la ritrattazione dell'Avversario il più pertinace. Così egli nomina il suo Antico Maestro; vi si vedrà che il Sig. Heistero prova co' suoi Trattati differenti, e fa ben capire al Sig. Woolhouse esservi molto divario tralla sua opinione, e quella de' Sig. Brisseau, ed Antonio, dicendo, che se il Sig. Woolhouse non avesse ciò ben inteso, averebbe dovuto almeno manifestamente comprenderlo dalla seconda Lettera dell'anno 1715. stampata nella sua Apologia dell'1717. e principalmente da quelle parole, a



carte 87. che la malattia presa dagli Antichi volgarmente per la Cateratta consiste per lo più *plerumque* nel Cristallino, anzi che in una membrana. Benchè il Sig. Heistero faccia con queste parole conoscere esservi delle Cateratte membranose, non deesi però dire ch'egli abbia ritrattato quello, che avea detto dianzi, come pretende il Sig. Woolhouse. Per ciò fare saria stato d'uopo ch'egli avesse riconosciuto il Glaucoma curabile mediante l'Operazione, come vuole il Signor Woolhouse. Ora tutti gli scritti del Signor Heistero contro del Sig. Woolhouse non hanno altra mira che di fargli capire, che la Cateratta curabile coll'operazione, non è in fatti un Glaucoma, ma solamente una Cateratta formata dall'opacità del Cristallino, la quale succede assai più spesso di quello, che succeda la Cateratta membranosa, senza spiegarfi intorno alla natura di questa Cateratta membranosa, la quale pretende il Sig. Woolhouse, che si formi dall'alterazione dell'umor acquoso. Ora avendo riconosciuto colle mie sperienze, che questa Cateratta era prodotta da una congerie di marcia raccolta, e condensata in guisa di membrana trà l'Iride, e il Cristallino, come l'ho descritta nel mio libro; io sono realmente il primo che abbia scoperto le cagioni della Cateratta membranosa, e del Glaucoma, come l'ho già descritte, e però pretendo di levar le difficoltà, e le liti che si sono incontrate in questa materia, come ho fatto vedere nella mia prefazione, sì intorno alla confusione degli Antichi, come anche intorno alla disputa che è nata trà i moderni da quindici anni in quà; poichè ho fatto conoscere nel mio libro le vere Cateratte, nelle quali l'operazione torna bene come pure le false, ove l'operazione è inutile, e parimente le dubbiose, cioè quelle, nel



nelle quali tal volta l' Operazione reca la guarigione ma non sempre . Adunque bisogna che il Sig. Woolhouse renda ragione, e faccia conoscere a tutti i Sapiienti di Europa, in che consista l' alterazione del solo umor acquoso idoneo a formare una pellicola trà l' Iride e il Cristallino ; giacchè non vuole ammettere, che quella venga formata dalla marcia , o altra materia facile a coagularsi sparsa in tal luogo . Non per tanto dacchè egli pratica l'operazione della Cateratta, dovrebbe aver osservato , che allora quando se ne abbate una di marciosa , la marcia si sparge dietro all' Iride , e dopo tre settimane in circa la materia saniosa trovasi condensata in membrana . Questa specie di Pellicola rassomiglia molto alla Cateratta membranosa , che ho descritta nel mio libro , trattando delle Cateratte false .

E' duopo ancora quì aggiungere che il Sig. Antonio ha risposto alla Critica fatta dal Sig. Woolhouse contro del suo libro: ma la sua risposta non s'è stampata, perchè il defunto Sig. Mery primo Chirurgo dell' Hotel - Dieu di Parigi, e membro della Accademia Reale delle scienze, a cui il Sig. Antonio l'avea mandata per farla stampare, non istimò bene di farlo a cagione de' motti troppo aspri contro del Sig. Woolhouse, cui egli non credeva convenienti nella risposta d'una Critica . E' cosa facile ritrovare questa risposta trà le sue Carte .

Quanto a me le mie osservazioni e sperienze m' hanno in tal maniera convinto della falsità della pretesa Cateratta membranosa fatta dall'alterazione dell' umor acquoso, che sono già per farlene i funerali, come hanno fatto i Signori Drelincourt , e Nuch , celebri professori nella università di Leide in occasione della Ghiandola Pineale . Disaminiamo finalmente le sperienze del Sig. Woolhouse addotte nella Lettera critica ;



trà tutte queste io prendo quella , che sembra la più forte , cioè quella dello spedale di Madama di Montespane; Eccone la relazione fatta dall' Autor della Epistola Critica a carte 110.

Il Signor Woolhouse ha esposto un fatto , e una sperienza autentica , e con tutte le circostanze , che trovasi a carte 27 delle sue dissertazioni critiche concernente una Cateratta membranosa ch'egli aveva deposta ad un certo Gabriello Cocq , nello Spedale suddetto presso San Germano in Laye. L'infermo è morto alcuni anni dopo nel luogo accennato. Essendo in parte rimontata la Cateratta , il Sig. Woolhouse notomizzò quest'occhio del Cadavere dinanzi del Sig. Contestabile , medico ordinario del Defunto Re Giacomo d' Inghilterra , e lo apri alla presenza de' Signori Cavalieri Waldegrane , primo Medico Contestabile , e del Sig. Woud , secondo Medico; e vi trovò una piccola membrana , posta trà l' Iride , e il legamento Ciliare , essendo per altro l'umor Cristallino sano , e trasparente , ma un poco scolorito nel mezzo , a cagione dello strofinamento del corpo estraneo.

Risponderò a questo fatto , col racconto d' un altro similissimo , comunicatomi dal Sig. Morand il Figliuolo Chirurgo maggiore dello Spedale Reale degl' Invalidi , e membro dell' Accademia Reale delle scienze , il quale così mi scrive adì 31. di Marzo 1721. Ho fatta l'operazione a due Occhj d' un certo Gian-Francesco Fraizard soldato , e invalido; l'esito fu , che quest' uomo distingueva molto bene gli oggetti , e ch' essendo uscito dall' Infermeria camminava senza difficoltà , e senza bisogno di nessuno . Questo medesimo soldato essendo morto d' Idropisia adì 30. Marzo dell' anno 1722. ho voluto profittare d' un incontro sì favorevole per disaminare ciò , ch' io  
ave-



aveva abbattuto col mio Ago, ed ho staccati gli Occhj fuori delle loro Casse.

Clò avvenne appunto nel tempo delle vacanze dell' Accademia, per maniera che non si poteva procrastinare l' esame di quegli occhj senza rischio che s' alterassero, e però ho pregato il Sig. Winslow, ed il Sig. Petit tutti due Accademici, che onorassero colla loro presenza l' apertura, ch' io doveva farne nel terzo giorno d' Aprile; e questi due Celebri Notomisti sono stati testimonj de fatti seguenti, cui l' apertura di quegli Occhj ci ha palesati; cioè. I. Che i due Cristallini erano stati spiccati dall' incavo dell' umor vitreo, ed erano tutti due opachi, duri; scemati di mole, e perfettamente simili a due picciole lenti gialliccie, ma differentemente posti nel fondo dell' occhio uno sotto l' umor Vitreo, tralla membrana Vitrea, e la Retina, l' altro posto da una parte nell' emisfero posteriore e sotto l' umor vitreo, in cui da ogni minima compressione fatta al Globo dell' occhio dalla parte del nervo ottico, questo Cristallino ripassava facilmente dal fondo al dinanzi di quell' umore medesimo, in mezzo del quale pareva che ruotasse.

II. Che la Retina in entrambi gli Occhj aveva acquistata una consistenza maggiore a quella, che ha nello stato suo naturale, cangiamento che non aveva forse niente che fare coll' abbattimento del Cristallino, e si può far conghietture, che fosse una malattia particolare.

III. Che la membrana che cuopre il castone dell' umor vitreo non faceva nessuna cavità, come al solito, per maniera che l' incavo era distrutto, e aveva ripigliato la figura d' una lente come il Cristallino; inoltre questa membrana era tempestata di parecchi punti biancastri cui tutti d' accordo stimamo esser le cicatrici d' alcune



lievi punture fatte dall' Ago nell' Operazione ; essendosi questo trovato in entrambi gl' Occhj .

Ecco Sig. le osservazioni , che voi mi avete ricercate ; mi dò l' onore di comunicarvele con piacere , e d' essere sempre vostro , ed obbedientissimo servidore .

Soscritto Morand il Figlio .

Confrontando la speriienza del Sig. Woolhouse con quella del Sig. Morand , è facile d' osservare che il Cristallino era stato deposto nella Cateratta del Sig. Woolhouse , come in quella ch' ha avuta per le mani il Sig. Morand ; ciò si raccoglie dalla cicatrice del Sig. Morand osservata nella tunica del castone dell' umor vitreo , che corrisponde all' appannamento osservato dal Sig. Woolhouse .

Per far conoscere ad evidenza , che l' appannamento osservato dal Sig. Woolhouse non è altro , che una cicatrice simile a quella del Sig. Morand , basta disaminare le parole stesse della relazione . *Vi si trovò , dice , una picciola pellicola simile al cuojo , collocata trall' Irìde , e il legamento ciliare , essendo sano , e trasparente l' umor Cristallino , ma appannato , e scolorito nel mezzo a cagione dello strofinamento fatto dal corpo estraneo .* Il Sig. Woolhouse non dà verun contrassegno d' avere disaminato nell' Occhio l' incavo dell' umor vitreo ; e la speriienza del Sig. Morand conferma quella di parecchi altri ; cioè che l' incavo dell' umor vitreo ripiglia la forma del Cristallino dopo l' abbattimento della Cateratta . Quindi ha creduto il Sig. Woolhouse , che fosse un Cristallino sano , e trasparente ciò , che per altro n' aveva la sola apparenza . Inoltre il Sig. Woolhouse dice , che l' appannamento osservato nel mezzo di quel Cristallino era formato dallo strofinamento del cor-  
po



po estraneo ; Dopo aver detto che quel corpo estraneo da lui chiamato pellicola, simile al cuojo non era già nel mezzo, ma trall' Iride è 'l legamento cigliare, quindi ne segue naturalmente, che l'appannamento del mezzo non procedeva dal corpo estraneo, che n'era lontano, ma dall'operazione medesima, e che la membrana simile al cuojo era il Cristallino, diseccato, e scemato di volume, come è notato nell'osservazione del Sig. Morand. Per altro non è stupore, se nell'apertura degli occhi, intorno a' quali sia stata eseguita l'operazione, siasi tal volta ritrovato una spezie di lembo membranoso, senza forma di Cristallino, ma ciò accade solamente a coloro, cui s'è rotta, e sminuzzata la Cateratta prima d'essere matura, come dirò alla fine della mia Replica.

Intorno alla storia, che l'Autor della Critica riferisce del Sig. Pinson, concernente l'incisione Anotomica degli Occhj d'una Figlia cieca, egli nota, che in un occhio il Cristallino era floscio, e in abbattendolo se n'andava in pezzi senza che l'Operatore se l'aspettasse.

Nell'altro dice d'avervi ritrovata una membrana assai dura, e sì attaccata ai ligamenti cigliari, che si sarebbe più tosto stracciata, e dilacerata l'Iride prima di poterla svelle. Altro non resta a dirsi intorno al primo occhio, che ciò che ho detto nel mio libro. Quanto al secondo, ei perfettamente si conferma a quanto, ho detto della Cateratta membranosa nel mio Trattato: cioè ch'essa non è curabile mediante l'operazione, e che è una Cateratta spuria. Basta leggere la descrizione, che ne ho fatta.

Terminerò la mia risposta alla lettera Critica con una annotazione intorno alla maniera, in cui l'Autore dice che Celso faceva l'Operazio-  
ne



ne della Cateratta ch'è di romperla, e sminuzzarla.

L'Autor della epistola ha troncato il passo di Celso, il quale dice; che bisogna abbattere la Cateratta intiera, e che s'ella risale dopo di averla deposta, bisogna spezzarla in più pezzolini col l'Ago; perocchè, dic'egli, le sue particelle così divise s'inviluppano più agevolmente, ed offuscano meno la vista.

L'Autor della lettera non ha osservato, che Celso raccomanda solamente questa foggia ultima di operare, quando la Cateratta abbattuta nella solita maniera non si ferma, la dove l'Operatore l'ha posta. Bisogna avvertire che Celso non ha determinata la natura della Cateratta, in cui è d'uopo rompere, ed ispezzare, poichè allora era poco nota questa scienza; ma gli Operatori moderni hanno osservato dover si fare questo rompimento, e sminuzzamento solamente quando si trovi la Cateratta molle, e quando l'Operatore siasi ingannato intorno alla sua maturità; e quando tal caso avviene si potrà ben cercare il Cristallino dopo la morte nell'Occhio, in cui sia stata fatta l'operazione; non si troverà mai, conciossiachè è stato ridotto in minuzzoli, e si trova che l'umor vitreo ha pigliata una forma di lente di rimpetto alla forma della Pupilla, che prendesi facilmente per il Cristallino, come è succeduto in molte sperienze allegate nella Epistola Critica, per non avere disaminato bene in esse l'umor vitreo.

**I L F I N E.**

T A.



Unable to display this page



Abbondanza non naturale dell'umor acquoso, e sue cause.	90
Accompagnamento della Cateratta che cosa sia.	173
Albugine che cosa sia.	128
Suoi segni.	ivi.
Come si distingua dagl'ascessi, e dalle cicatrici della Cornea.	ivi.
Ammassamento d'umori che si fa dietro il bulbo dell'occhio.	76
Anchilope che cosa sia.	90
Angolo dell'occhio.	2
Arterie degli occhj.	13
Ateroma delle Palpebre.	64
Ve ne sono di tre sorti, ch'io riduco ad una.	ivi.
Sua causa.	65
Suoi segni.	ivi.
Suo pronostico.	ivi.
Operazione per la cura.	ivi.
Atrofia, o diminuzione della Retina.	183
Suoi segni.	ivi.
Persone, che vi sono soggette.	ivi.

B

<b>B</b> ianco dell'occhio.	7
-----------------------------	---

C

<b>C</b> Anale nasale, che cosa sia.	4
Canchero delle Palpebre.	47
Sue cause.	ivi.
Rimedj per guarirlo.	49
Rimedio palliativo.	50
Caruncola lacrimale.	4

Ca-



Cateratta in generale.	130
Varii pareri intorno la natura della Cateratta.	ivi.
Vi sono più forti di Cateratte del Cristallino.	131
Vi sono due forti di Cateratte membranose.	ivi.
Divisione delle Cateratte.	132
Vera che cosa sia.	ivi.
Maniera con cui si formano le Cateratte.	ivi.
La vera Cateratta ha la sua sede nel Cristallino.	134
Osservazione d'una Cateratta caduta da se.	135
Vi sono tre forti d'alterazioni del Cristallino nella vera Cateratta.	136
Situazione della vera Cateratta.	ivi.
Caseosa , e lattiginosa , che cosa sia.	ivi.
Nascente.	ivi.
Dubbiosa che cosa sia.	137
Di quante forti ve n'è.	ivi.
Membranosa , che cosa sia.	138
Maniera con cui si forma.	ivi.
Osservazione sopra la Cateratta membranosa.	ivi.
Altra osservazione.	139
Altra osservazione sopra la Cateratta membranosa.	ivi.
Luoghi dove la Cateratta membranosa si stabilisce.	140
Filamentosa , che cosa sia.	142
Succeduta per colpi.	ivi.
Osservazione sopra questa Cateratta.	ivi.
Differenti luoghi dove si stabilisce nell'occhio.	143
Cagionata dall'alterazione della membrana , che veste il castone del Cristallino.	144
Segni di questa Cateratta.	ivi.



Spuria che cosa sia.	ivi.
Tremolante , che cosa sia.	148
Suoi segni.	ivi.
Cause interne della Cateratta.	149
Esterne della Cateratta.	151
Osservazione sopra le Cateratte provenute da percosse.	ivi.
Altro esempio di Cateratta provenuta da percosse.	152
Segni della Cateratta.	154
Segno per conoscere la maturità delle Cateratte.	155
Segno per distinguere la Cateratta membranosa da quella del Cristallino.	156
Segno per conoscere se l'ammalato vedrà dopo deposta la Cateratta.	ivi.
Cateratta vergata, che cosa è.	158
Stato in cui deve essere la persona per fargli l'operazione della Cateratta.	159
In quanto tempo una Cateratta si maturi.	160
E' necessario che la Cateratta sia ben matura prima di deporla.	ivi.
Preparazione, che bisogna fare all'ammalato prima dell'operazione.	ivi.
Tempo, che si deve scegliere.	161
Maniera di fare l'operazione.	ivi.
Maniera di medicare l'ammalato dopo l'operazione.	163
Regola che deve osservare l'ammalato ne' nove primi giorni.	164
Differenti aghi per l'operazione.	165
Modo con cui è fatto quello di cui mi servo.	ivi.
Maniera di fare l'operazione delle Cateratte, che sono nella camera dell'umor acqueo.	166
Tre sorte di Cateratte possono passare nella camera anteriore dell'occhio.	ivi.



Offervazione della Cateratta situata nella camera anteriore dell'occhio.	167
Maniera di superare gli accidenti, che succedono in deponendo le Cateratte.	169
Offervazione sopra la Cateratta marciosa.	170
Primo accidente, che avviene nel deporre le Cateratte.	169
Secondo accidente.	170
Terzo accidente.	ivi.
Quarto accidente.	172
Quinto accidente.	ivi.
Sesto accidente.	173
Metodo di quelli, che stritolano la Cateratta nel deporla, rigettato.	174
Cosa bisogna avvertire per tenere ben fermo l'ago nell'occhio mentre si abbatte la Cateratta.	ivi.
Tre sorte di Cateratte, che possono riprodurre una membrana dopo essere state deposte.	175
Mezzi di rimediare agli accidenti, che sopravvengono all'operazione.	176
Pimo accidente, modo di rimediarvi.	ivi.
Secondo accidente, modo di rimediarvi.	ivi.
Terzo accidente, modo di rimediarvi.	178
Quarto accidente, modo di rimediarvi.	179
Quinto accidente senza rimedio.	180
Causa generale delle flussioni.	96
Causa accidentale, che offende la vista.	201
Cerchi ciliari.	8
Cisposità, che cosa sia.	4
Cisposità spezie di flussione.	99
Chemosi, che cosa sia.	101
Coroide membrana dell'occhio.	7
Caduta dell'Uvea. Vedi Stafiloma.	
Ciglia delle Palpebre, loro uso.	2
Circolazione dell'Umor acqueo nell'occhio.	13
Con-	



Confusione degli umori dell'occhio cagionati da una percossa.	94
Convulsione delle Palpebre.	58
Sua causa.	ivi.
Rimedi per farla cessare.	59
Coni obbiettivi, Coni oculari.	17
Condotto Lacrimale.	4
Congiunzione delle Palpebre contro natura che cosa sia.	69
Cornea dell'occhio descritta.	7
Si può dividere in più lamine.	ivi.
Corpo trasparente, che cosa sia.	9
Colore nero da cui l'Uvea è vestita.	8
Camera anteriore, e posteriore dell'umor aqueo.	ivi.
Corpo vitreo.	9
Cristallino sua descrizione:	10
Condensamento, e ristagno del sangue fa ingrossare il bulbo del occhio.	91

## D

<b>D</b> isordinamento delle Ciglia. Vedi Trichiasis.	
Disseccamento del Cristallino. Vedi Glaucoma.	
Difficoltà, che succedono nel deporre la Cataratta.	169
Dilatazione dell'Iride.	20
Distribuzione dell'arterie nelle varie parti dell'occhio.	13
Differenza, che v'ha fra le persone che sono lorde dalla fanciullezza, da chi lo diviene in età avanzata.	87
Differenti maniere di cavar sangue dall'occhio.	106
Debolezza di Vista, che cosa sia.	20
Debolezza di Vista si conosce dal poco movimento dell'Iride.	ivi.

## E



## E

<b>E</b> Gilope che cosa sia.	31
Escrescenze di carne sopra il bulbo dell'occhio, loro cause.	81
Escrescenza di carne sopra la Cornea trasparente.	ivi.
Operazione per guarirla.	ivi.
Escrescenza di carne tra le Palpebre, e il globo dell'occhio.	74
Ve ne sono di due sorte.	ivi.
Loro cause, pronostico, e cura.	ivi.
Esperienza Fisica, che prova l'organo immediato della vista.	18

## F

<b>F</b> Ascii Conici.	18
Fibre Ciliari.	8
Fistola lacrimale, che cosa sia.	31
Ven' ha d'apparenti, e di nascoste.	32
Lacrimale complicata.	ivi.
Infiammazione sopravviene di tempo in tempo alla fistola lacrimale.	ivi.
Perchè la fistola lacrimale getti della materia in certi tempi, e in certi altri nò.	ivi.
Cause della fistola lacrimale.	33
Pronostico della stessa.	ivi.
Maniera di guarirla.	34
Inconveniente, che bisogna sfuggire nella sua operazione.	35
Preparazione per fare l'operazione della fistola lacrimale.	ivi.
Maniera di fare l'operazione.	36
Delle Palpebre.	40
Operazione per guarirla.	42
Maniera di guarire la fistola, che succede all'Orzaiuolo.	ivi.
Sotto il globo dell'occhio, sua cura.	43
Nata da umori freddi.	ivi.
Fupgo di carne sopra il bulbo dell'occhio.	82

## P

Glan-



## G

<b>G</b> Landule Ciliari, che cosa siano.	5
<b>G</b> Glandule lacrimali, che cosa siano.	4
Glaucoma, che cosa sia.	145
Suoi segni. ivi. Sue cure. 146. Suo pronostico.	147
Globo dell'occhio, che cosa sia.	7
Gutta serena perfetta, che cosa sia.	184
Sue cause. 185. Suoi segni. 186. Suoi rimedj.	187
Osservazione sopra la detta.	188
Delle donne gravide, delle vergini, che hanno disordini nei suoi mestruj, e degli uomini per la soppressione dell'emorroidi.	ivi.
Suoi segni. ivi. Suoi rimedj.	189
De' fanciulli. ivi. Rimedj, che convengono.	ivi.
Imperfetta, che cosa sia.	ivi.
Sue cause, suoi segni.	190
Rimedj per guarirla.	191
Osservazione singolare sopra la suddetta.	ivi.
Grano di Vaiuolo.	118
Grasso, che circonda il globo dell'occhio, e suoi usi.	5
Gragnuola delle Palpebre, maniera di guarirla.	45
Grossezza smisurata del globo dell'occhio.	90
Due malattie ingrossano il globo dell'occhio.	ivi.

## H

<b>H</b> Ypopion, che cosa sia.	121
---------------------------------	-----

## I

<b>I</b> Datide, o Phycene delle Palpebre, e della congiuntiva.	72. e seg.
Loro segni, e pronostico.	73
Operazione per guarirle.	ivi.
Idropisia delle Palpebre.	64
modo di pungerle.	ivi.
Iride, che cosa sia.	8

In-



fer utile al Pubblico. Non pertanto avvegnachè molto buona mi paja la di lui opera, non credo che al Pubblico resti con esso lui verun debito, perocchè egli doveva questa gratitudine alla giustizia, che tutti da gran tempo gli fanno.

*Soscritto Petit.*

---

## NOI RIFORMATORI Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *Nuovo Trattato delle Malattie degli Occhj del Sig. de Saint-Yves Tradotto dal Francese MS.* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo Licenza a *Francesco Pitteri Stampator di Venezia*, che possi esser Stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 22. Maggio 1749.

( Gio: Emo Proc. Riform.  
( Barbon Morosini Kav. Proc. Riform.  
(

Registrato in Libro a Carte 5. Num. 45.

*Michiel Angelo Marino Segr.*

17. Giugno 1749.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo  
contro la Bestemmia.

*Lauro Bartolini Segr.*

\*\*

2

T A-



xx  
**T A V O L A**  
**D E' C A P I T O L I**

Contenuti in questo Trattato.

---

**DESCRIZIONE DELL'OCCHIO.**

- Cap. I. **D**ell' Occhio in generale, e delle parti che circondano l' Occhio. pag. 1  
Cap. II. De' Muscoli dell' Occhio. 5  
Cap. III. Del Globo dell' Occhio, e delle sue parti. 7  
Cap. IV. De' Nervi, che si distribuiscono a tutte le parti dell' Occhio. 11  
Cap. V. Distribuzione de' vasi sanguigni, che apprestano il nutrimento alle membrane, e conservano i corpi trasparenti del globo dell' Occhio. 13  
Cap. VI. De' vasi, che riportano il superfluo del sangue, e de' liquori che hanno servito alle membrane, ed ai corpi trasparenti del Globo dell' Occhio. 14  
Cap. VII. Dell' uso delle differenti parti dell' Occhio, che modificano i raggi visuali. 16  
Cap. VIII. Dell' organo immediato della vista, e de Principj per conoscere le sue alterazioni. 19  
Cap. IX. Di tre spezie di Viste. 25

**P A R T E P R I M A.**

*Delle Malattie dell' Occhio.*

- Cap. I. **D**ell' Anchiope, o sia ascesso del Canto maggiore. 27  
Cap. II. Dell' Egilope, o sia Fistola lacrimale. 31  
Cap. III. Delle Fistole delle Palpebre. 40  
Cap. IV. Dell' Orzajuolo; della gragnuola, e della renella delle Palpebre. 44  
Cap.



## A P P R O V A Z I O N E

*Del Sig. Emmery.*

**V** Eduta l'approvazione dei sopradetti Dottori, la Facoltà permette la Stampa del Libro. Parigi 20. Gennajo 1722.

*Sottoscritto Emmery Decano.*

## A P P R O V A Z I O N E

*Del Sig. Elvezio Consigliere del Re , Inspettor generale delle sue Armate, e Spedali, Dottor Reggente della Facoltà de' Medici nella Università di Parigi, della Accademia Reale delle scienze.*

**H**O letto attentamente un Manoscritto intitolato *Trattato delle Malattie dell' Occhio*. La descrizione Anotomica fatta dall' Autore con esattezza ed accuratezza di tutte le parti di quest' organo, e la chiarezza con cui egli espone le malattie, le loro diverse cagioni, e i più efficaci mezzi per rimediarvi, mi fanno credere, che l'impressione di quest' opera sia utilissima al Pubblico. Parigi 13. Gennajo 1722.

*Soscritto J. Elvezio.*

## A P P R O V A Z I O N E

*Del Sig. Arnaud Chirurgo ordinario del Parlamento, antico Prefetto de' Chirurghi giurati di Parigi, e antico dimostratore di Chirurgia, e Anatomia al Giardino Reale delle Piante.*

**H**O letto il presente Libro con attenzione. L'opera m'è paruta degna d'un Autore dotto, e provetto in questa parte della Chirurgia. Egli ha seguito il miglior metodo degli Autori,



tori , che vogliono utilmente scrivere per fare de' buoni Allievi .

Porge altresì un' Idea della vera struttura delle parti , ne cava delle conseguenze ragionevoli per l' intelligenza della funzione della vista , delle malattie , che possono a quest' organo accadere , e della Chirurgia conveniente alla loro guarigione . La sua pratica è conforme a' nostri principj , e alle migliori osservazioni Anatomiche . Non istupisco di sì rari talenti dell' Autore , avendovene egli da gran tempo date parecchie prove . Spero , che un Libro di questa fatta , il quale si può annoverare trà i più necessarij che vi siano nella Repubblica delle Lettere , produrrà de' buoni Allievi .

*Sottoscritto Arnaud.*

---

#### A P P R O V A Z I O N E

*Del Sig. Petit Chirurgo giurato a Parigi , antico  
Prefetto della sua Compagnia , dimostratore in  
Chirurgia , e della Accademia Reale delle scienze.*

**T**Rà gli Oculisti , che hanno scritto a' nostri giorni , alcuni hanno distribuita soltanto la lista delle operationi , che dicono aver fatte ma non le hanno descritte . Altri hanno fatto una raccolta di Lettere in loro lode , e ci danno ad intendere , che hanno de' segreti innumerabili : Si vede chiaramente , che la lor mira è solamente addirizzata al loro particolare interesse ; e però i loro scritti si devono considerare come puri Cartelli . Al contrario il Sig. Saint-Yves in questo Trattato porge un' esatta descrizione dell' Occhio , e delle malattie , che lo affliggono , espone fedelmente i rimedj , descrive le operazioni , che gli sono riuscite bene , e mostra il desiderio d' es-  
fer



Inflammazione delle Palpebre .	62
Che di quando , in quando sopravviene alla fistola lacrimale .	32
Della Congiuntiva . Vedi Ottalmia .	

## L

<b>L</b> Egamenti ciliari , che cosa siano .	8
Lupe , o Gozzi delle Palpebre .	44
Lofchi quali siano .	85
Differenze de' Lofchi .	ivi.
Di quelli, che diventano loschi in età avanzata .	86
La cagione , i segni .	ivi.
Differenza di quelli , che diventono loschi nella fanciullezza , da quelli , che divengono in età avanzata .	87
Rimedj de' fanciulli loschi .	ivi. e seg.
Naso di maschera , che ai loschi conviene meglio degli occhiali .	88
Rimedj per gl' attempati .	89
Lume , modo con cui si riflette .	17

## M

<b>M</b> Acchie , che succedono agli ulceri della Cornea trasparente .	124
Operazione , che vi si fa .	ivi. e seg.
Rimedj per guarirle .	125
Del Cristallino .	181
Malattie , che succedono ai colpi ricevuti nell'occhio .	94
Maniera di medicare gli occhj .	192
Precauzione , che bisogna avere .	ivi.
Maniera d'esaminare l'occhio per conoscere lo stato della vista .	23
Meliceride . Vedi Ateroma .	
Membrane comuni, e proprie del bulbo dell'occhio .	7
Dell'umor vitreo .	9
Moti convulsivi dell'occhio .	58
Maniera di guarirli .	ivi.



Movimento dell' occhio.	19
Mezzi di fortificare la vista per non assogettarli all' uso degli occhiali.	200
Muscoli dell' occhio. 5. Loro usi.	6
Delle Palpebre.	2. e seg.
Radiati dell' Iride.	8

## N

<b>N</b> ervi ottici.	9
Che si distribuiscono a tutte le parti dell' occhio.	ivi.

## O

<b>O</b> sservazione singolare di sozzura entrata nell' occhio.	115
Occhiali loro differenza, e loro fochi, o centri.	199
Onice, che cosa sia.	122
Osservazione singolare d'un tumore nell' orbita.	79
Operazione, che si fa alle Palpebre unite con il globo dell' occhio.	72
D' un fungo carnosio sopra il globo dell' occhio.	82
Che guarisce in un momento la Palpebra abbassata, e paralitica.	59
Ottalmia in generale.	95
Vi sono differenti spezie d' Ottalmia.	96
Cause dell' Ottalmia.	ivi.
Divisione dell' Ottalmia.	97
Secca, suoi segni.	ivi.
Umida, sue cause, suoi segni.	98
Con cispità secca, suoi segni.	99
Che occupa il globo dell' occhio dalla parte degli angoli, suoi segni.	99
Con bolle, suoi segni.	ivi.
Con piccoli ascessi sopra la Cornea, e congiuntiva, suoi segni.	100
Risipolata, suoi segni.	ivi.
Chiamata <i>Chemosi</i> , suoi segni.	101
Osservazione sopra questa Ottalmia.	ivi.
Venerea, suoi segni.	102

Del-



Della Coroide, suoi segni.	ivi.
Cagionata da sozzura nell'occhio.	103
Da colpi ricevuti nell'occhio.	ivi.
Per la rottura dei vasi, che serpeggiano sopra la congiuntiva.	ivi.
Pronostico dell'Ottalmia.	104
Progresso dell'Ottalmia umida.	ivi.
Progresso dell'Ottalmia Risipolata.	ivi.
Progresso dell'Ottalmia <i>Chemosi</i> .	ivi.
Progresso dell'Ottalmia Venerea.	ivi.
Progresso dell'Ottalmia della Coroide.	ivi.
Progresso dell'Ottalmia per colpi ricevuti nell'occhio,	ivi.
Progresso dell'Ottalmia, che succede alle percosse di Testa.	105
Guarigione dell'Ottalmia.	ivi.
Differenti maniere di cavar sangue dall'occhio per guarire l'Ottalmie.	106
Rimedio dell'Ottalmia secca.	ivi.
Rimedio dell'Ottalmia umida.	107
Rimedio di quella, che succede al reumatismo.	110
Rimedio di quella, ch'è con cisposità.	ivi.
Rimedio di quella, che occupa il globo dell'occhio dalla parte degli angoli.	111
Rimedio dell'Ottalmia con bolle.	ivi.
Rimedio di quella, in cui vi sono ascessi sopra la Cornea, e congiuntiva.	ivi.
Rimedio della Risipolata.	112
Rimedio della <i>Chemosi</i> .	ivi.
Rimedio della Venerea.	114
Rimedio di quella della Coroide.	115
Rimedio di quella prodotta da sozzure entrate nell'occhio.	ivi.
Rimedio di quella, che dipende da colpi ricevuti nell'occhio.	116
Rimedio di quella, che dipende dalla rottura delle vene della Congiuntiva.	117



Rimedio dell'ottalmia, che succede al Vajuolo.	ivi.
Orbita, che cosa sia.	1
Organo immediato della Vista.	19
Opinione del Sig. Cartesio intorno l'organo immediato della Vista.	ivi.
Del Sig. Mariotte intorno l'organo immediato della Vista.	ivi.
Orzaiuolo che cosa sia.	44

## P

<b>P</b> Aralifia dell'Iride, che dipende dalla Coroide.	24
Che non dipende dalla Coroide.	ivi.
Della Palpebra superiore che cosa sia.	56
V'è n' ha di due sorte.	ivi.
Maniera di guarirla.	ivi.
Parti, che compongono il globo dell'occhio distinte in due classi.	1
Palpebre, che cosa siano.	2
Perdita della Vista si conosce dall'immobilità dell'Iride, sia nella dilatazione, o sia nella costrizione.	20
Punti lacrimali, che cosa siano.	3
Perchè certe viste veggano le immagini degli oggetti confuse.	18
Processi ciliari. Vedi Fibre ciliari.	
Pupilla ha un moto di dilatazione, e di costrizione.	19
Porri. Vedi Verruche.	

## R

<b>R</b> Ovesciamento della Palpebra inferiore, sue cause.	68
Rimedi per guarirlo.	ivi.
Operazione per guarirlo.	69
Rogna delle Palpebre, suoi segni, sue cause.	51
Rimedi per guarirla.	52
Renelle delle Palpebre, loro cura.	44
Retina, che cosa sia.	9
Malattie della Retina.	181

Rag-



DE' CAPITOLI. xxiii

Art. VI. Della cura dell' Ottalmia con bolle.	ivi.
Art. VII. Della cura dell' Ottalmia con piccioli ascessi sopra la Cornea, e congiuntiva.	ivi.
Art. VIII. Della cura dell' Ottalmia resipolatosaf.	112.
Art. IX. Della cura della Ottalmia detta <i>Che-</i> <i>mosi</i> .	ivi.
Art. X. Della cura dell' Ottalmia Venerea.	114
Art. XI. Della cura dell' Ottalmia della Coroi- de.	115
Art. XII. Della cura dell' Ottalmia cagionata da sporcie nell' Occhio.	ivi.
Art. XIII. Della cura dell' Ottalmia prodotta da percosse ricevute nell' Occhio.	116
Art. XIV. Della cura dell' Ottalmia cagionata dalla rottura de' vasi, che sono sparsi sopra la congiuntiva.	117
Cap. VII. Dell' Ottalmia, che succede dopo il Vajuolo.	ivi.
Cap. VIII. De' rimedj per l' Ottalmia, che suc- cede dopo il Vajuolo, e per gli accidenti, che l' accompagnano.	119
Cap. IX. Dell' Ascesso dell' Occhio.	121
Cap. X. Delle ulcere della Cornea.	123
Cap. XI. Degli Stafilomi.	125
Cap. XII. Dell' Albugine.	128
Cap. XIII. Della Cateratta in generale.	130
Cap. XIV. Della Cateratta vera.	132
Cap. XV. Delle Cateratte ambigue comprese ne- gli Articoli seguenti.	137
Art. I. Della Cateratta membranosa.	138
Art. II. Della Cateratta sfilacciata.	142
Art. III. Della Cateratta prodotta da percosse.	ivi.
Art. IV. Della Cateratta cagionata dall' altera- zione del Cristallino.	144
Cap. XVI. Delle Cateratte varie comprese ne' seguenti articoli.	ivi.
Art.	



xxiv TAVOLA DE' CAPITOLI:

Art. I. Del Glaucoma.	145
Art. II. Della Cateratta tremolante.	148
Cap. XVII. Delle cagioni delle Cateratte.	149
Cap. XVIII. De' segni delle Cateratte.	154
Cap. XIX. Di ciò che convien fare, avanti l'Operazione della Cateratta.	159
Cap. XX. Della maniera di far l'Operazione della Cateratta.	161
Cap. XXI. Della maniera d'operare nelle Cateratte, che sono trapassate nella camera dell'umor acquoso.	166
Cap. XXII. Della maniera di superar gli accidenti, che nascono nella operazione della Cateratta.	169
Cap. XXIII. De' mezzi per rimediare agli accidenti, che nascono dopo l'operazione della Cateratta.	176
Cap. XXIV. Dell' Ascesso superficiale del Cristallino.	180
Cap. XXV. Delle malattie della Retina.	181
Cap. XXVI. Dell' Atrofia della Retina.	183
Cap. XXVII. Della Gotta serena perfetta.	184
Cap. XXVIII. Della Gotta serena imperfetta.	189
Cap. XXIX. Intorno alle maniere di medicare gli Occhi.	192
Cap. XXX. De' mezzi di ajutare la vista mediante gli occhiali.	197
Cap. XXXI. Della differenza degli occhiali.	199
Cap. XXXII. De' mezzi per esentarsi dall' uso degli occhiali.	200
Cap. XXXIII. Delle cagioni accidentali, che possono pregiudicare la vista.	201
Cap. XXXIV. Dell' operazione, che conviene all'occhio, per applicarvene uno posticcio.	202

*Il Fine della Tavola de' Capitoli.*

NUO.



# DE' CAPITOLI. xxi

Cap. V. Delle Verruche, o porri delle Palpebre.	46
Cap. VI. Del Cancero delle Palpebre.	47
Cap. VII. Della Rogna, e delle Volatiche delle Palpebre.	51
Cap. VIII. Del disordinamento delle Ciglia detto <i>Trichiasi</i> .	53
Cap. IX. Della Parilisia della Palpebra superiore.	56
Cap. X. Dello sciarpellamento delle Palpebre.	60
Cap. XI. Dell'infiammazione, e della risipola delle Palpebre.	62
Cap. XII. Dell'Idropisia delle Palpebre.	64
Cap. XIII. Degli Ateromi.	ivi.
Cap. XIV. De' tumori adiposi.	66
Cap. XV. Dell'arrovesciamento della Palpebra inferiore.	68
Cap. XVI. Dell'unione delle Palpebre contro natura.	69
Cap. XVII. Dell'Idatidi, o Flittene delle Palpebre, e della congiuntiva.	72
Cap. XVIII. Dell'escrescenze di Carne, che trovansi tralle Palpebre, e 'l globo dell'Occhio.	74
Cap. XIX. Degli Ascessi, che formansi trà 'l globo, e la cassa dell'Occhio.	75
Cap. XX. Degli ammassi d'umori, che si fanno dietro al Globo dell'Occhio.	76
Cap. XXI. Operazione d'un Tumore particolare nella cassa dell'Occhio.	79
Cap. XXII. Dell'escrescenze di Carne, che vengono su 'l globo dell'Occhio,	81
Cap. XXIII. Dell'Ugula o Pterigion.	83
Cap. XXIV. Degli Occhj guerci.	85

## S E C O N D A P A R T E.

*Delle Malattie, che intaccano il Globo dell'Occhio.*

Cap. I. <b>D</b> ella grossezza smisurata del globo dell'Occhio.	90
--	----

Cap.



Unable to display this page



Raggi visuali modificati dalle parti dell'occhio .	16
Di luce maniera , con cui si riflettano dagli oggetti .	17
Refrazione del lume perchè si faccia .	16
Rilassazione della Palpebra . V. Paralizia della palpebra .	

**S**

<b>S</b> Accolacrimale , che cosa sia .	4
Sclerotica che cosa sia .	7
Sede della vera Cateratta .	132
Slogamento sforzato del Cristallino .	143
Stafiloma che cosa sia .	125
Steatoma . V. Ateroma .	
Sciarpellamento delle Palpebre , che cosa sia .	60
Sue cause , suoi segni .	ivi.
Maniera di guarirlo .	61
Operazione per guarirlo .	ivi.
Spargimento di sangue tra le Tonache della Congiuntiva , suoi rimedj .	73

**T**

<b>T</b> Arso . V. Cartilagine delle Palpebre	
Trichiasi , che cosa sia .	53
Due spezie di Trichiasi .	ivi. e seg.
Causa della Trichiasi , suo pronostico .	54
Suoi rimedij .	ivi.
Operazione , che la guarisce .	55
Tumore adiposo , che cosa sia .	66
Sua situazione , suoi segni .	67
Operazione per guarirlo .	ivi.

**V**

<b>V</b> Asi , che riportano il superfluo del sangue , e dei liquori dell'occhio nei vasi grossi .	14
Volatiche delle Palpebre , loro segni , sue cause .	51
Sua cura .	52
Umor acquoso , che cosa sia .	9
Ingrossa il globo dell'occhio .	90
Si riproduce .	91



Vitreo, che cosa sia.	9
Ungula, o Pterigion, suoi rimedij.	83
Operazione per guarirla.	ivi.
Varici della Retina, loro cause, segni, pronostico.	182
Segno per distinguer questa malattia dalla Cataratta.	183
Vene che danno uscita all'umor acqueo.	15
Verruche, o Porri delle Palpebre.	46
Loro differenti spezie.	ivi.
Maniera di guarirle.	47
Ulcera della Cornea trasparente.	123
Loro segni, loro rimedij.	124
Che succedono al Vaiuolo.	118
V'è n'ha di due forte.	ivi.
Rimedii per guarirle.	119
Unione stretta della Coroide con il nervo ottico.	21
Uso delle Palpebre.	4. e seg.
Del grasso che circonda l'occhio.	5
Delle differenti parti dell'occhio, che modificano i raggi visuali.	16
Uvea membrana dell'occhio.	8
Vista v'è n'ha di tre forte, buona, Miope, e Presbite.	25
Variazioni delle Viste, loro cause.	26
Maniera di conoscere i differenti gradi di vista, che v'è nell'occhio.	23

IL FINE.



